

LXXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GRIPPO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Dichiarazioni sul processo verbale:	
CREDARO.	Pag. 3338
Risposte scritte ad interrogazioni:	
BIGNAMI: Studi dell'ingegnere Ulivi	3339
CAPPA: Agenti telefonici fuori ruolo	3339
CASALEGNO: Militari deferiti a tribunali militari.	3340
CHIESA EUGENIO: Congedo della classe del 1892.	3340
SANDRINI: Scoperta dell'ingegnere Ulivi	3340-41
TOVINI: Sottoprefettura di Breno (autonomia scolastica)	3341
— Alpeggio del bestiame	3341
— Derivazioni d'acqua	3342
VINAJ: Personale del pubblico ministero presso i tribunali militari.	3342
Interrogazioni:	
Arredamento del palazzo di Montecitorio:	
ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3343
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3344
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	3344
TOSCANELLI	3341
Sistemazione della plaga vesuviana:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3345
ARLOTTA.	3346
PORZIO.	3346
Strade d'accesso alle nuove stazioni della rete Calabro-Lucana:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3347
ALBANESE	3347
Stazione di Nocera Superiore:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3348
DENTICE	3348
Operai delle coltivazioni dei tabacchi:	
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	3349
DENTICE	3350
Applicazione della legge contro l'alcoolismo:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	3350-52
MAFFI	3351-52
Rinvio d'interrogazioni	3343
Ritiro d'interrogazioni.	3393
Proposte di legge (Svolgimento):	
Modificazioni alla legge sulla cittadinanza.	3352
BACCELLI A.	3352
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3353
Modificazione alla legge sull'istruzione superiore.	3353
AGNELLI	3353
BIANCHI VINCENZO	3355
DANEO, <i>ministro</i>	3356
Disegni di legge (Discussione):	
Variazioni nel bilancio della guerra	3356
MARAZZI.	3356
GRANDI, <i>ministro</i>	3358
Conversione in legge del Regio decreto relativo al testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito.	3362
MARAZZI.	3362
GRANDI, <i>ministro</i>	3364
Disegni di legge (Approvazione):	
Variazioni nel bilancio degli affari esteri	3359-60
FALLETTI, <i>relatore</i>	3359
Assegnazione straordinaria nel bilancio degli affari esteri per indennità spettanti a taluni funzionari diplomatici.	3361
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3361
Assegnazione straordinaria nel bilancio degli affari esteri per spese spettanti alla Commissione di controllo per l'Albania.	3361
Conversione in legge del Regio decreto relativo alle Casse invalidi della marina mercantile.	3362
Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale Equipaggi	3362
Bilancio delle finanze (Seguito della discussione)	3365
MERLONI.	3365
BELTRAMI	3370
RAVA, <i>ministro</i>	3374-95
MARANGONI	3393
MORELLI-GUALTIEROTTI, <i>relatore</i>	3393
RISSETTI.	3393
MAURY.	3393
BOVETTI.	3394
Votazione segreta (Risultamento):	
Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse invalidi della marina mercantile	3396
Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione	3396

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito	339 ³
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14	33' 6
Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14	3396
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14	3396
Assegnazione straordinaria di lire 29,354.26 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità spettanti a taluni funzionari diplomatici	3396
Assegnazione straordinaria di lire 70,000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania	3396
Relazioni (Presentazione):	
CASSUTO: Decreti registrati con riserva	3365
ARTOM: Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna	3395
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	3401
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3401
SOGLIA	3401
DANEO, <i>ministro</i>	3401
MICHELI	3401
CAVASOLA, <i>ministro</i>	3401
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	3401

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Credaro ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

CRE DARO. Parlo per un fatto personale. Ieri, nello svolgimento di una interrogazione concernente la nomina d'un professore aggiunto nell'Istituto di Belle Arti di Roma, me assente, i fatti furono esposti incompiutamente, e s'ebbero quindi apprezzamenti infondati.

I fatti son questi. Nel 1911, su proposta del Consiglio dei professori dell'Istituto, il professore Guastalla ebbe l'incarico provvisorio di professore aggiunto della pla-

stica della figura. Questo incarico, sempre su proposta del Consiglio dei professori, gli fu confermato nel 1912. Il 25 febbraio 1913, il Consiglio medesimo proponeva al ministro la nomina definitiva di detto professore, basandosi sopra l'articolo 29 del regolamento organico Rava del giugno 1908, e sopra l'articolo 7 della legge 6 luglio 1912.

Il ministro del tempo, che ora ha l'onore di parlarvi, esaminata la proposta del Consiglio dell'Istituto, trovato che dalla votazione si era astenuto un professore verso il quale aveva grande deferenza e stima, non volle consentire nella proposta del Consiglio dei professori, e dispose perchè fosse preparato il bando di concorso, e, seguendo la consuetudine, mandò al Consiglio dell'Istituto la bozza dell'avviso di concorso, perchè ne fossero stabilite le modalità, poichè si sa che gli Istituti di Belle Arti hanno autonomia e si suole consultarli in proposito.

Allora il Consiglio dei professori nella seduta del 14 gennaio 1913, presenti quindici professori col rappresentante dell'Università, e consenziente quello stesso professore che nella seduta precedente si era astenuto, approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Istituto nell'odierna seduta ringrazia il ministro dell'istruzione per avergli inviato in esame la minuta del bando di concorso al posto di aggiunto per la plastica della figura.

« Il Consiglio crede di poter rinnovare i voti già emessi nella seduta precedente, di cui allega nuovamente un estratto di verbale, e confermando il suo desiderato di proporre cioè al Ministero la nomina del professore Guastalla quale aggiunto alla cattedra di plastica della figura in questo Istituto per le ragioni già addotte, nutre fiducia che, anche in considerazione di quanto il Ministero ha compiuto per una identica cattedra di aggiunto in altro Istituto, giovandosi dell'articolo 7 della legge 6 luglio 1912, voglia addivenire alla nomina, come è proposta nuovamente dal Consiglio medesimo ».

Quest'ordine del giorno fu presentato da tre valenti maestri d'arte, cioè dal commendatore Manfredi, nostro onorevole collega, da Ettore Ximenes e da Giulio Magni. Il ministro si trovò innanzi una proposta unanime del Consiglio dell'Istituto, un regolamento organico, che gli dava la facoltà di questa nomina, un articolo di legge e un identico precedente, poichè la stessa nomina con la stessa procedura si era

fatta per l'Istituto di belle arti di Palermo. Credetti allora di usar deferenza al Consiglio dei professori, sospesi la pubblicazione del bando di concorso, e disposi perchè il Consiglio superiore di belle arti fosse investito della pratica, esaminasse la proposta del Consiglio dei professori e verificasse se concorressero gli estremi, voluti dalla legge, per proporre al ministro la nomina del professor Guastalla ad aggiunto.

Credo di aver compiuto opera giusta, equa e deferente verso il Consiglio dei professori dell'Istituto di Roma. In me hanno valso soltanto considerazioni di doveroso riguardo verso l'Istituto e d'interesse per l'arte, tanto più che il professore proposto non è un ultimo venuto nel campo dell'arte, perchè più volte fu premiato, fu nominato professore onorario in altra Accademia ed ebbe l'alto onore di vedere proposto l'acquisto di un'opera sua per la Galleria nazionale d'arte moderna.

In diversa occasione non avrei potuto operare diversamente da come ho operato in questa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Bignami, « per sapere se non creda opportuno di incoraggiare gli studi dell'ingegnere Ulivi, approfondendo la conoscenza della portata della sua invenzione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fin dal settembre dello scorso anno l'Amministrazione della guerra a mezzo di un suo delegato tecnico prendeva diretta conoscenza presso il signor Ulivi dell'essenza della di lui invenzione; e poichè l'inventore mostrò desiderio di voler proseguire le prove con apparati più perfezionati e potenti di quelli da lui posseduti, si venne nell'intesa che avrebbe potuto servirsi dei larghi mezzi di cui dispone l'Istituto radio-telegrafico militare qualora ne avesse ritenuta l'opportunità.

« Poco di poi l'Ulivi fece conoscere che preferiva attendere con apparati propri,

mezzi e personale da lui stesso posseduti alla prosecuzione delle esperienze e che, quando queste avessero offerto un maggior grado di esito positivo e campo più largo di effetti, le avrebbe ripetute in presenza dei delegati ufficialmente designati dall'Amministrazione militare.

« L'inventore ha espresso per lettera i suoi sentimenti di gratitudine per l'alto interesse dimostrato ai suoi studi ed esperimenti e preannunzia che spera recarsi presto a Roma.

« Un nostro delegato tecnico si è portato diverse volte a Firenze per riferire su quanto l'inventore avesse creduto di fargli constatare o presenziare, dimostrando con ciò l'interessamento ai suoi studi; la conoscenza della reale portata della invenzione dell'Ulivi, però, si inizierà allorchè egli riterrà di presentare qualche esperimento pratico ai delegati tecnici del Ministero della guerra, e sino allora il Ministero non ritiene di poter esprimere alcun avviso sul merito delle esperienze stesse.

« *Il ministro*

« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Cappa, « per sapere se non intenda di regolarizzare, secondo equità, il trattamento degli agenti subalterni fuori ruolo dipendenti dai telefoni dello Stato, che da cinque anni e mezzo percepiscono uno stipendio di fame di due lire al giorno ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come l'onorevole ministro ed io ebbimo più volte occasione di scrivere e di dire in particolari conversazioni, i desideri degli agenti fuori ruolo dei telefoni sono meritevoli di considerazione, e poichè per far luogo al loro passaggio in ruolo occorre un provvedimento legislativo, ne è stato disposto lo studio, al quale si attende colle più benevoli disposizioni.

« Questo studio non potrà portare a concrete proposte entro il breve periodo di lavoro parlamentari in corso, ma sarà certamente compiuto durante le vacanze autunnali.

« *Il sottosegretario di Stato*

« MARCELLO ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata

dal deputato Casalegno, « per conoscere se, ad ovviare inconvenienti morali e materiali gravissimi, non creda necessario che i militari deferiti a tribunali militari abbiano in attesa di giudizio cariche (carceri) speciali e non quelle destinate per la custodia degli imputati di reati comuni ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I militari deferiti al giudizio dei tribunali militari sono custoditi nelle carceri militari preventive, destinate esclusivamente a loro.

« Solo a Torino, per deficienza di locali, i militari che trovansi nell'accennata condizione sono custoditi nelle carceri giudiziarie comuni, ma in una sezione distinta da quella degli altri detenuti.

« Sarebbe desiderabile che anche a Torino si avesse un carcere militare preventivo, ma ragioni di bilancio finora non l'hanno consentito.

« Ho disposto studi per provvedere possibilmente al più presto.

« Il ministro
« GRANDI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casalegno, « per conoscere se, anche per doveroso riguardo all'esercito, non creda ormai necessario che i militari tradotti per giudizio ai Tribunali militari o alle carceri non siano più sottoposti a quei vincoli personali che si possono comprendere necessari pei responsabili di reati comuni ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli ufficiali tradotti innanzi ai tribunali militari non sono soggetti a quei vincoli personali, cui si accenna nell'interrogazione (ferri alle mani).

« Tale precauzione si usa pei militari di truppa ed è giudicata indispensabile per salvaguardare la responsabilità di coloro cui ne è affidata la custodia di fronte a possibili tentativi di violenza o di fuga, più facili a verificarsi per parte di questa categoria di militari.

« Quanto alla distinzione accennata nell'interrogazione fra colpevoli di reati militari e colpevoli di reati comuni, si avverte che il Codice penale per l'esercito contempla anche alcuni reati previsti dal Codice penale comune che acquistano carattere di reati militari per la persona che li commette e per le circostanze che li accompagnano (furto fra militari o in danno della

Amministrazione, calunnia o diffamazione fra militari, ferimento fra militari, ecc.).

« Ora non sarebbe possibile di fare una distinzione, nei riguardi dei mezzi di custodia, fra i colpevoli di questi reati assolutamente militari (abuso d'autorità, diserzione, abbandono di posto, ecc.) e quindi o si dovrebbero abolire per tutti quelle precauzioni cui accenna l'onorevole interrogante, facendo ai militari una condizione più favorevole di fronte agli altri imputati deferiti ai tribunali ordinari per lo stesso genere di reati, o, altrimenti, mantenerle per tutti.

« Il ministro
« GRANDI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Eugenio Chiesa, « per conoscere da quando sarà congedata la classe del 1892 ».

RISPOSTA SCRITTA — Il congedamento della classe anziana (1892), in relazione ai provvedimenti di bilancio sottoposti alla approvazione del Parlamento sarà effettuato nei limiti di tempo consentiti dalla legge.

« In quanto alla data esatta, il Governo, non potendo oggi prevedere l'avvenire, trarrà norma dalle circostanze del momento.

« Il ministro
« GRANDI ».

PRESIDENTE. Lo stesso ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunciano di aver dato, ciascuno, risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandrini, « per sapere se e come intendano assicurare all'Italia la scoperta dell'ingegnere Giulio Ulivi, che, fin dai primi esperimenti ripetuti ora a Firenze, si presenta di uno straordinario interesse per le sue possibili applicazioni scientifiche e militari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I recenti esperimenti eseguiti dal signor Ulivi a Firenze hanno avuto carattere privato, perchè al Ministero della guerra, che si era posto in relazione con lui e di accordo con quello della marina aveva messo a sua disposizione i larghi mezzi dell'Istituto radio-telegrafico militare, egli fece conoscere che preferiva attendere con apparati propri, mezzi e personale da lui stesso posseduto alla prosecuzione delle esperienze e che quando queste avessero offerto un maggior grado

di esito positivo e più largo campo di effetti, le avrebbe ripetute in presenza dei delegati ufficialmente designati dall'Amministrazione militare.

« Quindi la conoscenza della reale portata della scoperta dell'Ulivi si inizierà allorchè egli riterrà di poter compiere qualche esperimento pratico alla presenza dei delegati tecnici del Ministero, e sino ad allora non è dato esprimere alcun avviso sul valore e l'importanza dell'invenzione nelle sue possibili applicazioni nei riguardi militari.

« Il ministro

« GRANDI ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero dell'istruzione pubblica, per quanto non abbia diretta competenza in un argomento quale è quello che si connette alla scoperta dell'ingegnere Giulio Ulivi, non può rimanere indifferente di fronte ad una singolare manifestazione dell'ingegno e a un utile portato del sapere. E però è pronto a sottoporre all'esame degli Istituti scientifici dello Stato l'annunziata scoperta, lieto se potrà essere confermata una nuova prova del genio italiano.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Tovini, « per sapere se intendano provvedere a far cessare l'ostruzionismo organizzato dalla sottoprefettura di Breno contro i comuni che reclamano l'autonomia scolastica; pretendendo quella sottoprefettura « che non si possano sottoporre all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni dei Consigli comunali circa la conservazione dell'amministrazione delle scuole elementari se non sia dimostrato con la produzione dei documenti indicati nel regolamento 1º agosto 1913, che il comune si trovi nelle condizioni previste dall'articolo 16 della legge e che il provvedimento deliberato sia conveniente nei riguardi delle condizioni finanziarie del comune ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'interrogazione rientra in parte nella competenza del Ministero dell'interno giacchè l'onorevole interrogante rivolge le sue doglianze sul modo onde adempie al suo ufficio il sottoprefetto di Breno, il quale, gerarchicamente

dipende in maniera diretta soltanto da quel Ministero.

« Ma per ragione di connessione questo Ministero risponde anche a nome e per incarico del Ministero dell'interno, manifestando il suo avviso che non possa censurarsi il criterio adottato dalla sottoprefettura di Breno, di non sottoporre cioè all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa di Brescia le domande con le quali i comuni chiedono di conservare l'autonomia delle proprie scuole se prima le domande stesse non siano state corredate di tutti i prescritti documenti.

« Per quanto poi riguarda le attribuzioni di competenza delle autorità direttamente dipendenti da questo Ministero, in materia di conservazione dell'autonomia scolastica da parte dei singoli comuni, non si è mancato di raccomandare a tali autorità di svolgere l'attività loro nel senso di una sollecita preparazione degli atti occorrenti e di tale raccomandazione forma oggetto un'apposita circolare inviata recentemente a tutti i Regi provveditori agli studi del Regno.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Tovini, « per conoscere quando avrà luogo la Conferenza fra i delegati italiani ed austro-ungarici per definire le modalità per l'applicazione del trattato 16 febbraio 1906 relativo alla importazione del bestiame; onde soddisfare finalmente i diritti e gli interessi dei comuni di Cimbergo, Paspardo e Saviore ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Come l'onorevole interrogante ben conosce, questo Ministero si è sempre occupato con particolare cura della questione dell'alpeggio del bestiame appartenente ai comuni di Cimbergo, Paspardo e Saviore; questione che è intimamente connessa alla interpretazione delle norme contenute nella Convenzione italo-austriaca del 1906 pel commercio del bestiame.

« I comuni predetti possiedono nel territorio del Trentino delle malghe nelle quali, da tempi remotissimi, conducevano il proprio bestiame per l'alpeggio nella stagione estiva.

« Da diversi anni, a motivo della persistenza dell'epizoozia aftosa in provincia di Brescia, il Governo austriaco, interpretando

una disposizione contenuta nella Convenzione, ha vietato l'introduzione del bestiame italiano nelle malghe suddette in modo che i comuni suindicati non possono usufruire dei pascoli, di cui sono proprietari.

« Tale divieto, se poteva giustificarsi quando l'afra epizootica nella Lombardia, e specialmente nella provincia di Brescia, aveva carattere grave, ora non lo sarebbe più perchè le condizioni sanitarie del bestiame, in virtù degli energici provvedimenti profilattici adottati da questo Ministero, sono generalmente buone, come buone sono le condizioni della provincia medesima, sebbene qua e là l'afra serpeggi ancora, senza però avere assolutamente carattere grave. Epperò questo Ministero ha sin dallo scorso aprile fatto presente, a mezzo del Ministero degli esteri, tale circostanza al Governo austriaco, al quale ha pure dimostrato i gravi danni derivanti ai comuni di Cimbergo, Paspardo e Savio dal divieto da esso imposto.

« E poichè tale questione si riannoda, come si è detto, alla Convenzione veterinaria del 1906, questo Ministero ha recentemente riaperto le trattative per la nomina di una Commissione arbitrale mista, italo-austriaca, che, a termini del protocollo finale annesso alla Convenzione stessa, dovrà stabilire quale sia la interpretazione, da darsi ad alcuni punti controversi di essa, tra i quali è compreso quello che ha dato luogo al divieto dell'alpeggio sulle malghe del Trentino.

« Si può ora affermare, con piacere, che dopo lunghe e laboriose trattative, la convocazione di tale Commissione è imminente ed è da augurarsi che dai lavori di essa si possano appianare tutte le difficoltà, che si frappongono allo sviluppo del reciproco commercio del bestiame col vicino Impero.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Tovini, « per conoscere se intenda ripresentare il disegno di legge proposto già dal compianto ministro Massimini, e ripreso dagli onorevoli Lacava e Bertolini, onde riformare le norme per le derivazioni d'acqua così da assicurare ai comuni di montagna una giusta partecipazione nel canone di concessione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La quistione delle acque pubbliche è così alta ed importante, la risoluzione dei problemi, che la moderna civiltà ha creato intorno ad esse, è così impellente, che il Ministero non può certo mancare nelle dovute attenzioni a quei provvedimenti, che, raccolti già nel progetto di legge del compianto ministro Massimini, e ripresi dagli onorevoli Lacava e Bertolini, daranno finalmente un conveniente assetto a tanta parte della ricchezza e della fortuna del paese.

« Siccome però dall'Ufficio centrale del Senato furono introdotti numerosi ed importanti emendamenti al disegno di legge presentato nella seduta del 27 marzo 1909, (*Stampato* n. 3, Atti del Senato, Legislatura XXIII), è necessario che le variazioni ed aggiunte vengano prese in esame da questo e dagli altri Ministeri cointeressati.

« Ciò si farà al più presto per le definitive risoluzioni.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Vinaj, « per sapere se di fronte alla carriera lenta e stentata del personale del pubblico ministero presso i tribunali militari ed in considerazione del suo ristrettissimo organico (35 funzionari), non creda di adottare quei provvedimenti di equità e di legge, che prevalgono nelle altre Amministrazioni dello Stato, promovendo il collocamento a riposo di ufficio di quei funzionari che hanno raggiunto il 65° anno di età ed il 40° anno di servizio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sia per il concetto e lo scopo cui fu informato l'articolo 16 della legge 21 marzo 1912, n. 194, sia per la presente situazione del fondo per le pensioni, quale fu consolidato da detta legge e dall'altra in data 29 dicembre 1912, n. 1358, il Ministero non può, (nè, d'altronde, al solo scopo di avvantaggiare la carriera dei colleghi meno anziani, riterrebbe opportuno) disporre d'ufficio il collocamento a riposo dei funzionari del pubblico ministero presso i tribunali militari che abbiano raggiunto il 65° anno di età ed il 40° di servizio e conservino tuttavia l'attitudine al proprio impiego.

« Soltanto per quelli fra tali funzionari che l'età o la lunga prestazione d'opera abbia reso eventualmente inidonei al ser-

vizio, potrà il Ministero, dietro segnalazione delle autorità competenti, esaminare caso per caso quale provvedimento convenga adottare nell'interesse dell'Amministrazione.

« Il ministro

« GRANDI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Nunziante al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere quando vorrà provvedere ad assicurare il regolare funzionamento della pretura di Laureana di Borello, dove da due anni, per assoluta mancanza di personale, non si trattano cause civili ».

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. A nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti, assente per ragioni d'ufficio, chiedo che questa interrogazione e l'altra che segue dell'onorevole La Pegna siano rimesse a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscanelli ai ministri dell'interno, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, « per conoscere quali saranno i criteri direttivi del Governo nel decorare ed ammobiliare il palazzo di Montecitorio ed i quattro edifici in costruzione come nuove sedi di Ministeri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. La sollecitudine del collega Toscanelli intorno all'argomento della sua interrogazione è giustissima e degna di lui. Infatti sarebbe strano, che, dopo che si è innestato ad un palagio del 1600 uno del 1900, si venisse a fare un arredamento, che fosse dello stile del 2000. (*Si ride*).

È quindi giustissima la preoccupazione del collega e dell'amico con la quale domanda se e come il Ministero dell'istruzione, che ha il dovere del decoro artistico, e quello dei lavori pubblici, non meno ispirato a sentimenti estetici, ed anche quello dell'interno, che non è composto certo di iconoclasti, si vorranno imporre il problema dell'arredamento di tutto il palazzo.

Però bisogna distinguere tra gli arredamenti per la sede del Parlamento e quelli per la sede dei diversi Ministeri.

Quanto all'arredamento della sede del Parlamento debbo dire che la responsabilità di questa incombenza, oltre quella della costruzione e della decorazione degli edifici, è affidata ad un'apposita Commissione la quale è composta del vice-presidente della Camera, onorevole Cappelli, e degli artisti Ettore Tito, Leonardo Bistolfi e Giovan Battista Giovenale.

A questa Commissione, che sarà forse ancora in vita allorchè all'arredamento si dovrà addivenire, spetta la responsabilità dell'arredamento.

Ora io formo l'augurio (e questo augurio deve formare anzitutto il Ministero dell'istruzione d'accordo con l'egregio interrogante) che questa Commissione vorrà ispirarsi a criteri artistici, e che a proposito dell'arredamento, dopo che si sono adottati due stili in punto di architettura, non inventerà un terzo stile che non sia d'accordo nè con l'uno nè con l'altro.

Per quel che riguarda i Ministeri bisogna fare una separazione di incombenza e di competenza. Il Ministero dell'istruzione, che è un modesto Ministero, che, a guardarlo anche nella sua sede, è la cenerentola della famiglia ministeriale (il povero sottosegretario di Stato sta a un secondo piano e non ha potuto ottenere un piccolo ascensore invocato da tanti impiegati che stanno anche al di sopra di lui) il Ministero dell'istruzione non può dettar legge agli altri Ministeri; ci sarebbe da ricevere una risposta sdegnosa, a tentarlo, dal Ministero dell'interno; non parlo del Ministero del tesoro, che metterebbe ogni tentativo nel sacco.

Dunque noi non possiamo presentarci al ministro della guerra intimando: arredate il Ministero in un questo modo; non al ministro della giustizia dicendo: voi arredate il vostro in un altro modo. Ma potrà il Ministero dell'istruzione fare un'offerta e la fa subito per mio mezzo: quella di mettere a disposizione degli altri Ministeri i propri corpi tecnici e artistici, perchè diano il parere e assumano la direzione e qualunque altra incombenza nell'arredare le sedi dei Ministeri.

Io non dirò di nominare un'apposita Commissione di artisti, ma riconosco che è doveroso rendersi conto esatto dell'argomento, senza del quale noi che andiamo predicando l'estetica e il buon uso dell'arte ci mostreremmo indegni di questo programma e di queste parole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ben poco ho da aggiungere a quanto ha dichiarato il collega Rosadi. Come l'onorevole Toscanelli sa, all'arredamento e alla decorazione dei palazzi di Montecitorio soprintende una speciale Commissione artistica, che è presieduta dal nostro vice-presidente onorevole Cappelli, e della quale, come poc'anzi è stato detto, fanno parte gli artisti Tito, Bistolfi e Giovenale.

Questa Commissione finora si è radunata tredici volte... (*Commenti — Si ride*) L'alta competenza dei componenti di questa Commissione nonché del direttore artistico dell'opera professore Basile danno sicuro affidamento che i criteri che segue il Ministero dei lavori pubblici del tutto conformi alle norme dettate dalla Commissione consultiva, saranno ispirati al dovuto rispetto dell'arte e del decoro del palazzo.

Per quanto riguarda gli edifici che vengono costruiti per i nuovi Ministeri rientra nella esclusiva competenza di ciascun Ministero di provvedere anche alla decorazione e all'arredamento dei palazzi; quindi da parte del Ministero dei lavori pubblici nessun affidamento posso dare all'onorevole Toscanelli.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Immagino che l'onorevole Toscanelli voglia anche una terza risposta e mi accingo a dargliela, per quanto la fiorita e artistica orazione del mio collega onorevole Rosadi dovrebbe averlo assicurato dal punto di vista artistico che il Ministero si ispirerà per quanto è possibile a criteri artistici.

L'onorevole Toscanelli merita lode per volerci inculcare la virtù della previdenza, perchè vuole che pensiamo ad ammobigliare dei palazzi che sono in via di sorgere; quando sarà il momento di ammobigliarli, assicuro che anche l'Amministrazione dell'interno, per quanto potrà riguardarla, non dimenticherà i criteri d'arte e le offerte del collega della pubblica istruzione, affinché, tenuto conto dei mezzi del bilancio, l'ammobigliamento risponda al necessario decoro e al rispetto dell'arte.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANELLI. Ho creduto di richiamare l'attenzione di tre Ministeri sopra questo problema, poichè esso è veramente assai importante. In Roma sono stati costruiti dallo Stato italiano diversi edifici, alcuni dei quali molto bene riusciti, ma essi per l'arredamento e per l'ammobigliamento lasciano molto a desiderare. Rammento in particolare il Ministero dell'agricoltura, il Ministero della guerra e qualche altro recente; essi sono stati costruiti in modo lodevole, ma il loro ammobigliamento è stato lasciato, con somma leggerezza, ai criteri dell'economista, o di qualche capo divisione o capo sezione.

Ora poichè risulta che le spese di arredamento e di ammobigliamento ammontano a circa un decimo della spesa di costruzione, e lo Stato spende 46 milioni per i palazzi di quattro Ministeri e circa 20 milioni per quello della Camera, in totale più di 60 milioni, è certo che avremo da spendere almeno 6 o 7 milioni per gli arredamenti.

Mi sembra quindi necessario richiamare l'attenzione dei diversi rappresentanti dei vari Ministeri perchè questa spesa sia fatta con criteri organici e meditati.

In modo speciale poi voglio riferirmi al palazzo di Montecitorio; e mi permettano gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione e per i lavori pubblici di fare qui un'osservazione. Essi hanno ricordato che per il palazzo di Montecitorio vi è una Commissione, ma io non credo che essa abbia proprio il mandato particolare dell'arredamento e dell'ammobigliamento del palazzo di Montecitorio, sia nella parte di stile moderno sia in quella di stile antico, e credo che la Presidenza avrebbe grave torto se si lasciasse sfuggire di attendere personalmente all'ammobigliamento del palazzo che è sede del Parlamento.

Mi piace qui di ricordare che fra i pochi palazzi di proprietà dello Stato in Roma, che sono bene arredati, è in prima linea il palazzo del Senato e ne va data lode specialmente all'opera di due senatori, Colonna e Barracco. Ora non comprendo come la Presidenza della Camera possa esimersi da questo dovere, specialmente in un momento in cui abbiamo la fortuna di avere come questori due giovani deputati che hanno da lungo tempo squisitamente educato il loro buon gusto signorile, e abbiamo

pure la fortuna di avere al Ministero dei lavori pubblici chi per lungo tempo è stato benemerito questore della Camera. (*Approvazioni*).

Non possiamo immaginare un momento più propizio e persone più competenti per questo ufficio; ecco perchè ho creduto di richiamare su questo argomento l'attenzione della Camera. Io mi propongo di sollevare questa questione nel Comitato segreto, ma poichè mi aspettavo una pregiudiziale, m'aspettavo cioè che in Comitato segreto mi avrebbero risposto che la cosa dipendeva dai vari Ministeri e così mi avrebbero chiuso la bocca, (*Si ride*) per evitare questo ho presentato la mia interrogazione. Così, dopo questa pubblica discussione, nel Comitato segreto la Presidenza dovrà rispondere chiaramente ed ampiamente circa i criteri che vorrà prendere nel disporre questa spesa, che toccherà quasi il milione.

Quanto ai Ministeri, ricordo che abbiamo scuole industriali importantissime; e voi sapete quanta cura ne ha il Parlamento ogni volta che viene in discussione il bilancio di agricoltura.

Ora qual migliore occasione per aiutare le nostre scuole industriali, che quella di dar loro il modo di prepararsi due o tre anni prima per poter concorrere all'ammobigliamento dei palazzi ministeriali?

E per conseguenza mi pento quasi di aver fatta la mia interrogazione soltanto a tre sottosegretari di Stato e non anche all'amico onorevole Cottafavi, al quale ora in particolar modo mi rivolgo. Credo che questo aiuto alle scuole industriali per una spesa di sei o sette milioni meriti l'attenzione del Governo.

In modo speciale mi rivolgo poi a chi presiede oggi la nostra Assemblea perchè, quando solleverà la questione nel Comitato segreto, possa determinare anche più chiaramente i concetti che si esplicheranno nell'ammobigliamento del palazzo di Montecitorio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arlotta, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda di provvedere al completamento della bonifica vesuviana con la immediata ripresa dei lavori, oramai sospesi da circa un anno, e con la presentazione dei provvedimenti legislativi già studiati dagli uffici competenti, allo scopo di completare le opere iniziate a difesa dei territori di dodici comuni, sempre minacciati dalle acque torrenziali e dalle lave di fango ».

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di rispondere contemporaneamente ad una interrogazione sullo stesso argomento, dell'onorevole Porzio, che è fra quelle annunziate e della quale riconosco l'urgenza.

PRESIDENTE. Sta bene. L'interrogazione dell'onorevole Porzio è pure diretta al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provvedere alla sistemazione degli alvei di San Giovanni a Teduccio e di San Giorgio a Cremano, pericolosi e nocivi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la riparazione dei danni prodotti dall'eruzione vesuviana del 1906 e dalle ulteriori alluvioni, per il compimento della bonifica di Somma e Vesuvio e la sistemazione dei corsi d'acqua situati alle falde del vulcano, è stata successivamente autorizzata dalla Camera la spesa di oltre 15 milioni.

L'ultima autorizzazione di fondi fu fatta con la legge 26 luglio 1913, come parziale accoglimento delle proposte di una Commissione incaricata dall'onorevole Sacchi degli studi a cui accenna appunto l'onorevole Arlotta nella sua interrogazione.

Il Governo certamente si occupa dello studio del grave ed importante problema della definitiva sistemazione della plaga vesuviana ed è compreso della necessità di ulteriori provvidenze legislative al riguardo, ma nelle attuali condizioni del bilancio non è facile per ora provvedere. Per le più urgenti necessità, del resto, si ha una certa disponibilità finanziaria, ed io assicuro gli onorevoli interroganti che qualche lavoro si eseguirà subito.

Infatti è stato già appaltato un lavoro dell'importo di 138 mila lire per la costruzione di vasche nell'alveo del torrente Buongiovanni, a difesa dell'abitato di Barra, e così pure è in corso di avanzata istruttoria un progetto di lire 51 mila per la sistemazione del tronco inferiore dell'alveo del torrente Cianciullo, a difesa dell'abitato di San Giorgio a Cremano ed altri studi infine si eseguono per la sistemazione degli alvei che interessano il comune di San Giovanni a Teduccio.

Mi auguro che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti e riconoscere tutto il vivo interessamento che il Governo porta in favore dei lavori della zona vesuviana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Arlotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARLOTTA. Sono disposto a dichiararmi soddisfatto per le buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e forse anche degli Uffici competenti del Ministero; però non posso trovare la risposta completamente esauriente di fronte al grave problema di cui si tratta.

La Camera sa che l'ultima grande eruzione vesuviana, fatta più di cenere e di lapilli che di lava incandescente, sconvolse tutte le falde vesuviane, ostruendo gli alvei e riversando masse di cenere veramente impressionanti in tutti i condotti pei quali si incanalavano le acque piovane.

Ora è avvenuto che a misura che questa cenere si è andata consolidando, le piogge sopravvenienti, scendendo impetuose e torrenziali e trascinando seco terre sciolte e masse di cenere, si sono riversate sugli abitati e nelle campagne sottostanti devastandole.

Molto si è fatto, lo riconosco. Si sono spesi 15 milioni e varie opere importanti sono compiute. Però se non si porta a termine tutto il complesso delle opere progettate, molto di ciò che è stato fatto in alto, rimarrà inutile o quasi.

Come ho detto nella mia interrogazione, sono ben dodici i comuni sottoposti a continua minaccia. Ne ho l'elenco sotto gli occhi; ma ne risparmio la lettura alla Camera perchè sono noti a tutti.

I danni maggiori si sogliono verificare nell'autunno, quando cadono le prime forti piogge torrenziali sopra le terre disseccate dal sole estivo.

Esorto dunque l'onorevole sottosegretario di Stato a non appagarsi di questi pochi lavori già in corso di appalto. Egli ha parlato di un paio di lavori che potranno importare due o trecentomila lire. Duecento, egli dice. Orbene, la somma occorrente è assai maggiore...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Cinque milioni ancora.

ARLOTTA. Io credo che occorra un milione per quest'anno; sarebbe già qualche cosa! Cinque milioni per completare tutte le opere in vari esercizi.

Esorto dunque l'onorevole sottosegretario di Stato, a nome di quelle popolazioni e a nome anche di parecchi colleghi che come me le rappresentano, a voler spingere gli studi e trovare le somme occorrenti almeno per i lavori più urgenti di quest'anno, onde evitare la ripetizione di

guai che poi sono pianti da tutti perchè trascinano con loro non solo la perdita degli raccolti, ma molto spesso la perdita degli abitati e, quello che è più doloroso di tutto, la perdita di vite umane, come si è verificato in altri anni precedenti.

Ripeto quindi la più calda raccomandazione, ora che siamo in tempo, perchè tanta iattura sia evitata a quelle popolazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Porzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORZIO. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortesia con la quale ha permesso che anche io possa aggiungere la mia modesta preghiera a quanto ha già detto l'amico onorevole Arlotta.

Le condizioni degli alvei e dei terreni nei paesi di San Giovanni a Teduccio e di San Giorgio a Cremano rappresentano davvero uno spettacolo nauseante e miserando insieme.

L'onorevole sottosegretario di Stato che conosce quei paesi, come molti colleghi li conoscono, sanno che San Giorgio a Cremano potrebbe chiamarsi un'aiuola fiorita. (*Interruzioni*). Aiuola fiorita, però, come avviene nel monte « sterminatore Vesuvo », di fiori che crescono sul fuoco.

Ora il mio amico, onorevole Visocchi, sa che quella regione è, specialmente in questa stagione, popolata di poveri infermi che vanno a domandare a quelle miti aure un po' di salute e vedono come l'alveo Giangiullo, al quale si è rivolta ora la premura dell'egregio sottosegretario di Stato, e l'alveo Buongiovanni, rappresentino quanto vi è di più insalubre, di più pestifero, di più pernicioso alla loro salute.

Dall'altra parte, siccome l'alveo Buongiovanni ha propagini tanto a San Giorgio a Cremano come a San Giovanni a Teduccio, esso a volte si scarica e danneggia le case della povera gente. Cosicché noi portiamo qui i reclami dei proprietari e dei proletari, dei sani e degli infermi; insomma, delle intere popolazioni di due comuni le quali, a pochi passi da Napoli, reclamano soltanto di essere messe in sicure condizioni di equilibrio, di stabilità, di sicurezza e d'igiene.

Mentre ringrazio ancora l'onorevole sottosegretario di Stato, tanto per la cortesia, quanto per il buon volere che ha dimostrato dandoci così graditi affidamenti, confido che l'opera del Governo vorrà finalmente svolgersi in pro di quelle sventurate popolazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albanese, (Chidichimo, Amato, Fera, Arcà, Saraceni, Lucifero, Joele, De Nava, Larussa, Camagna, Grippo, Mango, Nunziante, Caso, De Ruggieri, Materi, Salomone, Santoliquido, Gregoraci, Serra, Paparo, Berlingieri, Casolini Antonio, Mendaja, Lombardi, Larizza), al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando il Governo intenda dare attuazione al disposto dell'articolo 12 della legge 21 luglio 1910, n. 580, riflettente la costruzione delle strade di accesso alle nuove stazioni ferroviarie della rete Calabro-Lucana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'articolo 12 della legge 21 luglio 1910, n. 580, concernente la concessione all'industria privata delle ferrovie di Basilicata e di Calabria, fa obbligo al Governo di provvedere alla formazione dell'elenco delle strade di accesso alle nuove stazioni della rete Calabro-Lucana prima che siano aperti all'esercizio i tronchi da costruire dallo Stato, ed entro sei mesi dall'approvazione dei progetti esecutivi delle linee concesse per la costruzione e per l'esercizio alle Società private.

A tale obbligo il Governo intende dare piena esecuzione. Così, per i tre tronchi che lo Stato costruisce direttamente si disporrà in tempo utile la formazione dell'elenco.

Riguardo alle linee poi concesse alla Mediterranea, distinte, come si sa, nel programma di esecuzione in « gruppi di tronchi », sono stati approvati i progetti esecutivi di vari tronchi, e benchè il termine imposto dalla legge si riferisca a ciascuna « intera linea », si è disposto sin dal momento dell'approvazione dei progetti dei « singoli tronchi » la necessaria istruttoria per decidere se e quali strade di accesso alle relative stazioni possano eseguirsi a cura dello Stato.

Sono stati già approvati tutti i progetti esecutivi del primo gruppo che comprende i tronchi Bari-Grumo, Grumo-Altamura (3° lotto), Potenza-Laurenzana, Avigliano-Pietragalla, Lagonegro-Rivello, Porto S. Venere-Monteleone, Soverato-Chiaravalle, Rogliano-Colosimi, Gioia-Seminara, e sono in corso i relativi lavori.

Sono stati poi presentati e solo in piccola parte di recente approvati i progetti esecutivi dei tronchi compresi nel secondo gruppo.

Mentre assicuro gli onorevoli interroganti che gli studi iniziati procederanno con tutta sollecitudine, non posso mancare di avvertire che s'imporrà un criterio di giusta economia nella iscrizione delle strade nell'elenco, giacchè le somme all'uopo necessarie dovranno essere prelevate da quelle autorizzate per altre opere pubbliche in Basilicata ed in Calabria con le leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 25 giugno 1906.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBANESE. Nè io, nè gli altri colleghi dubitavamo che l'onorevole Visocchi non volesse con amore e con zelo occuparsi pel sollecito esaurimento delle pratiche riferentesi ai progetti di queste strade.

Egli però si è riferito solo alla prima parte dell'articolo 12 della legge del 1910, mentre bisogna tener conto specialmente della seconda parte di tale articolo, dove è stabilito che le somme necessarie per la costruzione di tali strade saranno d'anno in anno stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Ora, la difficoltà essenziale, è che fino a oggi, non furono fatti di anno in anno questi stanziamenti; cosicchè quando tra pochi mesi sarà aperta (tanto per parlare di una) all'esercizio la linea Spezzano-Castrovillari, la stazione di Cassano mancherà di accesso.

È una condizione veramente strana: la stazione di Cassano si trova in una proprietà privata, e la strada per accedervi non è stata nemmeno progettata ancora, mentre nel dicembre di quest'anno la linea andrà in esercizio. La difficoltà non è solo per la linea Spezzano-Castrovillari, ma per tutte le altre che dovranno essere messe in esercizio quest'anno. Quindi, tutto quello che si cerca di fare adesso, si sarebbe dovuto far prima per evitare queste difficoltà.

Il congegno di esecuzione delle leggi funziona in modo che le spese stabilite non si compiono nè si iniziano, e scadono i termini con danno di tutti: danno delle popolazioni e danno per le finanze dello Stato, in quanto la maggiore spesa per l'aumento di costo di materiali e mano d'opera accresce le difficoltà che si crede di poter superare dilazionando la redazione dei progetti.

Proprio ieri l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici hanno dato affidamento a molti deputati che verranno di anno in anno aumentati gli stanziamenti, fra i quali quello di cin-

que milioni per le opere pubbliche della Calabria. Ma in quei cinque milioni vanno comprese le somme necessarie per tutte le strade rammentate dall'onorevole sottosegretario di Stato, e già l'insufficienza è tale che si accrescerà con la aggiunta di queste nuove spese indilazionabili.

Io non ho bisogno di dire all'onorevole sottosegretario di Stato che le difficoltà saranno domani maggiori di quelle di oggi; è necessario e indispensabile che si eseguano le leggi nel tempo designato, perchè noi, rappresentanti delle popolazioni interessate, non possiamo più appagarci di dichiarazioni cortesi, e dovremo compiere il nostro dovere per fare eseguire quello che è diritto acquisito da molti anni.

Io dovrei dire che la risposta non è stata adeguata; mi auguro che quando si discuterà il disegno di legge che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro del tesoro, ha presentato per modificazioni alla legge del 4 aprile 1912, nel quale si parla dell'urgenza improrogabile dell'aumento di spese, si riconosca che sono improrogabili anche le spese necessarie per le strade d'accesso alle stazioni delle linee che vanno in esercizio prossimamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leonardi, ai ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio « per sapere se non credano opportuno: a) provvedere perchè venga sollecitato il trasporto delle frutta fresche e il ritorno delle ceste ed imballaggi sulle ferrovie dello Stato; b) togliere gli inconvenienti derivanti dalle doppie visite doganali a Domodossola e Briga; al fine di sviluppare il commercio di esportazione delle nostre frutta ».

Non essendo presente l'onorevole Leonardi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando l'Amministrazione delle ferrovie vorrà ovviare allo inconveniente che si lamenta da tempo nella stazione di Nocera Superiore, dove il passaggio a livello resta chiuso per molte ore del giorno con grave danno della viabilità, segnatamente per l'industria e per l'agricoltura locale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per ridurre per quanto è

possibile i periodi di tempo di chiusura della barriera del passaggio a livello esistente in prossimità del fabbricato viaggiatori della stazione di Nocera Superiore, viene esercitata in quel punto della linea, difficile per la sua ubicazione e per le condizioni altimetriche, una continua ed attiva sorveglianza.

Debbo riconoscere, peraltro, che il detto passaggio a livello dà luogo a qualche inconveniente e per aderire alle raccomandazioni che in proposito rivolge ora l'onorevole Dentice, posso assicurargli che si studierà il modo di adottare speciali provvedimenti protettori a fine di ridurre ancora al più stretto necessario la durata della chiusura della barriera, e non si mancherà anche di esaminare la più radicale soluzione della costruzione di un soprapassaggio per i pedoni, sempre beninteso, che gli enti interessati aderiscano a concorrere nella spesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato che si è compiaciuto di riconoscere quanto io avevo lamentato nella mia interrogazione. Questo è già qualche cosa, perchè giustifica una volta di più il mio operato, e dà ragione alla insistenza dei miei concittadini.

Non posso però accettare la sua risposta su quello che dovrà farsi, perchè siamo soltanto nel campo delle buone intenzioni, le quali purtroppo sono allo stato *quo ante*, come erano cinque anni fa, quando ebbi occasione di presentare una analoga interrogazione.

L'inconveniente lamentato della chiusura per parecchie ore del giorno del passaggio a livello nella stazione di Nocera Superiore produce gravi danni alla viabilità, all'industria ed all'agricoltura locale. L'Amministrazione ferroviaria con la permanente chiusura del passaggio a livello ha tagliato in due il paese ed ha così inibito l'accesso dei passeggeri, il trasporto delle merci per l'arteria principale del paese, che è la via mediana da Nocera a Rocca e Mercato San Severino, distruggendo quanto la natura provvida e la mano dell'uomo avevano procurato a quella popolazione.

Il caso è grave data l'ubicazione del paese, che resta quasi per la maggior parte ad ovest della ferrovia, per modo che le merci, le derrate ed i prodotti agricoli di facile deperimento dopo lunga attesa sono immessi nei carri ferroviari già in non buone

condizioni, per colpa, non certo, dei produttori.

Onorevoli colleghi, io ho voluto ricordare in pubblica Assemblea questo caso particolare, specialmente perchè ha molta rassomiglianza con altri consimili che si verificano in tanti altri passaggi a livello in vari punti d'Italia.

Questo stato d'inerzia non è tollerabile, e perciò sento il dovere di pregare l'onorevole sottosegretario di Stato perchè solleciti la Direzione generale delle ferrovie a provvedere con la maggiore sollecitudine, perchè sia apprestato rimedio efficace a quest'inconveniente, sia colla istituzione di uno speciale campanello elettrico per avvisare in tempo i guardiani dell'arrivo di un treno merci, sia coll'aumento di guardiani, sia con un cavalcavia, sia finalmente colla costruzione di una via parallela di accesso all'altro passaggio a livello vicino.

L'onorevole sottosegretario ha accennato alla buona disposizione delle Ferrovie di voler fare qualche cosa, ma quando? Ormai è tempo di arrivare ai fatti concreti. Non è più tollerabile che uno strumento di civiltà, come è la rete ferroviaria, diventi fomite di distruzione dell'agricoltura e della industria locale.

Insomma vi è qualche cosa da fare e con urgenza, appunto nell'interesse di quelle popolazioni. Anche l'onorevole Giovanelli, nella relazione sul consuntivo 1911-12, ha messo in evidenza la necessità di prendere qualche provvedimento per questi passaggi a livello...

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ci vogliono quattrocento milioni. (*Commenti*).

DENTICE. Ed io non credo che solo per il pericolo di spendere troppo, come dice l'onorevole Visocchi, che tratta di milioni, come di migliaia, si debba concludere col non spendere nulla, lasciando che il male diventi sempre peggiore. Prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di far sentire al direttore generale delle ferrovie che è il caso di prendere provvedimenti, senza di che sarò costretto a presentare insieme con altri colleghi una mozione intesa a chiedere al Governo un disegno di legge speciale quasi a complemento dell'altro per le vie di accesso alle stazioni, altrimenti anche questa spesa per le vie di accesso sarà senza vantaggio, quando dovrà infrangersi nell'ostacolo del passaggio a livello permanentemente ostruito! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice, al ministro delle finanze, « per conoscere quando sarà presentato un disegno di legge tendente ad assimilare gli operai delle coltivazioni dei tabacchi a quelli delle manifatture, perchè siano applicati a loro favore i benefici della legge sulle pensioni operaie del 16 giugno 1904, n. 259 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il collega Dentice vorrebbe che fossero assimilati gli operai delle coltivazioni dei tabacchi a quelli delle manifatture, specialmente nei riguardi del trattamento di pensione, di cui alla legge del 16 giugno 1904.

Questa interrogazione, sotto un certo riguardo, ci può anche confortare, perchè, mentre gli operai delle manifatture si lamentano del trattamento di pensione fatto da una legge, che noi riteniamo equa nelle condizioni attuali, il trattamento stesso rappresenta invece le speranze ed i desideri vivi e costanti di un'altra categoria di lavoratori.

I lavoratori delle coltivazioni, come l'onorevole Dentice sa, sono oggi per la più parte iscritti, col contributo dello Stato, alla Cassa nazionale di previdenza. Sono in numero di 150 gli operai stabili iscritti, di 173 i temporanei; non lo sono, per ragioni di età, 160: del personale femminile temporaneo, la maggior parte, cioè 356, sono iscritte, e solo 83 sono licenziabili senza compenso.

Però occorre notare che coloro, che non hanno la regolare iscrizione alla Cassa, date le loro prestazioni saltuarie durante l'anno, ottengono invece la concessione, all'atto del licenziamento, di un compenso fisso: sono cioè 60 lire per ogni campagna di servizio nelle coltivazioni che si accordano all'atto dell'abbandono del servizio. È parso, per gli operai dei quali è parola, difficile la assegnazione di un *minimum* fisso di pensione (a parte quanto si è detto per l'iscrizione alla Cassa di previdenza), dato il lavoro saltuario che essi fanno, che dipende da condizioni variabili e non ha quindi quel carattere di stabilità che è la ragione essenziale di un trattamento di quiescenza.

Aggiungo però all'onorevole Dentice che è allo studio una riforma del regolamento del 22 marzo 1906: nelle nuove proposte si intende di provvedere meglio, per il personale

stabile maschile, per gli assegni giornalieri per malattia: ho richiamata l'attenzione, e la richiamerò ancora, anche sulla questione delle pensioni, pure non tacendone le difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE. La mia interrogazione tratta di un argomento il quale ha una certa attinenza coll'attuale movimento in Italia degli operai dei tabacchi; perciò su di esso richiamo l'attenzione dei miei colleghi, perchè nel momento che corre si tenga conto di questa giusta domanda.

La mia richiesta è sorretta da due leggi, da quella del 16 giugno 1904 e dall'altra del 9 luglio 1905, le quali hanno riconosciuto il diritto a pensione per gli operai dei tabacchi e delle saline; ho letto anche le relazioni che precedevano i disegni di legge ed ho avuto occasione di constatare che l'onorevole Carmine, relatore in quell'occasione, ebbe a presentare un ordine del giorno prima alla Giunta generale del bilancio e poi alla Camera, ordine del giorno che fu approvato ad unanimità, col quale invitava il Governo a presentare nuove proposte per unificare, rispettando i diritti acquisiti, le norme di pensione per tutti i lavoratori dipendenti dalle diverse Amministrazioni dello Stato.

Dopo un anno dall'approvazione di questo ordine del giorno venne la legge per le saline, per la quale agli operai delle saline venne egualmente riconosciuto il diritto alla pensione. E nella relazione che precedeva questa legge speciale sulle saline era detto che, poichè gli operai dei tabacchi avevano già ottenuto questo riconoscimento del diritto alla pensione, era giusto che anche gli operai delle saline avessero conseguito eguale diritto. E qui viene l'equivoco, perchè degli operai dei tabacchi solamente quelli delle manifatture avevano avuto la pensione; mentre tutti gli operai delle coltivazioni e gli operai delle agenzie, che sono in Italia oltre 25, si trovavano nella stessa condizione di non aver avuto il riconoscimento del diritto a pensione. Per ottenerlo io mi sono rivolto, diverse volte, alla Direzione generale delle private, ed ho trovato sbarrata la porta, perchè mi si è detto che si doveva provocare dal ministro la presentazione di un disegno di legge, che avesse esteso questo beneficio di legge agli operai delle coltivazioni, ossia delle agenzie dei tabacchi.

Sul proposito molte volte mi sono fatto questa domanda: quale è la differenza fra

gli operai delle manifatture e quelli delle agenzie di coltivazione? Una sola differenza, e cioè che gli operai delle manifatture esigono un salario maggiore, un cottimo più remunerativo di fronte agli operai delle agenzie dei tabacchi, e contemporaneamente mentre per gli uni è riconosciuta la libertà dello sciopero, gli altri accettano più volentieri la libertà del lavoro. In questa occasione, se fare il proprio dovere è un titolo di merito, perchè non si accorda agli operai delle agenzie dei tabacchi quanto già da dieci anni godono quelli delle manifatture, e di cui non si mostrano neanche contenti?

Io credo che sia proprio questo il momento per fare estendere il chiesto beneficio di legge anche agli operai delle coltivazioni, per tutte le buone ragioni esposte.

E confido che l'onorevole sottosegretario di Stato si compiacerà di sollecitare la presentazione di questo disegno di legge, pel riconoscimento degli anni di servizio prestato fin dall'epoca dell'entrata in pianta stabile di ciascun operaio, anche prima del regolamento del 1906.

Nel caso però che questa seconda domanda non forse accolta nel senso che non verrà presentato il disegno di legge, io inviterò tutti i miei colleghi che hanno interesse per altre coltivazioni dei tabacchi in tutta Italia a presentare, insieme a me, una proposta di legge, che varrà ad estendere questo beneficio, giustissimo, agli operai delle coltivazioni e delle agenzie, e quindi anche agli operai dell'istituto dei tabacchi di Scafati, a cui tengo moltissimo, e per la importanza dell'istituto, e per l'altezza a cui è arrivato anche per l'opera diligente ed assidua di tutto il personale e della benemerita classe operaia.

Solo così sarà compiuta un'opera di equità sociale, reclamata da tanti lavoratori!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maffi e Pucci, al ministro dell'interno, « per conoscere come s'interpreti e perchè si frustri in pratica, con la concessione di nuove licenze, la già blanda legge 19 giugno 1913 contro l'alcoolismo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Maffi, io non sono di accordo con lei nel credere, come ella ha scritto nella interrogazione, che si frustri in pratica l'applicazione della già blanda legge del 19 giugno 1913 contro l'alcoolismo.

Sia per quanto ho appreso, essendo sottosegretario di Stato all'interno, sia anche per un po' di pratica che avevo fatto prima come deputato, ho la profonda convinzione che la legge viene nella generalità dei casi applicata, ed applicata anche con un certo rigore, dalle prefetture, che ogni giorno respingono molte domande per apertura di nuove rivendite.

Detto questo in tesi generale, non escludo che vi possa essere qualche caso particolare in cui eventualmente la legge non sia stata applicata, con tutto quel rigore che è desiderabile.

So che ella si era interessato prima di ora, non in sede di interrogazione, ma in altra sede, di una concessione fatta, credo, in Parma. Non so se voglia alludere a questo caso speciale. Ella me lo dica, e vedrò di risponderle, per quanto creda che a qualche cosa di specifico già sia stato risposto dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAFFI. Sta in fatto che io ho presentato questa interrogazione, perchè ebbe esito negativo una interrogazione con preghiera di risposta scritta da me presentata al precedente ministro dell'interno.

La legge 19 giugno 1913, stabilisce che la licenza è strettamente personale e non può essere ceduta o servire per più di un esercizio. Questo all'articolo 2.

L'articolo 7 poi stabilisce che nei comuni o frazioni di comuni in cui esistono esercizi di vendita e di consumo di vino, birra o qualsiasi bevanda alcoolica, in numero tale da superare il rapporto di 1 per 500 abitanti, non può essere concessa alcuna nuova licenza per apertura di tali esercizi. Il fatto a cui allude la mia interrogazione è avvenuto appunto in una città dove sono 664 spacci di bevande alcooliche per una popolazione di 55 mila abitanti; vale a dire, in una città ove esiste un numero di tali spacci, che è in ragione di 1 per 82 abitanti; ambiente perciò nel quale è più che mai necessario che la legge cerchi di arrivare a quel risultato che s'è prefisso: quello non già d'aumentare il numero stabilito degli esercizi, ma possibilmente di diminuirlo.

Ora quel che è avvenuto a Parma è un fatto di questo genere. Una certa signora B, che personalmente a me non interessa, come non m'interessa chi mi ha fornito questi particolari (che evidentemente non s'ispirava a concetti di lotta contro l'alcool, ma a criteri d'interessi lesi) una certa signora B,

che fino al novembre 1913 aveva condotto uno spaccio di bevande alcooliche, avendo dovuto procedere ad un'asta delle sue attività, potè cedere ad una società la licenza, che era stata data a suo nome, sebbene datasse già da due mesi la concessione di trasloco; mentre la vecchia legge stabilisce che, oltre gli otto giorni, cessa il carattere di licenza vecchia, e subentra quello di nuova licenza.

Si tratta di un artificio pel quale una società ha potuto subentrare ad una precedente titolare di uno spaccio di bevande alcooliche, a condizioni che erano note nella loro irregolarità alla prefettura come a tutto il pubblico di Parma. Ora, qui non si riscontrano i due caratteri tassativi per far considerare non nuova la licenza.

A tale scopo, è richiesto tassativamente che non siano mutati la persona e la sede dell'esercizio; e qui erano mutati la persona e la sede dell'esercizio; sicchè si tratta di una patente violazione della legge che ha per iscopo di non aumentare il numero degli spacci di bevande alcooliche in un luogo dove sarebbe necessario di diminuirli. Ho voluto rilevare questo fatto, perchè si riconnette con una domanda degli esercenti di spacci di bevande alcooliche. Questi hanno chiesto che il Consiglio superiore di sanità, incaricato di rivedere il regolamento presentato da apposita Commissione, sia molto largo, e cerchi di rendere blanda la legge (che di per sè non è certamente atta a combattere l'alcoolismo, il quale esige mezzi assai più sostanziali per essere combattuto); e che le contravvenzioni non vengano eseguite da agenti comunali, ma soltanto da agenti della pubblica sicurezza.

Tenuto conto della poco buona fama che gode la pubblica sicurezza in materia di concessioni di licenze, tale domanda ha un gravissimo significato. In sostanza, gli esercenti danno a dividere che, quando si ha a che fare con la pubblica sicurezza, è facile ottenere transazioni; ed anzi sarò lieto da un lato e dolente dall'altro di portare a conoscenza del ministro qualche voce grave che corre circa qualche ufficio di questura in questa materia, affinchè si prenda qualche provvedimento.

Ora sta di fatto che il provvedimento preso a Parma è illegale, ed urta contro precise disposizioni di legge; ed è su questo che io volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, perchè bisogna ricordare che dalle statistiche del Ministero di grazia e giustizia risulta al-

l'evidenza l'aumento dell'alcoolismo e l'aumento dei suoi tristi effetti... (*Interruzioni*). Si fa il monopolio delle botteghe... (*Interruzioni*). Di questo parleremo in sede opportuna.

Oggi c'è una legge e non è serio che questa legge venga frustrata e non rispettata. Bisogna fare il regolamento, bisogna che il regolamento si presenti, ma fino a che questo non avvenga non è lecito comportarsi in modo da offendere lo spirito della legge, la quale non può esser privata del suo vigore per il fatto che si ritardi la presentazione del regolamento, cioè con un vero atto di ostruzionismo alla legge. (*Interruzioni*).

Una voce. Questa è una burletta!...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Maffi ha abbandonato la forma generica ed ha citato un caso particolare...

MAFFI. Di cui il Ministero precedente era informato.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ... ora, poichè avevo preveduto ciò, mi sono procurato le più esatte informazioni, e sono lieto di assicurarlo che nel caso in parola non vi è stata alcuna violazione di legge. Si trattava di una povera donna che da molti anni esercitava una rivendita; questa povera donna, in seguito a sventure commerciali, chiese il trasloco della rivendita, ciò che è stato sempre ammesso per l'interpretazione dell'articolo 3.

MAFFI. Il trasloco fu chiesto in settembre...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi lasci parlare; vedrà che sarò breve e preciso.

Si trattava di un trasloco, perchè l'esercizio condotto da questa donna in via Cavour fu chiuso e venne riaperto in un'altra via di Parma; quindi, secondo me, il prefetto ha giustamente consentito alla riapertura dell'esercizio.

Questo dico rispondendo sul caso speciale citato dall'onorevole Maffi, ma non entro in considerazioni generali se non per dire all'onorevole Maffi che, per quanto concerne l'applicazione della legge e del regolamento contro l'alcoolismo, sono certo che le autorità dipendenti dal Ministero dell'interno non sono mai venute e non verranno mai meno al loro dovere.

MAFFI. La licenza è personale. (*Rumori — Interruzioni*).

Desidero dimostrare...

Voci. Basta! Basta!

MAFFI. Poichè io non parlo nell'interesse individuale di alcuno, ho diritto di dichiarare e dimostrare che sono stato esatissimo.

Vi è un articolo della legge che stabilisce la licenza dover essere assolutamente personale. Ora l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto a questo punto...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi ho risposto, invece!

MAFFI. Il presente esercizio, al momento in cui fu aperto, non apparteneva più alla persona cui fu rilasciata la licenza, ma con un artificio affatto nuovo è avvenuto un contratto di cessione di licenza, che il prefetto non ignora. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, ella non ha facoltà di parlare. La sua interrogazione è esaurita.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Alfredo Baccelli per modificazioni alla legge sulla cittadinanza.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, *segretario, legge: (Vedi tornata del 7 febbraio 1914)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di svolgerla.

BACCELLI ALFREDO. La proposta di legge, che ho l'onore di svolgere, fu già da me presentata ed approvata dalla Camera nella legislatura trascorsa, ma, poichè il Senato non giunse in tempo a darvi la sua approvazione, fu necessario ripresentarla ora.

Ne darò ragione con brevissime parole.

Quando fu proposto alla Camera, dopo l'approvazione del Senato, il disegno di legge, che dava stabile assetto all'istituto della cittadinanza, la Commissione parlamentare, della quale avevo l'onore di essere relatore, osservò che, se quel disegno di legge meritava lode per il rigore scientifico con cui era concepito l'istituto della cittadinanza e per la sua perfetta euritmia, d'altra parte non era opportuno l'abbandono della facoltà di concedere la piccola cittadinanza, di cui all'articolo 10 del Codice civile. Se non che, l'onorevole Finoc-

chiaro-Aprile, allora ministro di grazia e giustizia, espresse il desiderio che il disegno di legge, così vivamente reclamato, non subisse ritardo nella approvazione, e non si dovesse di nuovo sottoporre al Senato. La Commissione aderì, e ne propose alla Camera l'approvazione integrale, ricevendo l'assicurazione dal ministro che, in sede di regolamento, con le facoltà concesse dal disegno di legge, avrebbe egli provveduto ad eliminare l'inconveniente.

Ma il Consiglio di Stato credette che in sede regolamentare non fosse possibile adottare la norma da noi desiderata, e allora si manifestò la necessità di un disegno di legge in proposito.

Non dirò delle singole disposizioni, che sono poche e chiare: dirò soltanto che la necessità di conferire al Governo la facoltà di concedere la piccola cittadinanza è da tutti riconosciuta.

La grande cittadinanza, che è la sola conservata dalla legge organica, esige, per essere concessa, alcuni requisiti che non sempre si riscontrano in cittadini cospicui che vivono all'estero, specie nei paesi di Oriente, e dei quali è tuttavia utile accattivarsi le simpatie.

Avviene quindi che noi ci troviamo sprovvisti di un mezzo potente di assimilazione, perchè non abbiamo la facoltà di concedere a costoro la piccola cittadinanza, che altri Stati hanno la facoltà di concedere.

Tutti sanno che nelle regioni, dove viva è la competizione d'influenza morale, politica ed economica, è un vero stato di inferiorità il nostro di non poter concedere la piccola cittadinanza; non abbiamo un potente mezzo di attrazione, che altri Stati hanno. È chiaro che al Governo deve interessare di non essere sprovvisto di questa arma. Sono perciò convinto che il presente Ministero farà buon viso alla proposta di legge, come già fece il precedente, e prego la Camera di approvarla perchè risponde alle esigenze di notevoli interessi nazionali, ed è reclamata dalle nostre Colonie, specie dei paesi d'Oriente. (*Approvazioni*).

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con le consuete riserve il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Alfredo Baccelli.

PRESIDENTE. Coloro che approvano che sia presa in considerazione la proposta

di legge dell'onorevole Alfredo Baccelli, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Agnelli per modificazioni alla legge sulla istruzione superiore.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 5 marzo 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di svolgerla.

AGNELLI. Onorevoli colleghi, la questione che la proposta di legge da me presentata mira a risolvere, non è nuova per la Camera, la quale ne ha sentito parlare anche in occasione di alcuni fatti recenti e noti a tutti, a proposito cioè dei casi dei professori Capuana e De Renzi.

La mia proposta di legge è anteriore ai fatti che hanno provocato l'applicazione della legge e il responso del Consiglio superiore. Essa è stata presentata fin dal febbraio scorso, e del resto si riferisce a una proposta formulata dall'onorevole Cavagnari nella precedente legislatura, non negli identici termini, non sotto l'identico punto di vista, ma sempre con lo scopo di riparare ad un inconveniente, ad una disposizione poco felice del testo unico del 1910.

La Camera sa che l'articolo 123 della legge 9 agosto 1910, testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, dispone che i professori i quali all'attuazione della legge 19 luglio 1909 avevano il grado di ordinari, avrebbero potuto essere mantenuti nel loro grado ed ufficio, anche dopo compiuta l'età di 75 anni, quando, a parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, concorressero in loro le condizioni volute dall'articolo 24 del testo unico. E l'articolo 24 del testo unico è la riproduzione, la copia del ben noto articolo 69 della legge Casati, l'articolo che consente la nomina, prescindendo da ogni concorso, delle persone che, per opere o scoperte scientifiche, o insegnamenti dati, fossero venute in meritata fama di singolare perizia nella materia professata.

Fu dunque consentita allora una speciale eccezione alla regola generale, la quale avrebbe dovuto togliere l'applicazione della norma dei limiti di età ai professori universitari, ove il Consiglio superiore della istruzione pubblica avesse ravvisato in loro il concorso dei titoli e dei requisiti accennati.

Quando la Camera stabiliva questa eccezione alla norma generale dei limiti di età dei professori universitari, eccezione che fu presentata e giustificata come una disposizione transitoria, forse non aveva ben chiara dinanzi la portata numerica dell'eccezione stessa. Per esempio, al 1° gennaio del 1914, i professori universitari il cui grado di ordinario risaliva ad epoca anteriore all'andata in vigore della legge del 1909, erano ancora in numero di oltre 600; cosicchè questa disposizione transitoria interesserebbe ancora oggi, e tenuto pure conto dei professori che non giungeranno all'età di 75 anni, un numero molto notevole di persone.

Sin dalla discussione della legge del 1909 erano state presentate osservazioni che io non ripeterò (mi permetto solo di riassumerle molto brevemente), e che sembrano assolutamente ovvie: si era dubitato, e troppo fondatamente, che un uomo il quale abbia dato tutte le sue forze intellettuali e fisiche all'insegnamento per un lungo periodo di tempo, giunto all'età di 75 anni non possa poi continuare per lungo tempo nella stessa condizione, qualunque siano stati i suoi meriti, la sua fama, la posizione scientifica giustamente conquistata in precedenza.

Si era anche osservato che i limiti di età sono inesorabili per altre categorie di funzionari. Sono inesorabili per i militari, e la ragione per questi è di banale evidenza, data la somma di forze fisiche che debbono essere impiegate nell'esercizio delle funzioni loro affidate. Sono inesorabili anche per i magistrati e per i funzionari dell'ordine amministrativo, dove pure non si richiede sempre quella freschezza di forze, quel vigile senso critico, quella facilità di acquistare nuove cognizioni e di mantenersi in corrente con le nuove scoperte scientifiche, che sono invece indispensabili nell'esercizio dell'insegnamento, e soprattutto nell'insegnamento superiore.

Ma, nonostante queste osservazioni, probabilmente perchè si avevano sott'occhio casi eccezionali ai quali si voleva usare uno speciale riguardo, passò la disposizione di legge: ma passò come eccezione, nel senso che il Consiglio superiore della istruzione pubblica potesse consentire che i limiti di età non fossero applicati in pochi casi ben determinati. Anche quanto alla forma, questa non fu una norma molto felicemente enunciata, perchè, tra l'altro, il riferirsi al concetto dell'articolo 69 della vecchia legge Casati implicava la ricerca e l'accertamento di qualità e di ti-

toli di merito che non vanno, per nulla affatto, necessariamente congiunti con le attitudini didattiche.

Una persona può essere in fama di grande perizia, può essere una celebrità scientifica e può non rappresentare un vero valore didattico: quindi anche il criterio a cui si affidava l'applicabilità della eccezione non era stato molto opportunamente indicato.

In ogni modo, che cosa è avvenuto in pratica, e che cosa la Camera ha appreso anche da recenti interrogazioni? Che per un periodo di tempo abbastanza lungo l'eccezione è stata applicata con una notevole larghezza, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha dato pareri favorevoli in misura superiore a quella che si poteva forse attendere: cosicchè oggi che parliamo abbiamo in carica un professore di meccanica razionale di 89 anni, un professore di diritto penale di 86 anni, uno di lingue semitiche comparate di 83 anni, uno di diritto amministrativo di 86 anni, insomma abbiamo attualmente nelle nostre Università 15 insegnanti che superano l'ottantesimo anno di età, e una trentina circa che hanno superato il settantacinquesimo, oltre a parecchi che battono alle porte di questa molto rispettabile età.

Ora la mia proposta di legge mira invece ad ottenere che non si faccia, nella legge almeno, eccezione per alcuno, in modo da non giustificare, da non fornire il pretesto a quelle recenti proposte che rappresentano una reazione all'ingiusto trattamento, alla ingiusta disparità che il Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica avrebbe usato seguendo quest'anno criteri ben più severi di quelli prevalsi e adottati in precedenza.

E mentre sono ovvie, evidenti, indiscutibili, a mio avviso, le ragioni di ordine intellettuale, di ordine fisico, le quali impongono che ad una età così avanzata non sia considerata possibile per tanti riguardi la partecipazione attiva all'insegnamento, e sia concesso ai professori universitari, superata questa età, il riposo meritato ed onorato; sono anche a tenere presenti delle considerazioni attinenti alle conseguenze indirette del perpetuarsi del medesimo insegnante sulla medesima cattedra, considerazioni che riguardano la carriera di altri professori, dei professori giovani o meno anziani, i quali devono per anni ed anni, specialmente in materie puramente scientifiche, lavorare disinteressatamente, per

puro amore della scienza, con compensi inadeguati alla elevatezza ed alla delicatezza delle funzioni ed alla fatica che devono compiere nello studio, compensi che rappresentano appena un insufficiente indennizzo per la lunga vigilia di preparazione e per l'opera prestata da questi giovani insegnanti.

Il fatto che queste cattedre si perpetuano nelle stesse persone porta anche nei concorsi, che raramente vengono aperti, la conseguenza che la scelta è determinata da considerazioni di scuola, da preferenze che vogliamo credere anche puramente scientifiche: preferenze le quali però talvolta continuano, e senza alcun miglioramento, un indirizzo forse oltrepassato dai tempi.

Per questo, onorevoli colleghi, io spero che la Camera vorrà prendere in considerazione benevola la proposta che ho l'onore di presentare, anche tenendo conto che nella stessa relazione del bilancio della istruzione si fanno voti perchè l'eccezione di cui all'articolo 123 venga tolta definitivamente e che lo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, nelle sue deliberazioni recenti, ha voluto manifestare la tendenza a che l'eccezione sia abolita e quel supremo consesso sia liberato da giudizi comparativi tanto spesso delicati e incresciosi.

Ma, indipendentemente da qualunque considerazione di carattere utilitario e da qualunque riguardo alle giuste aspirazioni dei professori sono in carriera da molti anni e che non possono raggiungere l'ordinariato a causa degli anziani che restano in ufficio, io penso che la proposta meriti di essere raccomandata anche a ragioni di alto carattere scientifico. Sappiamo tutti come un dato indirizzo, un dato metodo di insegnamento prevalgano per un certo periodo di tempo, ma poi fatalmente cedano il posto ad altro metodo, ad altro indirizzo didattico e scientifico; e come sia necessario che la scuola fruisca sempre di tutta la freschezza delle nuove giovani forze.

Ogni progresso, ogni passo verso la faticosa conquista del vero si collegano ad un nuovo esame, ad una revisione severa delle dottrine che si credevano definitivamente acquisite.

L'università italiana, fin dal 1859, attraverso tutte le sue vicende, è stata sempre un magnifico asilo e un tempio di libertà scientifica; e l'avvicendamento delle scuole,

la ricerca tormentosa ed ansiosa di nuove forme, di metodi nuovi, di nuove sintesi scientifiche, costituiscono la prima, la più preziosa garanzia di questa libertà. È per questo che nulla potrebbe essere più dannoso della continuazione di un medesimo insegnamento da parte di una stessa persona per corso di moltissimi anni, per corso di tre, di quattro generazioni!

Per tutte queste ragioni raccomando alla Camera di accogliere benevolmente le mie proposte, che mi auguro non sembreranno irriverenti a quegli stessi insegnanti ai quali domandano apparentemente un sacrificio. Onoriamo i nostri maestri più insigni, ma non pretendiamo da loro più che le forze umane non possano dare; se è vero che quei maestri nostri hanno consacrato tutta la loro vita a servizio della scienza, essi per i primi debbono desiderare che la scienza sia posta ben in alto, sia posta al disopra di ogni loro sia pure legittima soddisfazione, di ogni loro sia pure nobilissima aspirazione personale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Bianchi ha chiesto di parlare contro.

Ne ha facoltà.

BIANCHI VINCENZO. Sono d'accordo con l'onorevole Agnelli per quanto concerne l'abolizione dell'articolo 69 della legge Casati, principalmente per l'uso che di quest'articolo è stato fatto in questi ultimi tempi. Credo tuttavia che l'abolizione di esso debba essere completata da altre disposizioni le quali valgano a rendere omaggio a coloro che si sono per lunghi anni dedicati alla scienza ed all'insegnamento.

Per questo ho preparato alcuni articoli aggiuntivi alla proposta di legge Agnelli per fare sì che i professori che a 75 anni di età vengano esonerati dall'insegnamento ufficiale, siano nominati professori emeriti su voto unanime delle facoltà.

PRESIDENTE. Se ne parlerà a suo tempo.

BIANCHI VINCENZO. Di più i professori emeriti dovrebbero poter partecipare alle Commissioni di concorso e di esame. Ma non basta.

Noi abbiamo assistito in questi ultimi tempi a spettacoli certo non soddisfacenti per la Camera italiana e per il Paese. Vi sono stati professori che dopo aver insegnato per un certo numero di anni, si sono trovati nella dura necessità di far girare in quest'aula carte di sottoscrizione per

chiedere al Parlamento di venire in appoggio alle loro cattive condizioni finanziarie.

Ora si potrebbe completare questa proposta di legge, dando facoltà al ministro di assegnare ai professori il massimo della pensione, quando vanno a riposo per limiti di età, qualunque sia l'anzianità loro, a richiesta dell'interessato e quando risulti che la pensione cui avrebbero diritto non sarebbe sufficiente.

Aggiungo, poi, che tutti i professori ai quali è stato applicato l'articolo 69 dopo l'approvazione della legge del 1909, dovrebbero andare a riposo non più tardi dell'85° anno di età, perchè non è possibile che possano restare nell'insegnamento in età più avanzata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. La proposta dell'onorevole Agnelli parte da un presupposto, dirò così un po' radicale, cioè che sia ormai più che conveniente, necessario di rinunciare completamente alla eccezione posta dalla legge per i professori per i quali una deliberazione del Consiglio superiore concedesse di rimanere nell'insegnamento oltre il limite di età di 75 anni. È veramente la questione è grave, e lo stesso Consiglio superiore è venuto ora nella sua opinione.

Forse è invece desiderabile che qualche temperamento sia posto alle conseguenze troppo radicali dell'eccezione; ma certamente ormai è matura una modificazione della disposizione, anche perchè i criteri che ora prevalgono nello stesso Consiglio superiore, non sono più i medesimi che prevalsero nei primi anni, ed il pubblico, apparentemente almeno, può credere che si possa fare una specie di torto comparativo mantenendo nell'insegnamento o allontanandone energie passibili ancora di utile sviluppo pur nella tarda età.

La questione forse non è esattamente compresa dal pubblico, perchè probabilmente nei primi anni dell'applicazione di questo articolo prevalse nel Consiglio superiore il criterio, dirò così, generoso, di lasciar compiere, anche in caso di celebrità non altissime, quel triennio di godimento dei nuovi stipendi che poteva fare acquistare a questi vecchi e buoni professori una pensione più larga.

Finito il triennio, si restrinse il criterio dell'eccezione a casi assolutamente eccezionali; ed in tema di eccezionalità non possiamo

portare il nostro parere a livello di quello del Consiglio superiore e dobbiamo inchinarci qualunque siano le sue disposizioni, nel senso che si può benissimo credere che anche la più alta ed illustre celebrità scientifica o letteraria possa non esser più creduta per l'età in condizioni tali da impartire un insegnamento utile ed efficace.

In queste condizioni adunque il giudizio sull'eccezione non può essere sottoposto a discussione o controllo.

Con queste riserve che accennano alla possibilità di trovare qualche temperamento, o di nuovo esame dopo trascorso un triennio, o di qualche maggior garanzia, perchè questa eccezione una volta ammessa ai settantacinque anni non sia mantenuta fin oltre ai novanta (ai quali auguro che arrivi sempre la vita dei nostri illustri della cattedra), affinchè non si mantenga sulla cattedra chi non sia più in condizioni d'insegnare; con la riserva dunque di adatti temperamenti che potranno esser presi in considerazione dalla Commissione che esaminerà il disegno di legge, non mi posso opporre e non mi oppongo alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Agnelli.

Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione vogliano alzarsi.

(È presa in considerazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 140-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. Ho chiesto di parlare su questo modesto disegno di legge per alcune

questioni di ordine generale e per una questione d'ordine speciale.

Il disegno di legge riguarda maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per il 1913-14; quindi è cosa passata, della quale l'attuale ministro della guerra non ha alcuna responsabilità.

Io per altro desidero sottoporli alcune osservazioni, perchè voglia tenerne conto nelle gestioni e nei bilanci avvenire.

Questo disegno di legge porta delle maggiori assegnazioni a taluni capitoli, le quali sono bilanciate da diminuzioni su altri capitoli. Quindi si dice: 150 mila lire di spese nuove, 150 mila lire risparmiate; siamo pari; onorevoli deputati, non preoccupatevi!

Ma qui cominciano le difficoltà. Le maggiori assegnazioni sono fatte a danno di stanziamenti che nel bilancio 1913-14 presentano una diminuzione, ma non la presenteranno più negli anni successivi; quindi le maggiori assegnazioni fatte rimarranno, e le somme che si sono sottratte provvisoriamente, bisognerà stanziarle di nuovo negli anni successivi. E così a poco a poco si aumenta la spesa, senza che nessuno se ne avveda.

Ora viene la questione speciale. Questo disegno di legge è una dimostrazione della invasione dell'elemento burocratico sull'elemento effettivamente combattente.

Noi facciamo il bilancio e capitolo per capitolo si prevedono tutte le spese che vi potranno essere; dopo, nel bilancio di assestamento, si vedono le differenze. Qui invece già si prevedono. Ora tutti i capitoli che sono stati aumentati altro non rappresentano che spese burocratiche.

Per esempio, il primo: « Compensi al personale civile e militare di qualunque categoria che presti servizio nell'Amministrazione centrale », cioè a dire nel Ministero: aumento 50 mila lire. Perchè ci deve essere questa variazione soltanto al Ministero e non in tutti gli altri rami? Sono poche 50 mila lire, è vero, ma rappresentano un indice.

Secondo capitolo: « Spese d'ufficio e spese di manutenzione per costruzione, acquisto o riparazioni di mobili e scaffali, determinate dallo sviluppo degli uffici ». Vedete che è una spesa che rimane sempre, determinata dallo sviluppo degli uffici, per le maggiori spese di illuminazione, ecc.

Ora se dovete andare al Ministero, onorevoli colleghi, affrettatevi, perchè fra qualche tempo, non vi potrete più entrare. Tutti i corridoi sono pieni di scaffali nuovi per le nuove pratiche che vi sono state messe.

Capitolo 13: « Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio ». Credo che gli stipendi debbano essere commisurati alle necessità e credo che, se vi sono stipendi minimi, questi si debbano ragionevolmente aumentare. Ma credo anche che lo stanziamento del capitolo dei sussidi, che esiste già, debba servire per casi eccezionali, di morte, di sventure od altro, e non, come è qui messo, per soddisfare alle richieste da parte degli impiegati più bisognosi, specie di quelli delle ultime classi.

Il Ministero della guerra non è la congregazione di carità! Dobbiamo commisurare gli stipendi ai bisogni, e non far sì che si debba volta per volta per venire a domandare le cinque lire.

Sorvolo sulle spese casuali, sulle spese di manutenzione e via via; voglio però fermarmi sulle spese di pubblicazioni, per le quali c'è un aumento, non indifferente, di 60 mila lire. Onorevole ministro, faccia fare un esame di tutte le pubblicazioni periodiche del Ministero della guerra, e vedrà che il 75 per cento si possono *biffare* con grande vantaggio dell'Amministrazione militare. Se entrerà in qualunque ufficio militare, troverà che la metà delle pubblicazioni periodiche che si mandano dal Ministero alla periferia; non sono nemmeno sfogliate, perchè non servono a niente e, tratto tratto, vengono portate al macero. Ora io domando se per queste cose perfettamente inutili, si debbano aumentare le spese, quando appunto molte e molte altre cose sono necessarie.

In pochi anni il personale degli impiegati è cresciuto di circa 700, vale a dire è cresciuto di più del numero dei cavalli dei quali è stata aumentata la cavalleria. (*Illarità — Commenti*).

Mettiamoci dunque un po' una mano sulla coscienza. Il giorno in cui siamo premiti dalle necessità della difesa e domandiamo degli aumenti sul bilancio della guerra, abbiamo il dovere di economizzare sopra tutto quello che non sia assolutamente necessario.

Ecco perchè ho voluto parlare su questo disegno di legge, il quale, apparentemente, è modesto; perchè le spese vengono equilibrate dalle entrate, ma nell'avvenire

porterà esso pure ad un certo aumento di spese permanenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

GRANDI, *ministro della guerra*. L'onorevole Marazzi ha premesso che si tratta di provvedimenti riguardanti l'Amministrazione passata, il che mi scagiona da ogni responsabilità. Ma, in risposta alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Marazzi, io dichiaro francamente che è mio proposito di contenere le spese nei limiti strettamente indispensabili.

Il mio primo pensiero, quando assunsi la direzione del Ministero della guerra, fu quello di riordinarne l'amministrazione.

L'onorevole Marazzi ha accennato ad ingombri di tonnellate di documenti. Egli ha perfettamente ragione. È il sistema di contabilità attuale che ha portato a questo accentramento, che ha obbligato a portare al Ministero una quantità enorme di personale. Ma da quando sono ministro nessun nuovo ufficiale è stato comandato al Ministero della guerra, ed ho dato ordini che, man mano che occorre la sostituzione di qualcuno, sia fatta con ufficiali in posizione ausiliaria, ma a condizione che, per ogni due che ne escono, ne entri tutto al più uno. (*Benissimo!*)

L'onorevole Marazzi ha detto poi che molte pubblicazioni non sono state neppure sfogliate. Ma questa è colpa degli uffici che le hanno ricevute, perchè io non credo che vi sia documento che esca dal Ministero, il quale non abbia la sua importanza. L'aumento del numero degli stampati proviene dal fatto che si sono aumentate le unità, ed abbiamo ora anche le guardie di finanza, alle quali si mandano tutti i documenti, perchè, come l'onorevole Marazzi sa, in caso di mobilitazione, concorrono alla difesa del paese. D'altra parte con un maggiore uso di stampati, si può risparmiare molto personale.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole interrogante, che farò del tutto perchè queste spese siano contenute nei limiti più stretti possibili. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 150,000 e le diminuzioni di stanziamento per ugual somma nei capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-1914, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 6 « Compensi al personale civile e militare di qualunque categoria che presti servizio nell'Amministrazione centrale », lire 50,000.

Capitolo 7 « Ministero - Spese d'ufficio e minute spese di rappresentanza », lire 12,500.

Capitolo 13 « Sussidi agli impiegati e al personale inferiore in attività di servizio », lire 12,000.

Capitolo 15 « Spese casuali », lire 10,000.

Capitolo 16 « Spese di manutenzione ordinaria dei locali adibiti ad uso dell'Amministrazione centrale nel palazzo del Ministero della guerra e paghe al personale fisso addetto ai lavori ed all'esercizio della luce elettrica », lire 4,000.

Capitolo 59 « Spese per le pubblicazioni militari ufficiali », lire 60,000.

Capitolo 60 « Spese per biblioteche militari, per le pubblicazioni di carattere militare ed altre », lire 1,500.

Totale delle maggiori assegnazioni, lire 150,000.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Capitolo 3 « Ministero - Personale comandato (*Spese fisse*) », lire 47,000.

Capitolo 5 « Ministero - Indennità di missione », lire 15,000.

Capitolo 20 « Stati maggiori (*Assegni fissi*) », 63,000.

Capitolo 58 « Allestimento degli stampati pei corpi del Regio esercito ed altre spese di funzionamento dei laboratori annessi al reclusorio militare », lire 25,000.

Totale delle diminuzioni, lire 150,000.

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 1° con la tabella annessa.

(*È approvato*).

Art. 2.

« Agli immobili militari da alienarsi durante l'esercizio 1913-14, elencati nella tabella A annessa allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio medesimo, è aggiunto il seguente:

« Area demaniale che trovasi presso l'ospedale civile « Umberto I » in Ancona ».
(È approvato).

Si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (n. 174-A).

Si dia lettura del disegno di legge.

DEL BALZO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 174-A).

FALLETTI, relatore. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLETTI, relatore. Avverto la Camera che la somma indicata nell'articolo unico in lire 1,793,917.25 deve essere sostituita da quella di lire 1,758,917.25, in seguito a proposta pervenuta dal ministro del Tesoro dopo la presentazione della relazione a questo disegno di legge, e che la Giunta generale del bilancio accetta. Tale variante si riferisce al capitolo 11 del bilancio, per spese di telegrammi da spedirsi all'estero, a sostenere le quali si aumenta il relativo stanziamento di lire 415,000, anzichè di lire 450,000, come risultava dalla tabella annessa al detto disegno di legge.

PRESIDENTE. Sta bene. Il testo dell'articolo unico deve essere dunque modificato nel senso indicato dall'onorevole relatore.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare passiamo alla discussione dell'articolo unico modificato, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni per l'importo di lire 1,758,917.25 a favore dei capitoli dello stato di previ-

sione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 indicati nella tabella annessa alla presente legge.

E altresì modificata la denominazione del capitolo n. 3 dello stato di previsione medesimo nel senso indicato nella tabella predetta ».

Si dia lettura della tabella annessa del disegno di legge.

BIGNAMI, segretario, legge:

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni a favore di alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14.

Capitolo 3. Ministero — Indennità fissate dal Regio decreto 29 novembre 1870, n. 6090, dalla legge 9 giugno 1907, n. 298, e dal Regio decreto 11 luglio 1913, n. 1273 a funzionari diplomatici e consolari chiamati a disimpegnare le funzioni di segretario generale, od incaricati della direzione di uffici al Ministero, lire 26,600.

Capitolo 4. Ministero — Spese d'ufficio, lire 55,000.

Capitolo 11. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 415,000.

Capitolo 29. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 40,000.

Capitolo 35. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 150,000.

Capitolo 37. Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali, lire 125,000.

Capitolo 41. Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero e del relativo arredo demaniale, lire 110,000.

Capitolo 43. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 700,000.

Capitolo 44. Rimpatri e sussidi a nazionali indigenti, lire 70,000.

Capitolo 45. Spese eventuali all'estero, lire 65,000.

Capitolo 67-*sexies*. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo n. 50 « Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-12, lire 2,317.25.

Totale, lire 1,758,917.25.

PRESIDENTE. Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-1914 ».

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. Stampato n. 175-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 378,300, e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

BIGNAMI, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 2. Ministero — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 2,500.

Capitolo 7. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso di ufficio del Ministero, lire 13,300.

Capitolo 8. Ministero — Pigione di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 3,850.

Capitolo 10. Acquisto di decorazioni, lire 10,500.

Capitolo 12. Spese postali, lire 1,500.

Capitolo 14. Spese di stampa, lire 9,000.

Capitolo 15. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 14,000.

Capitolo 17. Compensi per lavori straordinari, lire 70,000.

Capitolo 18. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio, lire 1,500.

Capitolo 19. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 4,000.

Capitolo 20. Spese casuali, lire 15,500.

Capitolo 21. Indennità, diarie e compensi a membri di Commissioni giudicatrici di esame ed ai rispettivi segretari, lire 6,000.

Capitolo 27. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 1,800.

Capitolo 36. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 18,500.

Capitolo 38. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali, di coltura e simili, lire 16,000.

Capitolo 39. Contributi a Commissioni ed uffici internazionali istituiti in dipendenza di speciali convenzioni, lire 1,350.

Capitolo 42. Spese per dragomanni guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 10,000.

Capitolo 46. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per la conservazione di libri e carte d'archivio all'estero, lire 3,000.

Capitolo 48. Istituti per la carriera diplomatica e consolare o aventi carattere internazionale, lire 15,000.

Capitolo 49. Sussidi vari — Spese d'ospedale e funebri, lire 25,000.

Capitolo 56. Acquisto di libri, materiali scolastici, oggetti per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizioni, lire 126,000.

Totale, lire 378,300.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Capitolo 22. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti alle segreterie delle Loro Eccellenze il ministro e il sottosegretario di Stato, lire 3,500.

Capitolo 25. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 22,000.

Capitolo 26. Stipendi al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 28. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari a disposizione

del Ministero degli affari esteri per il servizio diplomatico e consolare, lire 20,800.

Capitolo 30. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 151,000.

Capitolo 31. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 40. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 17,000.

Capitolo 53. Competenze al personale delle Regie scuole all'estero, lire 65,000.

Capitolo 54. Fitti dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa dei depositi e prestiti, per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero, lire 35,000.

Capitolo 57. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 25,000.

Capitolo 58. Spese casuali per le scuole italiane all'estero, lire 16,000.

Totale diminuzioni, lire 378,300.

PRESIDENTE. Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria di lire 29,354.26 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Assegnazione straordinaria di lire 29,354.26 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità arretrate a taluni funzionari diplomatici ».

Onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Consento.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

DEL BALZO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 176-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 29,354.26 occorrente per corrispondere a taluni funzionari diplomatici le indennità loro spettanti in virtù dell'articolo 44 del Regio decreto 29 novembre 1870, n. 6090, e maturate anteriormente al 1° luglio 1912, e non colpite dalla prescrizione sancita dall'articolo 1° della legge 9 marzo 1871, n. 102.

« Detta somma sarà, con decreto del ministro del Tesoro, iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1913-1914 ».

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria di lire 70 mila da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al commissario e al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 70 mila da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al Commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DEL BALZO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 186-A).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 70,000 per spese da farsi dal Commissario e dal personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania nonchè per corrispondere al Commissario ed al personale medesimo gli assegni loro dovuti.

L'indicata somma verrà, con decreto del ministro del tesoro, iscritta in apposito

capitolo da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 ».

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse invalidi della marina mercantile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse invalidi della marina mercantile.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. Stampato n. 58-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 8 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse degli Invalidi della marina mercantile ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione.

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (V. Stampato n. 59-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« Nel caso di chiamata sotto le armi di militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo illimitato, a solo scopo di istruzione, coloro che, senza giusti motivi, non si presentano nel giorno fissato, vanno soggetti:

a) a punizioni disciplinari, se si presentano entro i primi otto giorni successivi a quello fissato nella chiamata;

b) alla pena del carcere militare, se non si presentano entro il termine anzidetto ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante una aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante una aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito ».

Se ne dia lettura.

DEL BALZO, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 104-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marazzi. Ne ha facoltà.

MARAZZI. Questo decreto del passato Ministero aveva ed ha una ragion d'essere, per le circostanze eccezionali nelle quali si trovò l'esercito quando s'intraprese la conquista della Libia. Allora, essendovi deficienza di ufficiali, ed essendo necessario di avere i quadri completi, non si andò tanto per il sottile, e si allargarono i criteri per avere nel numero necessario gli ufficiali dell'esercito.

Ma, se questo disegno di legge dovesse in modo permanente alterare l'articolo 6 della legge di avanzamento, io farei le mie riserve.

So che l'onorevole ministro della guerra, al quale non posso non dare lode, ha presentato al Senato un disegno di legge per modificare l'attuale legge di avanzamento,

sulla quale già mi sono pronunziato in un'altra seduta, e non voglio oggi incrudelire. Non conosco le modificazioni che il ministro della guerra propone di introdurre col disegno di legge presentato al Senato, e quindi non ne posso parlare. E non so se quelle disposizioni vengano anche a modificare questo decreto. Ripeto però che se il decreto ha per effetto di modificare in modo stabile l'attuale articolo 6, non mi sembra opportuno.

Difatti il decreto dice: « Limitatamente alle armi di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria e del genio (cioè a tutte le armi) ed ai gradi di ufficiali subalterni le vacanze esistenti in qualche ruolo possono essere compensate da corrispondenti eccedenze negli altri ruoli »

Ma i ruoli sono la conseguenza di un lungo ragionamento, di lunghe discussioni, che abbiamo fatte qui per rendere equilibrate tutte le carriere e per far sì che non vi siano sperequazioni fra arma ed arma. Se adesso, con un decreto-legge, da trasformarsi in legge, e da aggiungersi alla legge esistente, noi permettiamo che l'eccedenza di un'arma possano essere compensate dalle diminuzioni di un'altra, voi vedete a quali e quante difficoltà noi andiamo incontro.

Cito un esempio solo. Un tempo l'artiglieria trovavasi in condizioni di inferiorità, rispetto al genio, per le promozioni.

E allora si fece un decreto nel quale si prese una determinazione, presso a poco, uguale a questa. Ne venne il finimondo: perchè tutti i diritti si trovarono compromessi.

Quindi, come disposizione permanente, credo che questa non sia opportuna. Se i ruoli non corrispondono alle nuove esigenze, si cambino; ma non si vengano a turbare, per ragioni momentanee, tutti gli interessi e l'armonia di tutte le armi.

E voglio, per un momento, analizzare i motivi e le conseguenze di questo decreto che, come dico, era necessario quando fu emanato, ma che ha il difetto di tutte le cose improvvisate.

Siccome mancavano ufficiali, si pensò di fare un'utilizzazione intensiva della fonte normale di reclutamento, cioè dei sottotenenti, accelerando i corsi delle scuole e dell'Accademia militare e facendo ammissioni più numerose del consueto, senza per altro rinunciare al titolo di studio che da molti anni si richiede: la licenza liceale o quella d'istituto tecnico.

Ora, chi ha un poco d'esperienza delle cose di questo mondo, sa quanto, in molti casi, valgano questi documenti, della licenza liceale e d'istituto tecnico.

Ebbero luogo così i famosi corsi scellerati, che si dovevano chiamare accelerati, ma furono chiamati scellerati, perchè fecero, dirò così, d'ogni erba fascio; e quando gli allievi uscirono dagli studi, e cercarono d'innalzarsi nei gradi superiori, si ebbero grandi, enormi eliminazioni. D'onde, danno agli effetti del comando, ed accrescimento nelle spese di pensione.

Il sistema di non curare la fonte dalla quale escono gli ufficiali, crea la necessità di quelle selezioni dolorose che dopo si manifestano, per dure necessità, in tutta la carriera.

M'auguro pertanto, che il problema del reclutamento tanto degli ufficiali, quanto dei sottufficiali, sia ripreso in esame dalle fondamenta: perchè, soltanto quando s'ha una buona fonte di reclutamento, per cui la dottrina e le qualità degli ufficiali rispondano ad una media generale, non è più necessario di fare, nei gradi superiori, quelle scelte che molte volte si trasformano in ingiustizie; e sono sufficienti quelle selezioni dei non idonei, le quali si rendono evidenti per tutti. Quando avremo buone scuole, tanto per i sottufficiali, quanto per gli ufficiali, avremo risoluto il problema dell'esercito; problema assai grave, problema che incombe maggiormente nell'ora attuale.

L'onorevole ministro, giorni sono, per mezzo del sottosegretario, ebbe a darci assicurazioni, tanto per i sottufficiali, quanto per gli ufficiali che ingiustamente furono colpiti dal rigore eccessivo ed unilaterale della legge antica; e per conseguenza ben fece a porvi rimedio; ma anche questo non è altro che un provvedimento transitorio.

Dobbiamo fare in modo che le carriere dell'esercito siano bene studiate, in guisa che ai meriti professionali, si unisca la stima reciproca, la fratellanza, l'affetto dei superiori verso gli inferiori e degli inferiori verso i superiori, il che non si ottiene e non si può ottenere con queste ondate oggi di eccessivo rigore, domani di eccessiva indulgenza. Da ciò la necessità, che viene anche riverberata in questo disegno di legge, di fare delle eliminazioni in alto per trovar posto in basso, eliminazioni che si riverberano tanto sul morale che sulla finanza del paese.

È per questo che ho voluto prendere la parola su questo disegno di legge, il quale,

nella sua forma modesta, sana le necessità dell'impresa libica, ma non dovrebbe per questo riverberarsi in modo permanente sulla legge che regola l'avanzamento degli ufficiali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

GRANDI, *ministro della guerra*. Anche questo disegno di legge riguarda l'Amministrazione passata.

L'onorevole Marazzi poi ha portato la questione in un campo molto più vasto, nel quale non potrei seguirlo; perchè per entrare nel campo della legge d'avanzamento sull'esercito, del reclutamento degli ufficiali e di quello dei sottufficiali vi saranno altre sedi più opportune.

D'altra parte l'onorevole Marazzi ha ricordato che io ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per modificazioni alla legge di avanzamento, allo scopo di eliminare gl'inconvenienti che nell'applicazione di pochi mesi si sono manifestati. Ed anche per i sottufficiali ho presentato un disegno di legge, che dà facoltà di richiamare in servizio i sottufficiali i quali hanno già compiuto i trenta anni di servizio.

È però mio proposito di studiare a fondo la questione dei sottufficiali; ed anzi non è esatta l'espressione studiare, perchè l'ho già molto studiata, quando fui incaricato di preparare un disegno di legge che poi non fu attuato.

Quindi alla riapertura della Camera mi riservo di presentare modificazioni alla legge dei sottufficiali.

Quanto all'attuale disegno di legge, credo che l'onorevole Marazzi vi abbia data una interpretazione troppo larga. Qui si tratta di sanare un provvedimento preso *extra lege*, a Camera chiusa, dal potere esecutivo. Ma ciò non deve infirmare la legge d'avanzamento.

La legge organica degli ufficiali rimane quale è stabilita dalle tabelle di ciascuna arma. Quindi la legge in discussione non può avere influenza sull'avvenire degli ufficiali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante una aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico

delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito ».

Anche questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto insieme con gli altri testè approvati per alzata e seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14. (140)

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14. (174)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14. (175)

Assegnazione straordinaria di lire 29,354.26 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici. (176)

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al Commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania. (186)

Conversione in legge del Regio decreto 2 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle Casse invalidi della marina mercantile. (58)

Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale Equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione. (59)

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito. (104)

Si faccia la chiama.

VALENZANI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casuto a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASSUTO. A nome della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva, mi onoro di presentare alla Camera la relazione su sette decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915 ». (21)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Merloni, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a disporre perchè sia immediatamente osservato nelle Manifatture tabacchi il regolamento vigente per il personale operaio, ed in modo speciale l'articolo 34, che fissa il lavoro normale effettivo di sette ore giornalieri; salvo a ricorrere, qualora la richiesta del consumo lo esigesse, all'applicazione dell'articolo 37 dello stesso regolamento; e ad affidare all'esame di una Commissione straordinaria tutte le richieste di carattere igienico, tecnico e di previdenza, miranti ad assicurare il buon funzionamento dell'Azienda dei tabacchi ».

MERLONI. Onorevoli colleghi, questa discussione ci offre modo di assolvere un impegno, che prendemmo, noi del gruppo socialista, qui nella Camera, quando ci interessammo della crisi, del conflitto esistente tra una categoria di lavoratori dello Stato ed una azienda dello Stato. Mi riferisco alla agitazione dei lavoratori delle manifatture dei tabacchi. Noi abbiamo ritirato quella sera la nostra mozione, perchè chiedevamo al Governo dei provvedimenti immediati e il Governo era venuto incontro alla nostra domanda appunto con provvedimenti immediati.

Noi, però, ritirando la mozione, non dichiarammo di essere completamente soddisfatti delle risposte del Governo, perchè in quell'occasione io dissi che il bilancio delle finanze ci avrebbe offerto la sede più opportuna per trattare nuovamente la que-

stione e per rispondere alle obiezioni che alle nostre interpellanze aveva opposto il ministro delle finanze, e alle quali, dato il regolamento sulle interpellanze, noi non avevamo potuto replicare esaurientemente la sera innanzi.

Il ritiro della nostra mozione significava, dunque, da parte nostra, che noi avvertivamo, da un punto di vista parlamentare e politico, la differenza determinatasi, in seguito alla nostra mozione, tra l'atteggiamento del Governo nella risposta alle interpellanze e il suo atteggiamento nella risposta alla nostra mozione.

Questo dico per affermare e dimostrare la continuità della nostra opera, senza preoccuparci di quelli che possono essere stati, fuori di qui, gli echi di essa.

Eccoci qui, dunque, a riproporre nuovamente la questione nei termini stessi nei quali l'avevamo posta nelle nostre interpellanze.

Mettemmo in evidenza, allora, in primo luogo, come aspirazione, come postulato principale delle domande del personale contenute nel memoriale presentato al ministro delle finanze, la questione dell'abolizione dell'ottava ora.

Il regolamento vigente stabilisce, all'articolo 34, che nelle manifatture tabacchi l'orario effettivo debba essere di sette ore. C'è un altro articolo, il 37, accennato nel mio ordine del giorno, il quale dà facoltà all'Azienda di fare eseguire supplementi di lavoro, qualora le esigenze del consumo lo richiedano.

È avvenuto, sei anni fa, quando l'Azienda statale si è trovata di fronte alla necessità di sopperire ad un maggior consumo, che l'Azienda stessa ha dovuto escogitare vari rimedi per affrontare questa maggiore domanda del consumo nazionale.

E allora, poichè in quel tempo i lavoratori del tabacco si agitavano, perchè i loro guadagni erano diminuiti, e domandavano un aumento di compensi, successe che tra le domande del personale, il quale chiedeva aumento di guadagno, e il desiderio ed il bisogno dell'Azienda statale di avere una produzione maggiore, si venne ad una specie di transazione; e, cioè, i lavoratori del tabacco dichiararono che avrebbero fatto in via di transazione un'ora di più, avrebbero aggiunto l'ottava alle sette ore prescritte dal regolamento, per raggiungere il fine di aumentare i propri guadagni, e l'Azienda dello Stato accettò la soluzione, perchè coincideva col bisogno

dell'Azienda di Stato di avere una produzione più cospicua. Ma era, o doveva essere transazione, per così dire, transitoria.

E perchè i lavoratori del tabacco avevano constatato una diminuzione dei loro guadagni?

Lo ha dimostrato qui esaurientemente il collega onorevole Agnini nella sua interpellanza, quando ha ricordato che l'introduzione della foglia indigena, la quale è più difficile a lavorare e dà minor rendimento di produzione, era stata la causa del diminuito guadagno dei lavoratori del tabacco.

Ora, è bene anche osservare che l'Azienda dello Stato, con l'introduzione della foglia indigena, nel mentre veniva ad avvantaggiare la produzione nazionale, a recare un beneficio all'agricoltura, nel medesimo tempo veniva ad avvantaggiarsi finanziariamente, perchè il prezzo della foglia indigena è grandemente, infinitamente minore del prezzo della foglia esotica.

Era quindi naturale, e sarebbe stato giusto e umano, che lo Stato avesse fatto partecipare la maestranza dei tabacchi a tali vantaggi, che esso aveva realizzato per sé ed a favore dell'agricoltura nazionale. Ma questo non è avvenuto; è stata la maestranza, invece, che si è piegata temporaneamente alle esigenze della azienda dello Stato, ed ha accettato di lavorare di più per poter realizzare un modesto guadagno di più, meglio, per poter realizzare su per giù il guadagno di prima; perchè, come dicevo, l'introduzione della foglia indigena aveva diminuito il rendimento complessivo dei cottimi. Il che è dimostrato dalle stesse statistiche, le quali provano che da parecchi anni il guadagno delle operaie e degli operai delle manifatture dei tabacchi, benchè sia stata aggiunta un'ora straordinaria, non è affatto aumentato, o è aumentato in misura insensibile.

E questa ultima constatazione prova un'altra cosa, onorevoli colleghi.

Prova anche (e questo è uno degli argomenti per la nostra tesi a favore dell'abolizione dell'ottava ora) lo scarso rendimento, la scarsa produttività di essa. Pensate a questi operai e a queste operaie delle manifatture dei tabacchi, i quali da tanto tempo protestano contro la situazione attuale, che l'esperienza dei sei anni di lavoro ha loro insegnato che non possono assolutamente sopportare per il loro fisico, per il loro morale, per le conseguenze che essa produce nella stessa vita della fa-

miglia, la quale ne è disorganizzata; pensate, dico, e ascoltate il grido di dolore di questi lavoratori, che è la dimostrazione che essi assolutamente non si sentono di fare in un'industria come questa un orario continuativo di otto ore di lavoro, che solo eccezionalmente, o a periodi, potreste applicare.

Essi con ciò danno la riprova di quello che del resto apprendiamo dalle statistiche, di ciò che qui igienisti e medici potrebbero dire, di ciò che noi tutti conosciamo, perchè noi tutti, abituati al lavoro, sappiamo quale è la curva degli sforzi: si comincia da un minimo e si va ad un massimo, fino ad arrivare all'ultima ora di lavoro, in cui il rendimento non è altro che la conseguenza di uno sforzo che si compie dall'organismo umano, in condizioni di affievolimento e di stanchezza, e che è ben lontano da quell'ottavo che sarebbe, secondo la aritmetica, corrispondente all'ultima ora di lavoro.

E ciò è tanto vero che la stessa Direzione generale delle privative, mentre nella sua relazione del 1908-909 dice che uno dei principali provvedimenti, che si è riconosciuto di dover adottare è stato quello dell'introduzione dell'ottava ora, poi, subito dopo, viene a darci una ben altra notizia; viene a dirci cioè che, per fronteggiare la necessità del maggior consumo, il quale appunto si era verificato in quell'anno, la Direzione generale non ha trovato adeguato il provvedimento dell'aggiunta dell'ottava ora, ma ha dovuto invece ricorrere a più risolutivi espedienti, ossia ha dovuto ammettere nelle fabbriche in quell'anno ben 2410 nuovi operai, ha dovuto ampliare tutte le sue manifatture, tutte le sue fabbriche, che, in quella relazione, si fa vanto di aver rimodernate e ingrandite. Essa ha dovuto ricorrere altresì all'introduzione di un maggior numero di macchine, di molte macchine.

Sono questi tre fattori veramente decisivi che hanno messo in grado l'azienda di produrre in corrispondenza all'aumento del consumo e della vendita.

Ma non è l'aggiunta di un'ottava ora di lavoro che ha influito sensibilmente su tale aumento; di quell'ottava ora che invece logicamente si deve intendere, se noi sappiamo ragionare, che fu data non perchè (o se anche si pensò da principio, si dovette mutare parere in seguito), non perchè si aspettasse di ottenere da quel supplemento forzato il maggiore rendimento necessario a far fronte al maggiore bisogno

del consumo, ma perchè non si aveva altro mezzo, o non se ne voleva adottare di diversi, per dare soddisfazione alle domande di natura economica del personale, che richiedeva aumenti di cottimo, in seguito alla diminuzione derivante, come dicevo, dal fatto dell'introduzione della foglia nazionale in cambio della foglia estera.

Ora se questo è il problema, problema, come diceva l'onorevole ministro delle finanze, più tecnico che finanziario, debbo io allora dire: Come! È proprio vero che il direttore generale delle private si sente incapace di affrontarlo e di risolverlo, quando si consideri che questo è un minuscolo problema, in confronto di quel problema assai più ponderoso che sei anni fa la direzione generale delle private dovette di un tratto e seppa affrontare e risolvere nelle fabbriche, coi provvedimenti imponenti che ho dianzi ricordato? Credo che difficilmente si possa sfuggire a questo dilemma. E vorrei dire al ministro delle finanze, che ha dato tante prove di fede e di fiducia verso il direttore generale delle private, che gliene dia ancora un'altra, che gli imponga quasi questa sua fede e fiducia, e gli dica che se i suoi predecessori — ed egli con loro — hanno saputo risolvere problemi di tanto più gravi, forse non è dovuto che ad una inesplicabile ostinazione questo del non volere affrontare e risolvere un problema più lieve, la cui soluzione potrebbe soddisfare le aspirazioni del personale e impedire nuove iatture all'azienda e alla finanza, e strascichi dolorosi nel paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Dunque il problema tecnico non è, almeno sembra a noi, di risoluzione difficile.

Ad avvalorare ancora questa mia tesi aggiungerò un altro dato, che si riferisce al lavoro, anzi al non lavoro di tante macchine che giacciono inoperose nelle varie manifatture.

Io ho qui una piccola statistica, che però è molto eloquente, onorevole ministro delle finanze. Io ho raccolto dei dati dai quali risulterebbe che un quarto almeno delle macchine che sono destinate al confezionamento e all'impacchettamento delle sigarette, un quarto di queste macchine in tutta Italia, giace inoperoso. Analoga cosa avviene anche nelle fabbriche di sigari.

Vi sono poi delle fabbriche nelle quali si fanno fare 190 giorni di vacanza alla settimana alle maestranze, perchè non si trova il modo di utilizzare le macchine. Vi sono

delle fabbriche in cui la macchina lavora soltanto quattro ore al giorno, mentre potrebbe essere utilizzata per tutte le sette o otto ore regolamentari: A Roma, per esempio, ci sono inoperose sei macchine per spagnolette, tre per trinciatrici, ci sono macchine pieghettatrici che lavorano quattro ore soltanto. A Milano abbiamo sei macchine inoperose della seconda categoria, abbiamo tre macchine trinciatrici pure inoperose...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ma è la riserva!

MERLONI. Riserva solo in piccola parte. Anche a Napoli si verifica tutto ciò. Ora se oltre che di questo elemento voi tenete conto anche d'un altro, e cioè che avete delle manifatture che sono in via di preparazione, come la manifattura di Verona, e, se riunite tutti questi elementi, e considerate che l'ottava ora rende proporzionalmente poco, arrivate alla conclusione che io accennavo poc'anzi: che il problema è certamente risolvibile con un poco di buona volontà da parte della Direzione delle private e del Ministero delle finanze.

Inoltre abbiamo letto tutti dei comunicati di questi operai dei tabacchi, dai quali si rileva che essi sarebbero disposti a rinunciare a quattro delle sei giornate all'anno di vacanza, che il Governo ha concesso, in modo da concorrere a integrare quella differenza di produzione che tanto preoccupa il commendatore Bondi di fronte al problema della riduzione dell'ora straordinaria di lavoro.

Questo agevola altresì la soluzione del problema finanziario. L'onorevole ministro delle finanze diceva in una nostra conversazione che non è tanto il problema finanziario quanto quello tecnico che preoccupa lui e il direttore generale delle private. Ora anche pel problema finanziario abbiamo un elemento favorevole. Da questi stessi comunicati abbiamo pure appreso che il personale della Manifattura dei tabacchi, pur di raggiungere la sua finalità, è disposto a rinunciare del pari a quel 25 per cento di aumento sulle ore straordinarie che è stato concesso; onde se i provvedimenti promessi dal Governo venivano a costituire un onere complessivo di 800,000 lire, sono già poco meno di 800,000 lire che vengono a facilitare la risoluzione dell'abolizione dell'ora straordinaria, la quale così non recherebbe forse che un onere di un altro milione al massimo.

Dunque non difficoltà di ordine tecnico

nè di ordine finanziario. E allora perchè non si accoglie questa richiesta degli operai dei tabacchi, che essi conclamano sospinta da un bisogno urgente; tanto più che essi stessi sono disposti a lavorare per qualche mese una o due ore straordinarie al giorno per facilitare la ricostituzione degli *stocks* che durante lo sciopero sono venuti a diminuire?

Io mi studio di dimostrare alla Camera che non solo non vi sono difficoltà tecniche, che vi sono scarse difficoltà finanziarie, ma che lo stesso personale, una volta che si acceda a questa che è la principale delle sue domande, va incontro al Governo, pronto a sobbarcarsi per due o tre mesi, in via straordinaria, a una o due ore di più di lavoro, purchè gli si assicuri che si farà poi in via normale rispettare il regolamento fissante sette ore effettive di lavoro e non si adotterà più il sistema del lavoro straordinario di una o due ore da un capo all'altro dell'anno.

A chiarire un malinteso che potrebbe sorgere dalla lettura del mio ordine del giorno, io voglio essere più esplicito, e aggiungo che, quando diciamo che lo Stato riduca da otto a sette ore, ossia faccia rispettare il regolamento per l'orario effettivo di lavoro, che è di sette ore, intendiamo di dire, e l'onorevole ministro lo sa bene, che il guadagno che ora corrisponde ad otto ore di lavoro deve essere riconosciuto per sette ore.

Poichè, se si pensasse di ridurre (parlo per assurdo) di un settimo o di un ottavo il guadagno che i lavoratori hanno ora, ripristinando l'orario di sette ore, essendo il reddito finanziario ed economico dell'ultima ora di lavoro non corrispondente ad un ottavo, sarebbe un'irrisione, un mezzo furto. (*Bene!*)

Bisogna tener conto, infatti, che non c'è differenza sensibile tra il guadagno delle otto ore attuali e quello delle sette ore di un tempo, e ciò per le ragioni già accennate.

Ripeto che i lavoratori sono disposti a dare allo Stato quel lavoro straordinario, di cui possa aver bisogno quando le esigenze del consumo lo richiedano; ma purchè sia lavoro veramente straordinario, fatto soltanto in quei periodi dell'anno in cui il lavoratore può opporre una più valida difesa ai danni dell'ambiente, del lavoro e della stagione.

Certo, nei mesi dell'estate, non sarà conveniente che si facciano lavorare gli operai, in quei locali di lento annientamento, per

otto o nove ore al giorno; poichè le statistiche c'insegnano che nei mesi dell'estate le malattie rincrudiscono: nella manifattura di Modena, ad esempio, si ha almeno il 15 per cento di ammalati.

Ho fiducia quindi che sarà provveduto, di fronte a queste ragioni, di fronte all'agitazione, che finora si è mantenuta entro confini di natura economica di un conflitto tra lavoratori e l'industriale-Stato, ma che potrebbe anche non conservare questo carattere. (*Commenti*).

Non dico ciò per esercitare qualche pressione sul ministro o sulla Camera, ma perchè dopo quaranta giorni di sciopero, dopo che i lavoratori hanno posto a base della continuazione della loro agitazione una richiesta suffragata da tante ragioni solide e positive, è più che giustificato che essi cerchino un aiuto ovunque lo possano trovare, a destra, a sinistra, e vedano di far sì che le loro domande di giustizia siano esaudite.

Forse s'inganneranno, non voglio dire; ma parmi che la Camera e il ministro debbano ad ogni modo preoccuparsi non tanto delle conseguenze che potrebbero verificarsi, quanto dell'opportunità di far cessare una agitazione che dura da quaranta giorni e che ora si riduce al solo punto di riconoscere la straordinarietà dell'ottava ora agli effetti della sua abolizione, e di far sì che i lavoratori possano guadagnare in sette ore ciò che guadagnano in otto.

E che l'ora sia di carattere straordinario è tassativamente scritto nella relazione della Direzione generale, la quale la chiama un'ora straordinaria; e fu implicitamente riconosciuta come tale anche dal ministro delle finanze e dal presidente del Consiglio, quando accettarono di dare un supplemento del 25 per cento all'ottava ora.

Come diceva l'altra sera l'onorevole De Felice, voi non avete da fare altro che un passo. Ormai avete riconosciuto che la questione dell'ora straordinaria è sorretta da ragioni tecniche.

Le ragioni finanziarie non sono tali che vi possano spaventare; i lavoratori reintegreranno i bisogni del consumo, come hanno dichiarato, secondo il desiderio vostro.

E allora, perchè questo piccolo passo non pensate di fare? Perchè non avete fiducia, come dicevo poc'anzi, che il commendator Bondi sappia risolvere una questione che è diventata semplice, sia per le proposte dei lavoratori, sia per quello che ci hanno insegnato le statistiche pel pas-

sato, sia perchè potete utilizzare meglio le macchine che avete a vostra disposizione? (*Bene!*)

Qui mi corre l'obbligo di ricordare che l'onorevole Altobelli, il quale avrebbe voluto essere presente a questa discussione, ha telegrafato a me, ed io compio volentieri questo incarico gradito, di farmi eco della sua convinta ed autorevole parola; ha telegrafato a me perchè esprima, anche a nome suo e dei lavoratori della manifattura dei tabacchi di Napoli, questi che sono i loro desiderata, e le ragioni sostanziali e risolutive, come ho tentato di dimostrare, a favore delle richieste degli operai delle manifatture dei tabacchi.

C'è un altro punto del mio ordine del giorno con cui s'invita il Governo ad affidare all'esame di una Commissione straordinaria tutte le richieste insolite di carattere tecnico e igienico, miranti ad assicurare il buon funzionamento dell'azienda dei tabacchi.

Trattandosi di un'azienda di carattere tecnico ed industriale, e trovandoci anche di fronte ad un Ministero nuovo (del resto io rendo lode all'onorevole ministro Rava che in questo breve tempo ha cercato di moltiplicarsi per mettersi al corrente di questi problemi), trattandosi di un'azienda industriale, sentiamo un certo disagio in questa Camera di trovarci tutti un po' alla mercè di qualcuno che non è qui, che è estraneo al Parlamento, funzionario del potere esecutivo, ma contro il quale non si possono opporre che studi e scarso tecnicismo; così come il ministro delle finanze, dopo un mese di studi, si trova in condizioni non dico di inferiorità di fronte al direttore generale, ma, dovendosi occupare di infinite cose, non si trova certo nelle condizioni in cui si troverebbe un Ministero che fosse non solo politicamente, ma anche tecnicamente competente di tutti quanti gl'ingranaggi e i congegni della sua amministrazione. (*Commenti*).

È un po' la stessa cosa che succede per le ferrovie dello Stato, le quali hanno un ministro politicamente responsabile; ma, insomma, è il direttore generale l'unico competente e dirigente.

Noi non abbiamo nemmeno modo di formarci questa competenza, perchè quando, ad esempio, si crea una Commissione consultiva (a proposito, alcuni colleghi hanno forse ragione di affermare la inutilità di queste Commissioni) quando si fa una Commissione consultiva sulle ferrovie dello Stato,

una Commissione che dovrebbe dare gli elementi competenti, e questa Commissione non funziona, come non funzionano delle altre Commissioni (ma qui il caso per le ferrovie è infinitamente più grave), la Camera non può aver sufficienti elementi per potere giudicare su queste questioni di carattere tecnico.

Ora non vi dico di nominare una Commissione consultiva permanente, perchè sarebbe una cosa eccessiva applicata a una piccola azienda. Non si tratta dell'azienda vasta e molteplice, piena di congegni, di trabocchetti forse, delle ferrovie. Ma io vi dico una cosa semplicissima. Quando sorgono di questi conflitti, di queste crisi fra lo Stato ed i suoi lavoratori, che sono in fondo crisi tra la direzione tecnica dello Stato ed i lavoratori, nelle quali il ministro può fare da arbitro e nient'altro, quando noi ci troviamo in queste condizioni (e non c'è bisogno di arrivare allo sciopero per avvertire la esistenza di una crisi o di un conflitto, quando queste crisi e questi conflitti si manifestano in tante forme tra cui anche nella forma di presentazione di un memoriale, e specialmente quando il memoriale venga dopo tante agitazioni come questa dell'ora straordinaria) quando si avverte uno stato di disagio tra lavoratori e direzione tecnica, allora il ministro, nel suo stesso interesse e nell'interesse della Camera e del Governo, dovrebbe nominare una Commissione straordinaria la quale si sostituisca un po' ai direttori generali e li controlli nell'unica forma che è a noi possibile, perchè non ne abbiamo altre.

Se dopo alcuni anni andiamo a rileggere le relazioni della Direzione generale, per ricavare qualche argomento, troviamo che non possiamo con questo entrare nella vita viva degli ingranaggi dell'azienda dello Stato, se non si dia il modo alla Camera di creare in sè stessa le sue competenze, che siano di ausilio al ministro, e possano, all'occorrenza, mantenere entro i suoi limiti anche la potenza dei direttori generali della azienda di Stato.

Ora è questo che io domando colla seconda parte del mio ordine del giorno. Domando cioè che per tutte le altre questioni, all'infuori della questione dell'ora straordinaria, voi vogliate nominare una Commissione, la quale, in breve tempo, valendosi anche degli studi notevoli e delle concessioni che avete già fatte ai lavoratori dello Stato, dia il mezzo di discutere in contraddittorio fra lavoratori e direttore

generale, e venga a conclusioni, le quali possano essere la base di una sistemazione definitiva di questi lavoratori dello Stato, e togliere di mezzo una crisi, un disagio, che non tornano certo a vantaggio dello Stato, ma di danno; e possono portare anche più dolorose conseguenze, delle quali voi forse in questo momento non misurate la portata. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente all'assetto delle finanze comunali e provinciali ».

BELTRAMI. Onorevole ministro, onorevoli colleghi. Col mio ordine del giorno ho inteso portare alla tribuna parlamentare, in questa vigilia d'armi elettorali amministrative, il problema più importante, per i comuni e le provincie, cioè il problema delle finanze, dal quale dipende la soluzione di tutti gli altri.

Voi sapete in quali dolorose condizioni si trovi la maggior parte dei comuni, che hanno i loro bilanci dissestati, al punto da non potere provvedere ai più importanti bisogni delle strade, delle scuole, dell'acqua potabile, del servizio medico e dei servizi postali, telegrafici, telefonici, ecc.; per i quali pure, per quanto dovrebbe provvedere lo Stato, questo non vi provvede, se i comuni non vi contribuiscono.

Ma le condizioni economiche delle provincie sono ancora più gravi perchè, se i comuni per quanto il contribuente è già abbastanza gravato, possono provvedere colla tassa di famiglia, alla quale possono imprimere carattere d'imposta progressiva, le provincie non hanno altri cespiti che la sovrainposta sui terreni e sui fabbricati.

Ora voi sapete quali e quanti servizi incombono per legge alle provincie, come quelli delle strade, dei brefotrofi, dei manicomi, servizi tutti i quali richiedono grandi stanziamenti.

Il problema stradale è importantissimo e non si può risolvere con dei semplici ordini del giorno e delle declamazioni, ma occorrono denari, denari e denari.

Così pure dicasi dei manicomi, a meno che non si voglia continuare a reggere i manicomi con i vecchi sistemi.

Ci sono qui distinti medici nostri colleghi, i quali possono testimoniare che oggi-

giorno vi si provvede in modo molto spiccio: si trattano i pazzi a guisa di delinquenti, cioè non altro che con le manette. (*Interruzioni*).

Sì, in molti manicomi, purtroppo, l'assistenza si riduce a non altro che a mettere la camicia di forza. (*Interruzioni*).

Invece si debbono adottare sistemi di moderna assistenza, che le provincie non possono adottare per mancanza di mezzi; di guisa che il manicomio è un luogo di pena e non una casa di salute!

Accenno soltanto al problema lasciando ai colleghi di considerare tutta la sua importanza.

Così pure quello dei brefotrofi è un problema gravissimo nei riguardi dei trovatelli, povere vittime delle altrui colpe; che sono il più delle volte dovute alla colpa della società in cui viviamo.

Anche per l'assistenza degli esposti occorrono molti mezzi finanziari, se si vuole raggiungere lo scopo altamente umanitario!

Le provincie, poi, debbono provvedere ad altri bisogni impellenti. Non vi è Consiglio provinciale, il quale non sia chiamato a votare qualche sussidio per costruzioni di ferrovie, di tramvie, per navigazione per bonifiche ecc.; non vi è Consiglio provinciale che non abbia richiesta di sussidi per l'istruzione in genere, e cioè per le scuole tecniche, quelle professionali e quelle popolari, per le biblioteche popolari, per l'assistenza agli emigranti, ecc.; così pure per quanto riguarda l'agricoltura, le provincie debbono subsidiare scuole agrarie, cattedre ambulanti, istituzioni di mutualità agraria e via dicendo.

I Consigli provinciali debbono continuamente ridurre i sussidi a cifre veramente irrisorie. Per esempio, l'ospedale italiano di Lugano ha ricorso per un sussidio al Consiglio provinciale di Novara, e venne dato in somma davvero ridicola ed umiliante; di guisa che mentre dovrebbe essere aperto a tutti gli emigranti della provincia di Novara, non lo può perchè mancano i mezzi.

E potrei continuare con dolorosi altri esempi; ma tralascio perchè voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che non vi ha iniziativa locale, la quale non richieda alla provincia un congruo sussidio, e questo viene sempre dato in modo irrisorio, quando non viene negato senz'altro, appunto per mancanza di mezzi.

Ora voglio fare una domanda ed è questa: perchè non si sono mai fatte partecipi le provincie ad una quota parte della imposta sulla ricchezza mobile?

Questa è una ingiustizia tributaria. Basterebbe ricordare che i centri industriali sono quelli che maggiormente gravano sul bilancio, sia per i manicomi che per i brefotrofi che per le strade.

Per le strade, per esempio, il piccolo proprietario, il piccolo montanaro, il quale sta su in alta montagna, dove non ha la strada di accesso al porto od alla stazione, dove non ha nemmeno la strada di allacciamento al comune isolato, è quello che deve pagare, colla sovrimposta sul suo piccolo pezzo di terreno, sulla sua piccola casa, le strade che servono a trasportare le merci degli stabilimenti e le automobili di loro signori.

Gli industriali pagano l'imposta di ricchezza mobile, ma lo Stato se la tiene tutta per sé e non dà niente alle provincie ed ai comuni, i quali pure sostengono forti spese per l'industria ed il commercio.

Questa è la realtà delle cose.

Richiamo al ministro il grave problema della riforma...

Una voce a sinistra. Abolite le provincie.

BELTRAMI. Posso associarmi alla abolizione delle Amministrazioni provinciali; ma fino a quando esistono ed il Governo riversa su di esse una infinità di spese, deve dare loro il modo di provvedervi.

Per la provincia di Novara, ad esempio, il Governo ha portato le spese obbligatorie da 1 milione e 982 mila lire nel 1911 a 3 milioni e 116 mila lire nel 1912!

Ed allora io ricordo che qui alla Camera il 29 giugno 1912, discutendosi il disegno di legge sulle sovraimposte, divenuto la legge 6 luglio successivo, si votava quest'ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo presenterà il più sollecitamente possibile un disegno di legge, il quale tenendo conto dei voti ripetutamente espressi dalle rappresentanze dei comuni e delle provincie, provveda all'assetto delle finanze locali, ponendo i comuni e le provincie in condizioni da soddisfare alle sempre crescenti esigenze dei servizi loro affidati ».

E il Senato votava quest'altro ordine del giorno il 27 giugno 1912:

« Il Senato, mentre prende atto delle dichiarazioni contenute nella relazione ministeriale sul presente disegno di legge, che

il Governo, conscio della necessità di dare assetto alle finanze degli enti locali, presenterà al Parlamento i provvedimenti legislativi all'uopo opportuni, rinnova i voti che questi vengano proposti quanto più presto sarà possibile, per guisa che non sia lontano il giorno in cui la razionale attribuzione dei cespiti imponibili alle provincie e ai comuni, ponga questi e quelle in grado di soddisfare convenientemente alle imprescindibili e sempre crescenti esigenze dei pubblici servizi, ai quali debbano rispettivamente provvedere ».

E l'onorevole Giolitti faceva il 20 giugno 1912 questa dichiarazione:

« Quando si è approvata una legge... (e dirò fra parentesi che quell'uomo era famoso...) (*Interruzione del deputato De Bellis*)... sì il vostro uomo, onorevole De Bellis, era famoso per gli espedienti dilatori. Vedo che vi commovete a nominare l'onorevole Giolitti, ma abbiate pazienza e vedrete che non l'ho nominato invano.

Sentirete, onorevole De Bellis, cosa diceva allora il vostro capo, il vostro dittatore; il quale potrebbe darsi che, con vostra gioia, tornasse, riportando al Governo il sistema delle scappatoie... (*ilarità*). Perchè quell'uomo era in ciò famoso! Per esempio, debbo ricordare che, a proposito delle elezioni d'inverno, l'onorevole Giolitti, questa estate, se la cavò con una barzelletta; mentre l'attuale presidente del Consiglio ha dichiarato recentemente che avrebbe sottoposto la questione al Consiglio di Stato; ed il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole alla mia tesi e senz'altro l'attuale presidente del Consiglio... (*Interruzione*) l'ha adottato. Alle interruzioni rispondo che io non ho predilezioni o pregiudizi nè per l'uno, nè per l'altro; simpatizzo solo per la lealtà, la sincerità e la franchezza.

L'onorevole Giolitti, adunque, il 20 giugno 1912, diceva: « Quando s'è approvata una legge che dà il voto ad altri sei milioni di elettori, non sarebbe logico fare una legge di questo genere e di tanta importanza, finchè non siano venuti al Parlamento i rappresentanti delle nuove masse di elettori. Quindi, proporre la legge il più sollecitamente possibile, significa presentarla quel giorno in cui esso potrà esprimere il pensiero dell'accresciuto corpo elettorale, quale è costituito per effetto della riforma che la Camera ha votato. Questo è il significato della mia accettazione ».

L'onorevole Giolitti, però, nella sua relazione al Re per lo scioglimento della

Camera, mentre indicò molti altri problemi, tacque di questo delle finanze dei comuni e delle provincie. Invece dal momento che egli aveva detto che il problema era di tanta importanza, da dover essere risolto dalla nuova Camera costituita col suffragio universale, avrebbe dovuto accennarlo. Così pure, nel discorso della Corona, egli fece dire al Re tante belle e brutte cose; ma di questo problema, neppure un accenno...

PERRONE. Ed ha fatto bene; perchè l'onorevole Giolitti reputa che il contribuente non paghi. E l'ha detto più volte.

PRESIDENTE. Ma che c'entra lei?! (*ilarità*).

GRAZIADEI. Onorevole collega, mostri la procura. (*ilarità*).

BELTRAMI. Vorrei che fossimo come in Albania dove i cittadini erano abituati a non pagare le imposte; noi purtroppo noi le paghiamo, ma non vediamo nessuno dei risultati tangibili che dalle imposte dovrebbero venire. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non si scaldino inutilmente! (*Viva ilarità*). Avrebbero fatto meglio a supplire alla lacuna, presentando apposite proposte di legge. (*Bene!*)

BELTRAMI. Spero che l'onorevole Presidente della Camera sarà favorevole alle mie richieste, perchè egli rappresenta una provincia, quella di Sondrio, alla quale tanto interessa la questione che sto trattando.

Dicevo, adunque, che, mentre l'onorevole Giolitti, il 20 giugno 1912, ebbe a richiamare l'attenzione della Camera sulla convenienza di affidare al nuovo corpo elettorale la risoluzione del problema delle finanze degli enti locali, nel discorso della Corona (come anche nella risposta al discorso stesso) non vi fece alcun cenno. E nemmeno se ne fa cenno nei provvedimenti finanziari. Al quale proposito, devo rilevare che da più giorni, quando noi richiamiamo qualche problema che implichi una spesa, dal banco dei ministri ci si risponde sempre: si riservino di parlare di questo argomento, quando discuteremo i provvedimenti finanziari.

Ma, via, il disegno di legge sui provvedimenti finanziari è una pura richiesta di denaro, per colmare una spesa già eseguita; i denari che chiedete con i provvedimenti finanziari, non sono per risolvere nè la questione delle finanze comunali e provinciali, nè quella del catasto, nè tanti altri problemi riguardanti l'industria, l'agricoltura

ed il commercio, la vita economica, la civiltà ed il progresso. (*Con forza*) Quello che voi chiedete, con i provvedimenti finanziari e tributari che discuteremo, è per pagare i debiti della vostra politica militare e coloniale, da noi sempre combattuta e che continueremo a combattere, (*con enfasi*) ritenendola la rovina del Paese.

PRESIDENTE. Calma! Calma! (*Si ride*)

BELTRAMI. Ringrazio il nostro illustre Presidente per il suo cortese richiamo, perchè io lo interpreto nel senso, che egli lo fa per la mia salute.

Dovrei, difatti, non appassionarmi troppo, visto che il Governo fa sempre orecchio da mercante, quando si tratta di tirar fuori denari; ma è questione di temperamento. Ciò che io sento non posso soffocarlo nell'animo mio.

Al Consiglio provinciale di Novara nel 1909, quando il Governo continuava a dire che presto avrebbe presentato al Parlamento un disegno di legge, per sollevare le provincie ed i comuni dalle spese statali e per darle nuovi cespiti onde fare fronte ai loro bisogni, persuasi che il Governo parlasse sul serio, si fece un mutuo credendosi che bastasse un provvedimento transitorio e dilatorio.

Ma nel 1910, per fare il bilancio del 1911 abbiamo dovuto fare un secondo mutuo, sempre in attesa che il Governo adottasse i provvedimenti che aveva promessi. E nel 1911, quando si è dovuto compilare il bilancio per il 1912, si è detto: ormai con la politica coloniale e militare dell'impresa libica, è impossibile che il Governo presenti un disegno di legge a sollievo della finanza comunale e provinciale, anzi domanderà alle provincie ed ai comuni nuovi contributi. Ed allora non si prese più il provvedimento temporaneo e transitorio del mutuo, ma si votò la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati che dal 50 si portò al 60 per cento. La va senza dire che io, e gli altri membri del gruppo consigliere socialista, votammo contro.

Nel 1912, il Consiglio provinciale ricadde nell'illusione che il Governo avrebbe provveduto presto e fece un nuovo mutuo; ma per quest'anno, per il bilancio 1914, dovette abbandonare ancora l'idea del mutuo e provvedere con l'aumento della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, portandola al 70 per cento, mentr'io mi opposi, ed a quelli che mi dissero: ma allora non si può fare il bilancio!, risposi: mandatelo al Governo!

Ora ripeto che non si può andare avanti di questo passo: con la sovraimposta portata dal 50 prima, al 60 e poi al 70, arriveremo ad un punto che i contribuenti dovranno addirittura abbandonare al Governo tutte le loro risorse. Attualmente la provincia di Novara ha un debito di un milione e 325 mila lire!

Io potrei citare il caso tipico d'un paese in cui i contribuenti tra l'imposta e sovraimposta venivano a pagare il 104 per cento, di guisa che un piccolo proprietario credette opportuno di abbattere il tetto della sua casa per non pagare più la imposta. Queste sono le condizioni a cui lo Stato italiano riduce per disperazione il contribuente.

A questo punto debbo ricordare il convegno tenutosi in Roma, il 27 febbraio ultimo scorso, fra senatori e deputati che fanno parte dei Consigli provinciali, dietro invito dell'onorevole Ferdinando Martini, presidente dell'Unione delle Province, il quale diceva: « La S. V. O. non ignora le condizioni attuali delle finanze comunali e provinciali e la inazione del Governo di fronte ai voti, che da sei anni i Consigli provinciali emettono sulla necessità e sulla urgenza di una riforma tributaria locale. A riparare ad uno stato di fatto, che non può ulteriormente protrarsi, la Unione delle Province, sollecitata anche da deputati e da senatori di ogni partito, ha deliberato di provocare in proposito la diretta iniziativa parlamentare. A tale effetto il Consiglio stesso, d'accordo con l'Associazione dei Comuni, ha l'onore di invitare tutti i consiglieri provinciali, che fanno parte della Camera dei deputati e della Camera vitalizia, ad un convegno in Roma.

« Tale convocazione mirerebbe a predisporre la presentazione ai due rami del Parlamento di una mozione sulla riforma amministrativa e tributaria locale ».

Questa convocazione adunque ebbe luogo per iniziativa dell'onorevole Ferdinando Martini, attuale ministro, il quale, come avete sentito, scriveva che bisognava agire di fronte alla inazione del Governo. (*Interruzioni*).

A quella riunione intervenne anche l'Associazione dei comuni, in persona del suo presidente senatore Greppi. (*Interruzioni*).

Intervennero numerosissimi deputati, tra i quali gli attuali ministri Ciuffelli, Daneo, Dari, Riccio, Rava e Cottafavi...

Una voce. Questi non è ministro!

BELTRAMI. ...mezzo ministro, nella sua veste di sott'ecellenza. (*Si ride*).

Quella riunione era adunque capeggiata da uomini, che sono oggi al Governo, cominciando dall'onorevole Martini. L'onorevole Rava, con cui ho l'onore oggi di discutere proprio in sede del suo bilancio, fu chiamato, come presidente del Consiglio provinciale di Ravenna, a presiedere la riunione. Orbene, voi, semplici deputati allora, ministri oggi, vi trovate in questa fortunata condizione di accordare oggi come ministri ciò che domandavate allora come deputati! (*Commenti — Si ride*).

Altri della pattuglia erano l'onorevole Lucifero, il quale disse che si doveva sollevare la questione in sede dei provvedimenti finanziari, e l'onorevole De Nava che ribattè non essere la sede opportuna e suggerì la mozione.

Daneo, ora anche lui ministro, allora fece osservare che spettava al Governo ogni iniziativa in materia di tributi e non riteneva efficace l'opera di un Comitato parlamentare. Così Ciuffelli, allora semplice deputato, adesso ministro, ebbe a sostenere che in attesa dell'invocato riordinamento tributario locale, era necessario provvedere subito a rafforzare le finanze provinciali e comunali con una congrua partecipazione alla ricchezza mobile.

Gli onorevoli Daneo e Ciuffelli, ora ministri, portino le loro proposte in Consiglio, e tutt'è finito. (*ilarità*).

Sicuro; gli onorevoli Ciuffelli, Daneo, ed altri deputati ora ministri, che presentarono allora degli ordini del giorno, non avrebbero oggi altro a fare che dare esecuzione a quegli ordini del giorno. (*ilarità*).

Nella riunione del 27 febbraio fu votato l'ordine del giorno dell'onorevole Camerini, così concepito: « L'assemblea, preso atto della relazione della Unione delle provincie e della Associazione dei comuni, riconosce l'urgente necessità di provvedere alla riforma dei tributi ed al riordinamento dei servizi locali e delega alla presidenza (Rava e compagni) (*ilarità*) la nomina di un comitato parlamentare che promuova sollecitamente presso il Governo, con le proposte che crederà più opportune, la presentazione di un progetto di legge, con cui si provveda stabilmente alle esigenze delle finanze comunali e provinciali ».

L'ordine del giorno fu approvato alla unanimità. In complesso i voti d'allora erano questi:

1° sgravio di spese di carattere statale che ora gravano sulle provincie (accasermamento dei reali carabinieri, spese per

alloggi e uffici di prefettura e vice-prefettura, spese per l'istruzione media tecnica);

2° accentramento dei servizi stradali comunali, provinciali e nazionali;

3° ed ultimo assetto dei tributi locali mediante il contributo anche della ricchezza mobile.

Ora io attendo ansioso la risposta dell'attuale ministro delle finanze onorevole Rava, il quale oltre che rispondere a me, anzi più che rispondere a me, dovrà rispondere all'onorevole deputato Rava che a quell'epoca, nel febbraio, si era impegnato, insieme agli attuali suoi colleghi di Gabinetto Martini, Ciuffelli, Daneo, Riccio Dari, Cottafavi... (*ilarità*).

Una voce. Tutto il Ministero.

BELTRAMI. ...a portare in porto la questione dei tributi locali.

L'onorevole Rava non ha che invocare la solidarietà del Gabinetto.

Ora io domando a lui ed agli altri ministri, che furono i promotori e gli oratori della riunione del 27 febbraio ultimo scorso, quali sono i provvedimenti che hanno escogitato per venire in sollievo delle finanze comunali e provinciali. E mi lusingo di avere dalla bocca del Governo una risposta che corrisponda al nostro ordine di idee... (*Interruzioni*).

Queste idee possono essere condivise non solo dall'estrema sinistra, ma da tutta la Camera.

Quand'è adunque, onorevoli ministri, che avrete l'onore di presentare alla Camera i provvedimenti per le finanze comunali e provinciali? Badate che i comuni e le provincie non possono più oltre tollerare questo stato di cose, perchè sono indebitati e non possono provvedere ai più vitali interessi dell'istruzione, dei lavori pubblici, delle strade, dell'acqua potabile, delle comunicazioni ferroviarie, tramviarie, postali, telegrafiche e telefoniche; insomma tutti i problemi che riguardano essenzialmente l'Italia rurale, e che sono i veri problemi della civiltà e del progresso. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro delle finanze. Onorevoli colleghi, l'ampia discussione che quest'anno è stata fatta intorno al bilancio delle finanze, renderebbe necessario un assai lungo discorso, specialmente se dovessi per ordine rispondere a tutti gli oratori e discutere tutti i propositi che da essi sono stati

esposti. Ringrazio tutti e per non ripetermi o ritornare sopra cose discusse, cercherò di rispondere sinteticamente, secondo le questioni che i diversi oratori hanno trattato, e le proposte che hanno messo innanzi alla Camera.

E ringraziati i colleghi, ringrazierò la Giunta generale del bilancio con memore affetto, perchè avevo l'onore di appartenere alla Commissione che ha esaminato questo bilancio, e, sotto la paterna guida dell'illustre amico onorevole Carcano, ho seguito gli studi amorevoli che l'onorevole Morelli-Gualtierotti faceva per presentare alla Camera, con dignità di studi e di forma, le proposte che illustrano il bilancio della finanza italiana per il 1914-15. Mi associo lieto alle lodi fatte alla relazione.

L'onorevole relatore ha dapprima messo innanzi un'affermazione che ha impressionato la Camera, così che da parte di tutti i settori è stata notata e commentata, ora con forma arguta come quella che piace all'amico onorevole Cavagnari, ora con forma più vibrata e critica, come quella dell'onorevole Fiamberti ieri.

L'osservazione è questa: si riscuotono 2 miliardi e 75 milioni dal Ministero delle finanze, e si spendono 348 milioni. Il rapporto fra l'entrata e la spesa è il 16 e settanta per cento. È alquanto alto! Ed io stesso non posso dissentire da questa affermazione, anche... perchè l'approvai in Giunta del bilancio.

Però, chiamato all'ufficio in cui la vostra fiducia mi mantiene, ho cercato di considerare meglio queste cifre e di vedere, non solo le ragioni per cui il bilancio di questo anno si presentava alla Camera aumentato di una ventina di milioni, ma le ragioni per cui questo rapporto appariva abbastanza alto. E ho riconosciuto che, facendo un'indagine con le buone norme della ragioneria (adoperiamo la vecchia e classica parola che ha tanta parte nella scienza italiana, da quando nel 1400 fu affermata come dottrina e come arte e trovò in Leonardo da Vinci chi fece le illustrazioni per segnare i conti secondo le proporzioni e il *dare* e l'*avere* come richiede il libro mastro della partita doppia...) (*Interruzione*). Si il primo a scrivere fu veramente Luca Paciolo e Leonardo da Vinci fu poi l'illustratore e il libro è uno dei più bei ricordi dell'arte tipografica italiana. Penetrando dunque dentro ai conti, ho visto che, esaminando bene le partite tutte di spesa, quel rapporto che si presenta coi conti che sono

esposti dal Ministero può, deve anzi, essere modificato, perchè molte spese noi sosteniamo in questo bilancio per consegnare ad altri.

Molte aziende noi conduciamo innanzi senza che diano un vero risultato al Ministero. Occorre una esatta valutazione.

Il rapporto è 16.79 considerando due miliardi e 75 milioni di entrata e 348 milioni di spese; ma se noi mettiamo in conto tutte le restituzioni che facciamo di tasse alla dogana, tutte le restituzioni di tasse dirette che non sono *spese effettive* ma che sono semplicemente *fatiche* dell'amministrazione, noi vediamo che le entrate vere che riscuotiamo sono 99 milioni di meno, e le spese *vere effettive* 106 milioni di meno, e quindi il rapporto scende al 12 per cento.

Se poi mettiamo anche il dazio consumo di Napoli e quello di Roma (che sono due aziende affidate allo Stato: l'una, quella di Roma, senza utile per lo Stato, chè resta del pari; e l'altra, quella di Napoli, con perdita dello Stato, o *deficit* di 4 milioni - e ci sono leggi che spiegano e giustificano questo fatto del bilancio italiano rispetto alla più grande e popolosa e fervente di vita città italiana - il nostro rapporto scende al 10.605 per cento.

Ho fatto redigere un quadro ben chiaro.

E questo quadro io domando alla cortesia dell'onorevole Presidente di allegare al mio discorso, perchè resti come documento a temperare la giusta affermazione della Giunta del bilancio, alla quale io pure ho consentito, ma che, per dovere di ufficio, ho desiderato riscontrare e illustrare davanti alla Camera. Desidero che l'Amministrazione della finanza italiana, alla quale ho l'onore di presiedere, si presenti con più lieti colori davanti alla critica e al sindacato del Parlamento.

Nella relazione, l'onorevole Morelli-Gualtierotti scrive che nel Ministero delle finanze italiano il personale tutto ormai fu sistemato e che vi è « la vita feconda e quieta del lavoro ». Ed è giusto per molta parte; ma molti giorni di lavoro intenso, assiduo, - e tormentato da tante questioni improvvise che si sono ripercosse in quel Palazzo - mi hanno fatto vedere che non tutta la vita è così confortata di quiete. Vi è anche là - e lo hanno ricordato gli onorevoli colleghi, e lo ricorderanno ancora, e si sa di proposte che verranno - vi è anche lassù il malessere che deriva dagli organici, dalle domande degli impiegati, dai ruoli che si debbono aumentare, dai posti che si deb-

bono accrescere, dagli stipendi minori che si debbono rinforzare. *Sunt lacrymae rerum.*

Per alcune grandi Direzioni d quel Ministero, la Camera, il Parlamento anzi, ha già fatto riforme, e quindi ha portato gli stipendi a quella misura, a quell'adattamento con le condizioni sociali della vita attuale che è necessario: e quel personale è abbastanza soddisfatto; l'altro dimenticato, anche perchè le condizioni della finanza a tutto non poterono arrivare, non è contento e preme anche sui deputati, come abbiamo visto, per ottenere miglioramenti.

Molte categorie si lagnano e si agitano.

Vi sono classi misere di dipendenti (i commessi degli uffici demaniali) ai quali dò aiuto d'urgenza come dichiaro nella legge dei provvedimenti finanziari già presentati.

Anche agli altri sarà necessario, col tempo, e nella misura del giusto e del possibile, portare rimedio ed esame. Ciò dico per rispondere sopra tutto al mio amico Cavagnari, che primo tra tutti, mi domandava, con una delle sue frasi che, sotto la arguzia e qualche volta la bizzarria, nascondono dei sali attici, mi domandava come andava « la copertura intellettuale del Ministero ». E con queste parole voleva certo dire gli organici rispetto alle funzioni. Rispondo che va bene: come numero pare a me abbastanza o quasi sufficiente, ma come stipendio è necessario rivedere qualche cifra ancora. Ho in corso gli studi, esamino le domande, e penso non al numero ma al compenso. Ma sarebbe necessario, e questo dico per tutta l'amministrazione italiana, che tali revisioni si facessero ormai con criterio un po' diverso. Noi assistiamo a un grande fatto, alla trasformazione dello Stato moderno causa le nuove funzioni. I vecchi criteri dei libri classici di diritto costituzionale non corrispondono alla funzione reale e pratica d'oggi. Noi provochiamo sempre accentramenti, noi diamo sempre nuove funzioni; ma nella ossatura amministrativa interna manteniamo gli antichi criteri, come gli organici chiusi e via dicendo, per modo che arriviamo a codesto risultato, che per migliorare le condizioni del personale che aspetta da molto noi dobbiamo allargare gli organici per fare i posti, E così abbiamo creato l'ispettore superiore, direttore superiore, il vice direttore generale e via dicendo per dare movimento a questa massa. E dobbiamo provvedere anche ad altre necessità che imbarazzano l'Amministrazione. Oramai per promuovere un valente a un posto che si è fatto vacante viene

tolto da un servizio in cui è maestro e messo a capo di un altro servizio in cui non è mai stato e del quale non ha conoscenza.

Il problema degli organici, degli impiegati e degli stipendi è grave. Bisognerebbe che il Parlamento pensasse a questo riguardo d'introdurre criteri moderni. E criteri moderni bisognerebbe introdurre anche nel sistema delle pensioni. Oggi da una parte freniamo le pensioni che crescono troppo e poi permettiamo che gli impiegati pensionabili, che cioè hanno diritto alla pensione e l'aspettano, non vadano in ufficio; quindi abbiamo un peso morto nell'Amministrazione e una spesa inutile come stipendio, e non otteniamo i risultati che dobbiamo avere. Anche per le pensioni sarà necessario, quando la finanza lo consentirà (perchè sarà una spesa attuale da mettere in evidenza, essendo ora nascosta) fare una trasformazione del sistema delle pensioni, inserendo gli impiegati nell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Intanto se il tesoro e la finanza potessero rinunciare a un reddito... che non è reddito, sarei sempre tentato di ripetere qui, quanto dicevo dal posto di relatore delle Entrate, che cioè le ritenute di pensioni che si ritraggono dagli impiegati si accantonassero in uno speciale fondo in modo da cominciare ad avere un ordinamento tecnico. Questo rispondo all'onorevole Fiamberti, che lamentava che sono troppi gli impiegati, e confesso che quando devo firmare, e ciò mi è capitato due o tre volte, avvisi per concorsi per posti modesti di 1,800 o 2,000 lire, la mia mano trema perchè so bene che subito si presentano centinaia di persone per quei trenta o cento posti; ma i vincitori in seguito sono scontenti perchè lo stipendio non corrisponde alle esigenze della vita e cominciano i movimenti e le unioni e le federazioni e le critiche e le agitazioni contro lo Stato al quale hanno pure chiesto di entrare come collaboratori.

Io debbo dar lode ai funzionari operosi del Ministero delle finanze che la Camera conosce e apprezza. E appunto dico che fra Stato e impiegato deve esistere una buona collaborazione.

Ora questo rapporto antico di collaborazione bisogna che sia riveduto, sostituito con un rapporto che conosca meglio le funzioni nuove. E così per i servizi di ordine e per il lavoro manuale e via dicendo; si potrebbe trovare delle forme interne di cooperazione o con riduzione di numero e aumento di paghe nel Ministero.

A me quando firmo nuove nomine ormai sta sempre davanti la parola del Vangelo: *Multiplicasti gentem sed non multiplicasti lactitiam*: più crescono gli anni e più crescono i bisogni, sia per gli impiegati, sia per quelli che stanno a capo.

La critica principale che è stata fatta, dopo queste considerazioni di ordine generale, cui ho risposto, è questa: che vi sono alcune Amministrazioni nel Dicastero della finanza (e anche qui piglio argomento dalla bella relazione dell'onorevole Morelli-Gualtierotti), in cui la percentuale di spesa è troppo elevata e io l'ho ridotta con la considerazione degli elementi che la compongono; che vi sono alcune gestioni che sono troppo care rispetto al servizio che rendono.

Soprattutto si è parlato dagli onorevoli Cavagnari, Fiamberti e Sighieri del Demanio. È vero che esso costa l'80 per cento di quello che rende, ma non è un'Amministrazione di imposte, è una gestione patrimoniale per beni dello Stato, per edifici che sono occupati da uffici dello Stato, per i beni della Corona, per una quantità di stabili che hanno anche ragioni di storia e d'arte, bisogno di conservazione e domandano un personale numeroso. E ha le acque, e le spiagge e i beni devoluti e le eredità abbandonate...

Circa la politica delle acque, la Camera comprende che non si può seguire un sistema rigido, la sola finanza del riscuotere, ma c'è qualche cosa di più elevato e di più importante, socialmente parlando, c'è una ricchezza italiana da svolgere, l'irrigazione da promuovere, e sistemazioni agricole che bisogna favorire. Ci ricordiamo a questo proposito la descrizione stupenda della irrigazione lombarda che Carlo Cattaneo fece in un mirabile saggio di economia politica, che potrebbe servire d'insegnamento a tanti nuovi venuti che trattano la dottrina e l'arte delle acque, dottrina che fu meravigliosamente illustrata dal Romagnosi nella cattedra di Pavia. E Romagnosi è sempre maestro insigne.

Per questo demanio vi sono molti problemi da risolvere, e ogni giorno ne capitano dei nuovi. Il mare si ritrae, nell'Adriatico, e anche nella magnifica riviera di Salerno, lascia la spiaggia che è contesa tra i privati che la vogliono comprare, gli speculatori che se la vogliono accaparrare e i comuni che la vorrebbero in assegnazione. Ed ecco le domande di municipi, abbiamo sentito l'onorevole Sighieri parlare con insi-

stenza per la spiaggia della sua provincia che vorrebbe dare al comune: e molti sono i comuni che richiedono altre spiagge, ma solo a pochi centesimi al metro per trarne mezzo di aiuto alla loro finanza, tanto bisognosa, come si accalorava a dimostrare poco fa il mio amico personale Beltrami.

Il demanio deve, secondo me, saper regolarsi; deve, sì, aiutare i municipi cedendo loro a condizioni eque le spiagge, ma a patto che la bellezza delle spiagge stesse non venga deturpata, e non si abbiano danni in riguardo all'igiene ed ai piani regolatori, perchè sarebbe ben doloroso che la natura ci desse spiagge belle e suscettibili di cultura, e noi le chiudessimo con enormi casseggiati, che un giorno o l'altro in nome dell'igiene e dell'estetica occorrerà sventrare.

Il demanio ha l'amministrazione delle eredità abbandonate che vanno alla Cassa nazionale di previdenza.

E ha poi la devoluzione dei beni, un altro patrimonio infausto dell'Amministrazione italiana che bisogna cercare di liquidare meglio che si può.

Il male si è molto temperato. Il Parlamento ha votato varie leggi che hanno modificato la situazione, e molta umanità ed equità di riscossione è stata introdotta nelle leggi italiane. Ma vi sono sempre delle terre abbandonate, perchè la gente emigra oppure perchè sono gravate da imposte che forse superano l'ammontare del reddito che se ne può trarre. Su alcune terre, devastate da uragani o rovinare da frane, gravano le imposte dello Stato, della provincia e del comune: lo Stato coi suoi procedimenti passa per crudele e invece colla devoluzione assume un debito che deve pagare ai comuni e alle provincie, e poi deve cercare, se può, di restituire ai proprietari il loro piccolo pezzo di terra, e di alleggerirlo dalle imposte se furono o sono esatte malamente con un calcolo errato. Quindi, onorevoli colleghi, quell'80 per cento che lo Stato spende su quel che ricava in apparenza dai beni demaniali deve essere misurato con altri criteri. Le acque sono argomento d'attualità.

Le relazioni annue del Ministero lo indicano. Il problema delle acque pubbliche ha grande importanza. Ne parlò primo e bene l'onorevole Peano, bisognerà censirle, assegnarle, governarle colla legge del 1884 e pensare alle riforme di queste. È opera di Prefetture e c'è arretrato di domande.

Gli onorevoli deputati che hanno parlato, e fra gli altri e con forte eloquenza

l'onorevole Albertelli, hanno posto il problema delle acque demaniali, della necessità di vedere se è possibile aumentare la tassa, o ridurla per farla funzionare socialmente in relazione alle condizioni dell'agricoltura, provocando consorzi come in Lombardia e nel Veneto e, come sento si vuol fare, in altre parti d'Italia, fare spese di manutenzione e tentare di riversarle sugli utenti. Ma questi resistono e non vorrebbero che lo Stato aumentasse le tasse, e così invocano solo la funzione sociale dello Stato e si dimenticano che pure questi lavori di restauro debbono essere pagati dal demanio. E c'è l'utilizzazione delle acque per creare energia elettrica.

Si è criticato subito il canone delle acque. L'onorevole Albertelli lamentava anche la speculazione sulle acque, poichè alcuni le chiedono per rivenderle. Sopra tutto si è criticata la legge dell'84 e si è invocata una riforma; e questa l'ho invocata anch'io nell'ultima discussione dal mio posto di deputato. Devo però osservare che io non ho criticato la legge. È veramente ingiusta la critica che si fa alla legge dell'84 (ed anche l'onorevole Peano ha parlato dottamente di questa materia) se non si mette in relazione col tempo che l'ha prodotta.

Nel 1884 Galileo Ferraris non aveva ancora fatta la sua meravigliosa invenzione del campo roteante e la trasformazione dell'energia elettrica e il trasporto a distanza (a una distanza grandissima perfino di 3 o 400 chilometri!) non passava per la mente di nessuno scienziato; ma la legge di quell'anno pose una grande provvidenza pel patrimonio pubblico e un'ardita novità nella legislazione italiana, mercè un principio che ci fu invidiato da altri. La legge contradisse perfino ai principî del Codice civile, ai quali è molto difficile opporsi, essendo essi il fondamento granitico d'un'opera colossale come quella, che fu la costituzione giuridica dei principî della rivoluzione francese temperati col diritto romano. Il Codice civile nostro consentiva la vendita delle acque.

La legge del 1884 pose invece il principio che le acque non si vendono più, che sono dello Stato, mentre il Codice civile diceva che si vendono; così ha salvato per l'avvenire e per la trasformazione economica e tecnica questa ricchezza italiana. E se non poteva prevedere le future conquiste della scienza sulle acque, salvava intanto le acque.

Ecco perchè credo che questa legge sulla derivazione delle acque debba essere modi-

ficata, poichè tutto invecchia e muore, ma debba essere onorata come una valida assertrice dei diritti dello Stato sopra una ricchezza che avrà nell'avvenire uno sviluppo importante.

ALBERTELLI. Faremo ad essa un funerale di prima classe...

RAVA, *ministro delle finanze*. ... e metteremo nel corteo allora (per continuare la sua immagine) anche i piccoli comuni di montagna.

Veniamo a questi comuni.

L'invenzione meravigliosa del trasporto dell'energia elettrica a distanza ha portato per conseguenza che se un comunello ha una caduta d'acqua od una sorgente e la cede o affitta ad una Società industriale, la quale trasforma l'energia e la porta lontano, non ha più l'energia e nemmeno la luce, perchè a farla occorrerebbe sul luogo un trasformatore di alto potenziale che costa più di quanto il paese può rendere in prezzo di consumo; di più il canone della concessione se lo prende lo Stato ed il comune non ha nulla.

Ora, in una futura riforma dobbiamo tener conto di questi interessi e bisogni dei piccoli comuni, (i piccoli sono poi l'ossatura fondamentale del sistema economico italiano), dobbiamo dare un compenso al comune e cercare di garantirgli una parziale utilizzazione dell'energia che manda alle grandi città per muovere tanti congegni e macchine di cui esso sente solamente l'eco lontana senza goderne i benefici.

Questo è un punto fondamentale della desiderata riforma. Ed io intendo di proporla ed ho già pensato di mettermi d'accordo col caro collega onorevole Ciuffelli per riprendere gli studi del Massimini, del Lacava, del Bertolini, degli ultimi insomma che hanno esaminato il grave problema e che si fermarono alle Camere, appunto dinanzi alle difficoltà di questa partecipazione derivante da un principio sociale nuovo che si deve porre nella legislazione. E intendo di portare proposte concrete alla Camera (a novembre però), perchè questo pagamento immediato, di tutto l'arretrato legislativo da parte del ministro delle finanze, senza quel respiro che anche i debitori onesti meritano, non è possibile nella vita febbrile di questi giorni.

E poi ora questo demanio si accresce di un'altra ricchezza e di altre... cure!

Prima di tutto, giacchè vedo il mio amico Cavagnari, rispondo ad una sua amichevole critica. Egli, che è stato tanto gen-

tile, mi ha detto, che, frequentatore assiduo della biblioteca, non trova quest'anno la relazione sui demani.

Ha ragione! La tipografia del Ministero è una modesta tipografia cooperativa e non può compiere tutto quanto il lavoro celere-mente. Sono però lieto di potergli dare subito la prima copia della relazione che ora e con cura leggerà. (*Viva ilarità*).

CAVAGNARI. Ed io ringrazio vivamente!...

RAVA, *ministro delle finanze*. Continuando dunque abbastanza rapidamente, dico che un altro demanio nuovo si forma ed ho proprio davanti a me uno dei principali collaboratori e fautori di questo demanio, l'onorevole Peano.

Sono le *acque termali* - tanto numerose e buone in Italia e sparse dovunque e mirabili - un nuovo demanio.

Si forma ormai come amministrazione e come funzione di Stato. La Camera ricorda il problema di Montecatini che ebbe lunghe vicende; e fu risolto con legge; e poi il problema di Salsomaggiore che ebbe aspidibattiti; e quello di Santa Cesarea di Lecce, che a sua volta ebbe vivaci discussioni, e forse ve ne saranno altre perchè si sa che si deve continuare.

Questa ricchezza non va dimenticata. Vi sono sorgenti che Dante ricorda - ed il ricordo di Dante costituisce una fama di primissimo ordine per uno stabilimento - che giacciono dimenticate vicino a Roma. Visono stabilimenti di fama mondiale, come Montecatini, che hanno trovato nella legge non dirò l'assetto definitivo, perchè fra pochi giorni, onorevoli colleghi, vi dovrò presentare una leggina modificativa; ma un buon assetto che si perfezionerà... ed è questa la vita amministrativa: si cambia, in quanto che si opera provando e riprovando, e non tutte le cose possono essere regolate in modo immutabile.

Vi sono le acque preziose e famose di Salsomaggiore.

Prima del riscatto dell'affitto fatto con legge veniva corrisposto un misero canone di 6.000 lire.

Queste terme di Stato erano poco curate, e la poca cura ha facilitato ad applicare un principio nuovo di diritto che non rappresenta (si noti) una eccezione, chè ormai si riconosce che la proprietà viene considerata da tutta una scuola di giuristi come funzione sociale, così come nel diritto anglo-sassone essa è ancora un po' concessione, tanto che per essere erede ci vuole il riconosci-

mento. Perciò il sistema successorio inglese tanto diverso da quello del mondo romano.

Così avviene una trasformazione nuova del diritto civile: si socializza.

Il Codice civile è stato, per la storia, il Codice dell'elemento borghesia, che ha creduto che la proprietà si esplicasse soltanto con l'uso individuale assoluto, allontanandone ogni altra influenza.

Adesso invece la vita sociale, che è di relazioni, e di legami, in cui l'individuo funziona come cellula di un corpo più grande, ha fatto sì che il diritto privato sia considerato come fenomeno, come prodotto di evoluzione.

Così è avvenuto per alcune leggi nostre, e così avvenne, *mutato nomine, de te fabula narratur*, per Salsomaggiore. Lo Stato ha ripreso le sue terme, pagando compensi. Ma vicino ci sono delle terme private.

Bisogna decidersi: o prendere tutto il bacino idrologico, o magari vendere il proprio a buone condizioni, ovvero cominciare una lotta di concorrenza che per una amministrazione di Stato sarebbe un grave problema. Esaminai le cose e le portai in Consiglio dei ministri.

Posso assicurare l'onorevole Peano, che è stato collaboratore di queste leggi e presidente della Commissione che ha studiato questi problemi delle acque, nominata dall'illustre mio predecessore e caro amico onorevole Facta, che si continuerà su questa via, con i temperamenti opportuni. Presenterò la nuova legge per l'acquisto delle altre terme di Salsomaggiore e per dar mezzo alla stazione termale di svolgerla.

Abbiamo Recoaro. Bisogna vedere se si dovrà fare un contratto nuovo, lo stabilimento ora è affittato, ma affittato ancora per un certo numero di anni.

Bisogna curare che Santa Cesarea funzioni bene, che Salsomaggiore abbia la sua espansione. E questo vuol dire esproprio della zona vicina, vuol dire riordinamento dell'amministrazione, vuol dire pubblicità, vuol dire *réclame*, eccetera. Insomma, è un problema multiforme e si vuole affrontare.

L'onorevole Cavagnari, che è uomo di stirpe ligure, della tenace stirpe ligure cantata dal Carducci, ha domandato ingenuamente: E si guadagna? L'onorevole Peano ha risposto che per sei mesi di esercizio si sono guadagnate duecentomila lire, se non erro.

Io mi sono fatto dare tutti i conti (li ho qui) e debbo dire così per mio dovere, poichè altrimenti si direbbe che sono io che

ho amministrato male, che ho visto che si sono, senza però gli ammortizzi, incassate 400 mila lire, il che prova che il reddito c'è. Ma si sono fatte anche forti spese. Si tratta di un primo periodo di impianto, ma le spese bisogna pure ammortizzarle in una serie di anni. Sarei un cattivo amministratore, se le mettessi tutte in esercizio. Commetterei un errore. Bisogna scalarle. Ma, sia un po' più o un po' meno, il buon reddito c'è. E ci sarà.

Dopo il riscatto delle altre Terme ecco subito un altro problema: o far una concessione come Montecatini e bisogna studiarla, o esercizio di Stato. E (in questo momento parlo con molta franchezza e davanti a colleghi coi quali bisogna serenamente discutere) ora è proprio conveniente ricorrere all'esercizio diretto con gli operai, gli impiegati, ecc.? Con impiegati e personale operaio, bagnini, tutti cominciano quelle lotte per cui lo Stato, mentre ha creduto di fare bene, è accusato di far male, di trattar male, di far vivere grama la gente. È quindi una riforma da doversi studiare. Troppi scioperi turbano l'economia nazionale. È suggestionazione. Si facevano grandi lavori a Salsomaggiore per costruzioni necessarie e sono sospesi da mesi per lo sciopero dei muratori e là gli operai di Stato domandano già compensi maggiori: non discuto il loro diritto: noto.

Abbiamo speso per l'avviamento di Salsomaggiore forse 2 milioni, e lo merita perchè sono acque che tutti conoscono, di una importanza mondiale e si vedono i buoni effetti della novità. Lo Stato continuerà, d'accordo con la Camera, s'intende, nel sistema di amministrazione diretta o temperata da qualche possibile forma che possa combinar meglio le cose. Ma dico: ecco un'altra aggiunta (e concludo la parte del demanio) un'altra aggiunta che si fa all'amministrazione demaniale. E conviene ricordare che tutto ciò costa. Non è il tanto per cento sulle entrate, è l'ottanta per cento di pensieri e di cure.

Furono dunque utili le osservazioni della Giunta del bilancio, in quanto che, meglio della mia parola, mettono non solo in chiaro i problemi, ma danno modo di dire al paese che paga come si spende il denaro e come si amministra.

Debbo, a seconda degli argomenti, raggruppare i temi che sono stati svolti dagli oratori, e vengo a parlare delle dogane. I colleghi che guardano alle statistiche del commercio internazionale, vedono la grande

ascesa che ha fatto il nostro commercio con l'estero, ascesa che sarebbe stata giudicata, qualche anno fa, assolutamente irraggiungibile. Invece l'Italia l'ha raggiunta con grande rapidità. Siamo a 3646 milioni di importazione e a 2511 milioni di esportazione.

Però, per non troppo lusingarci e per non far venire meno quell'energia di lavoro che è tanto necessaria all'Italia, specialmente in queste condizioni, per non illuderci, dobbiamo riconoscere che c'è questo progresso nel mondo civile moderno, che la Francia, la Germania, la Svizzera hanno fatto dei passi assai più grandi dei nostri e forse, in proporzione, più rapidamente dei nostri. E questo è bene ricordare perchè noi, nel commercio internazionale, eravamo indietro, perchè siamo una nazione giovane, perchè abbiamo delle particolari condizioni di suolo e di clima, perchè non abbiamo il ferro e via dicendo. Dobbiamo perciò fare un enorme sforzo di esportazione per utilizzare almeno tutto quanto di buono il suolo ci ha dato e l'arte, e il sole. E molto non ci ha dato... il carbone... il petrolio...

Noi abbiamo tutte le varietà agricole, le frutta e via dicendo; ma voi sapete quale lotta si faccia contro il sole italiano, che si vuole tassare in tutte le barriere, quasi avendo paura della nostra invadenza. Ma pure vi sono dei mirabili esportatori.

L'altro giorno furono ricordate le pesche della Romagna che alimentano riccamente il mercato di Berlino e le uve dell'Emilia, le frutta belle e ortaggi dell'estuario veneto che vanno all'estero: l'imbballaggio e le spedizioni sono fatte benissimo. Io ho assistito un giorno, insieme con Maggiorino Ferraris, a Bruxelles, al mercato delle frutta ed ho visto con piacere che le uve italiane arrivavano là ben preparate in piccoli cestini e si vendevano al minuto, e noi stessi potevamo comperare, per una lira, una cassetta di frutta e di uva che veniva dall'Italia. Molto ancora deve far l'Italia in tale ramo.

Le dogane dunque sono una crescente azienda. La Camera l'anno scorso ha migliorato l'organico, e il personale non ha domande da fare, perchè si trova abbastanza contento. Anche la Guardia di finanza, valorosa solerte operosa e ben guidata e patriottica, fu sistemata e fa bene il dover suo verso la Patria.

Ma abbiamo un altro problema davanti; e qui il mio amico Carcano, che fu mio maestro quando, molti anni fa, ebbi l'onore di essere sottosegretario di Stato con lui,

potrebbe confortarmi con l'autorità sua. Noi abbiamo una legge doganale abbastanza vecchia, di cinquant'anni fa. Abbiamo fatto dei ritocchi, ma merita di essere modificata ancora. Avevamo un incerto sistema di importazione ed esportazione temporanea - e i colleghi che si occupano di questi studi sanno quali ripercussioni abbia nel sistema doganale italiano - ed adesso è stato presentato alla Camera un disegno di legge, perchè anche la Camera possa regolare tutto fuori del sistema dei decreti-legge. Il Parlamento esaminando la legge deve dire la sua parola autorevole (perchè qui ci sono tutte le opinioni e tutte le competenze e nel contrasto di queste opinioni e di queste competenze la verità si fa strada) sul grave problema. Ora, signori, tutto questo aumento di traffico porta di conseguenza che i locali diventano insufficienti, ed è perciò che ho presentato alla Camera un disegno di legge per una spesa di tre milioni e mezzo di lire allo scopo di aumentare lo spazio nelle dogane, vista la maggior copia di merci che arrivano. È poco, ma spero che i colleghi vorranno approvarlo. Molte città chiedono dogane!

Si tratta di una spesa modesta, ma è sempre meglio che nulla, perchè gli amministratori debbono ricordare che le grandi idee e le grandi riforme stanno nel cuore di tutti, ma sono più facili ad attuarsi le piccole e medie, il mendicare « a frusto a frusto » la propria giornata è amaro, ma produce, mentre diventa più difficile poter provvedere bene e di colpo a tutti i bisogni che si manifestano.

A proposito delle dogane problemi generali non sono stati svolti dai colleghi, ma soltanto problemi speciali. Il collega Roi ha affermato che quanto all'industria dell'esportazione di formaggi il Veneto è la cenerentola d'Italia.

Consento in quanto dice l'onorevole Roi, cioè che bisogna aiutare anche l'esportazione dei prodotti di quella regione, sgravando la tassa sul sale; ed io gli prometto di provvedere e, se occorre, provvederò con una legge, o, come si è fatto sempre, con un decreto-legge, pur esponendomi alle critiche dell'onorevole Giretti che è la guardia assidua e vigile davanti a tutte queste domande.

L'onorevole Sighieri ha fatto cenno ad altri lamenti circa la tassa sulle acque minerali; ora gli onorevoli colleghi già sanno che fu tolta la proposta tassa di esportazione su queste acque, perchè mi è parso che questa

industria, se per alcune considerazioni deve essere colpita da imposta in Italia, non debba essere colpita nel momento che esporta tanto più che serve anche ad esportare le bottiglie e così alimenta un'altra industria e quindi dà lavoro a molti operai nelle parti d'Italia e anche della Romagna dove esiste una cooperativa socialista che fa tranquillamente le bottiglie. (*ilarità*).

Una voce. Fa i fiaschi! (*Si ride*).

RAVA, *ministro delle finanze.* Non sono bottiglie italiane che vanno all'estero, e delle fabbriche ne esistono anche in Lombardia.

L'onorevole Fiamberti ha detto che, come si è data metà della imposta sulle automobili alle provincie, così si deve dare loro anche la metà della tassa sulle motociclette e sulle biciclette; ma ciò non è possibile per due ragioni; prima di tutto perchè la metà di questa tassa su queste ultime l'abbiamo già conceduta ai comuni e non possiamo fare due volte lo stesso dono, poi perchè le motociclette e le biciclette non sciupano molto le strade, mentre le sciupano assai le automobili.

Poi si è affacciato un altro problema e lo ha esposto l'onorevole Astengo, e lo hanno ricordato pure l'onorevole Fiamberti e l'onorevole Cavagnari con cifre e ragioni persuasive.

Si è parlato cioè del dazio sul carbone. Per quanto il ministro delle finanze sia abituato a ricevere molti strali, in questo caso non ha nulla da dire, perchè si tratta di un dazio che non è governativo, ma che è municipale; tuttavia ho guardato subito anche le statistiche nostre, le quali ci dicono che questo dazio rende ai comuni 750 mila lire all'anno. Come si fa dunque a togliere un dazio tale così d'improvviso senza suscitare le giuste apprensioni e le resistenze dei comuni?

Forse anche nella sua Savona, onorevole Astengo, questo dazio ha...

ASTENGO. Non c'è.

RAVA, *ministro delle finanze.* Sta bene. Ma ella mi ha ricordato il caso delle lamiere che finiscono, causa al carbone, per pagare due volte. (*Commenti*). Sarà altro comune. Dunque non posso promettere uno sgravio simile adesso perchè bisognerebbe che avessi modo di integrare i comuni della perdita; ma certamente questo del dazio su materie prime è un problema che merita la maggiore attenzione in una eventuale riforma dell'ordinamento daziario.

Ricordo intanto che una politica di sgravio l'Italia l'ha iniziata, portando delle grosse ferite al bilancio, riguardo ai farinacci e al petrolio, e quindi ripeto che questo problema dei dazi comunali deve essere esaminato ponderatamente anche nei riguardi delle industrie locali che noi desideriamo si svolgano senza soverchi impacci.

Cerchiamo lavoro in Italia, e salari, e officine aperte e piccole industrie illuminate dall'arte che è nel genio di nostra stirpe, genio che gli Etruschi diedero ai Romani e i Greci ai popoli dell'Italia meridionale.

Ho affrontato finora i problemi meno gravi o almeno le linee meno gravi dell'edificio finanziario italiano, e passerò ora ai problemi più grossi, alle linee più forti. Ma prima dovrò fare una parentesi.

Ha raccomandato l'onorevole Peano (e vi ha corrisposto con molta commozione d'animo l'onorevole Micheli) i piccoli paesi di montagna. È un problema che mi sta particolarmente a cuore, perchè oggi ho l'onore di essere deputato di piccoli paesi di montagna e molte volte parlai per essi e andai a perorare nei Ministeri. Certo per questi paesi le imposte locali sono enormi, la ricchezza è rara e per giunta spesso (parlo per l'Appennino centrale) sistacca una frana che distrugge la strada, ed il comune ne rimane privo, e con l'onere del debito contratto per costruirla! È un problema che eccitò le menti di molti colleghi, i quali si radunarono sotto la presidenza dell'onorevole Carcano: se ne occupò l'onorevole Ruini, se ne occupano tanti: ne è venuta l'eco anche in questa discussione. Ce ne occupiamo, e cercheremo, nei limiti del possibile, di aiutare questi comunelli. Abbiamo già la legge del 1904 sulle frane, ma bisognerà che la alimentiamo di mezzi, perchè è inutile avere buone leggi senza i mezzi corrispondenti, abbiamo le leggi dei bacini montani.

La frana, il danneggiamento, l'alluvione... è tutto un problema che va studiato più di quel che non sia conosciuto attualmente. La Società geografica italiana, presieduta dal nostro collega l'onorevole Cappelli, fece fare uno studio da uno scienziato, ora professore dell'Università a Padova. Si tratta di un pericolo che interessa tutto l'Appennino il quale ha una formazione geologica molto recente. Poi l'onorevole Peano molto opportunamente ha emesso anche un voto, perchè là si facciano dei piccoli alberghi di montagna, che portino ai comuni qualche sollievo indiretto e non siano gravati di tasse. Ed io cercherò di farlo, perchè mi

pare che giovi ricordare il fatto che adesso l'automobile porta i ricchi, gli agiati su per i paesi prima non conosciuti; per richiamarla unico mezzo è di dare quelle comodità che in ogni paesello della Svizzera trovansi; e là ogni luogo ha piccolo albergo.

Cercherò dunque di farlo; questi non sono soltanto problemi di finanza, ma problemi di italianità, di comodità, di agevolezza.

MICHELI. Vi sono anche i problemi di finanza, che sono i più gravi.

RAVA, *ministro delle finanze*. Appunto, quelli sono i più gravi e mi spaventano di più per la spesa... tanta parte d'Italia è montana! (*Interruzione del deputato Micheli*).

Come potevamo risolverli in 60 giorni tutti questi problemi? Quando mi dice che sono i più gravi, ella vede subito la più forte difficoltà che si oppone alla desiderata soluzione. Forse sarebbe più abile il dire che sono leggeri!

Veniamo dunque a problemi anche più gravi della finanza italiana. L'onorevole Abozzi ha propugnato una riforma della legge della ricchezza mobile italiana, nel senso di ridurla in parte ad una imposta di contingente e non di quotità. È questo un serio problema di dottrina finanziaria. Io credo che la tendenza democratica, la tendenza moderna, sia per l'imposta di quotità e non di contingente; credo che la quotità debba essere agile rispondente all'esattezza delle cose, e, dove occorra, sgravata, alleggerita.

Forse sarebbe opportuno che la nostra legge fosse più chiara, in taluni casi, senza troppe discriminazioni. È fatta in certi punti a somiglianza dell'*income tax* inglese ma se ne distacca subito non essendo essa imposta generale di reddito. È legge solida e resistente, come altre nostre che vanno pregiate e bene considerate.

Ma essa ha anche speciali pregi: gli esoneri delle quote minime, a seconda delle categorie, erano già discreti: 534 lire, 641 lire, 800 lire. Dunque anche fino a 800 lire non si paga: donde quello scherzo doloroso pei maestri che quando passavano da 800 lire a 850 lire annue pagavano la ricchezza mobile e venivano a perdere quello che avevano guadagnato. (*Interruzione — Commenti*).

Sarà questione di modificarla in qualche punto, ma la legge ha una costruzione buona. Si danno però tuttavia dei casi curiosi: vi è stato un francese che è venuto

in Italia a studiare le frodi nella tassa di ricchezza mobile d'Italia e ha fatto un libro, un bel libro dotto, a cui ha fatto la prefazione il collega nostro illustre e caro, l'onorevole Luzzatti. (*Oh! oh!*)

Prefazione critica, intendiamoci.

Ci sono le mercedi degli operai che bisognerebbe con legge dichiarare non soggette a tassa. Io desidero tale riforma.

Dunque, l'onorevole Abozzi dice che è un cattivo sistema; e cita casi di qualche accertamento un po' duro. Ma i colleghi sanno che, col sistema delle Commissioni, fino alla Commissione centrale, molte delle questioni che si fanno in primo grado si vengono eliminando; ed io ho visto con soddisfazione, al Ministero, che le contestazioni si riducono per via ad un numero veramente esiguo.

Dicevo che la legge nostra sgrava le quote minime, e questo sistema, buono e degno, lascia scappare una quantità di materia, come succede sempre in Italia, che è costituita economicamente sulle quote minime.

Voi lo vedrete tra pochi giorni, quando discuteremo della tassa di successione. Ma, onorevole Abozzi, una riforma organica della legge, adesso non è necessaria: un temperamento degli inconvenienti che si possono verificare, specialmente dal punto di vista della sua isola, forse, e ne farò esame, sempre e volentieri.

Gli onorevoli Roi e Fiamberti hanno parlato dell'imposta dei fabbricati. Essi dicono che è da troppo tempo, che s'è fatta la revisione generale, e vi sono ingiustizie e sperequazioni: le case vecchie pagano poco; le case nuove pagano molto. Ciò ho pensato anch'io, andando al Ministero delle finanze, ed ho voluto vedere le cifre. Se le cose fossero, come in fondo la legge dapprima diceva, e come fu applicata per lungo tempo, avremmo due sistemi di tassazione nei fabbricati: pei vecchi e per quelli costruiti dopo; pei vecchi, rispondenti ad una situazione economica quale era allora, e pei nuovi, rispondenti alla condizione economica attuale, alla maggiore elevatezza dei fitti, e via dicendo.

Ma quella diminuzione del terzo, che è la condizione *sine qua non* per ottenere lo sgravio, si segue ora, e si interpreta più largamente.

La Corte di cassazione ha ritenuto che non occorra ci siano i caratteri tradizionali della legge, ed ammette che si faccia più largamente la revisione. Sicchè vi sono città intiere che hanno avuto la revisione gene-

rale: perchè in città intere si è dimostrato che la condizione per avere la revisione si era avverata. Io ho qui le cifre le quali dimostrano (ne cito alcune) che, per molti milioni, si è fatto lo sgravio. Debbo notare che Parigi sola ha un imponibile superiore a quello di tutta Italia!

	Reddito imponibile	Imposta compresi i decimi
Reddito imponibile inscritto nei ruoli prima della revisione del 1890 . . . L.	424,822,985	69,033,735
Aumento di reddito imponibile dovuto alla revisione generale »	80,245,980	13,039,972
Reddito complessivo risultante dalla revisione generale del 1890 »	505,068,965	82,073,707
Aumento di redditi imponibile dovuto a nuovi accertamenti per nuove costruzioni eseguiti dal 1891 al 1913, al netto dalle diminuzioni di reddito per demolizioni, rovina di fabbricati, terremoti, ecc. . . »	121,789,007	19,790,713
Aumento di reddito imponibile dovuto a revisioni parziali in aumento depurato dalle diminuzioni dovute a revisioni parziali in diminuzione »	12,934,228	2,101,812
Totale redditi iscritti nei ruoli del 1913 L.	639,792,200	103,965,232

Le revisioni parziali in aumento hanno cominciato a prendere sviluppo specialmente in questi ultimi anni, in seguito alle migliorate condizioni economiche generali ed all'aumento della popolazione. Sono in corso.

I ruoli del 1914 danno un reddito imponibile di lire 664,500,000 con un' imposta di lire 107,981,250.

Si può calcolare che i redditi pei quali non è stata fatta mai revisione ascendono a molti milioni d'imponibile, ma sono per lo più piccoli luoghi, piccoli comuni, case di

montagna. Non è politico aggravare ora sui fitti.

E per le *case popolari*, per agevolarne la costruzione, per provvedere ai danni del *caro-fitto*?

Ieri l'onorevole Roi chiedeva lo sgravio. Ora, due buoni passi li abbiamo fatti: abbiamo dato l'esonero per Roma, come era stato chiesto; e poi, con la favorevole concendenza dell'amico e collega Rubini, abbiamo proposto lo sgravio, fino a 15 anni, per le case popolari. L'onorevole Roi vorrebbe anche quello delle classi medie, e via dicendo. Un passo alla volta! Anche questo problema delle classi medie...

ROI. È molto grave.

RAVA, *ministro delle finanze*. E non si può risolvere tutto in una volta! Lei sa come si studia in Germania il problema delle *classi medie*: come la piccola borghesia faccia ora sentire la voce dei suoi dolori. Per le case degli impiegati lo Stato aiuta: i comuni molto fanno: le cooperative lavorano. E poi non sono da per tutto uguali le condizioni delle cose, nè da per tutto esiste questa necessità di fabbricare, questa densità di popolazione.

Da alcuni colleghi si chiese notizia del dazio consumo di Roma e di Napoli che il Ministero gestisce per legge. Roma va del pari, a Napoli si perde.

Delle cose di Napoli non vi parlo. Quella perdita di Napoli, che lamenta la Giunta del bilancio, sarà compensata con gli ultimi provvedimenti che suscitavano qualche opposizione, e che sono poi, lo ricordo, diventati legge.

A Napoli avremo quindi il pareggio.

E vengo ad altro problema. Le *privative*. Qui pure si sono sentite subito le voci dei rivenditori dei tabacchi che fecero un loro Congresso a Roma. L'onorevole Cavaignani vorrebbe decentrare questo servizio delle *rivendite* togliendolo al Ministero, per lasciarlo agli Intendenti. E cita anche sentenze o pareri del Consiglio di Stato.

Certo, viene troppa carta al Ministero, per questi spacci di sali e tabacchi; e, mentre si sentono tanti lamenti (è bene dire serenamente la verità) pel poco guadagno di coloro che li esercitano, è infinito il numero delle domande che il ministro riceve per avere questi spacci. (*Interruzioni*).

Voci. Anche noi, anche noi!

RAVA, *ministro delle finanze*. L'onorevole Agnelli ha invocato la riforma della legge del 1908 ed ha esposto i voti dei tabaccai, che io conoscevo, anche perchè egli,

con altri onorevoli colleghi, ebbe la cortesia di portarmeli al Ministero. So quanto lavorano i rivenditori, e sento i loro desideri con premura. Sono operatori buoni.

I tabaccai vogliono la riforma della legge del 1908, vorrebbero abolito il vincolo di gestione, ed i commessi alla loro volta vorrebbero poter ottenere il posto che hanno i rivenditori, senza che l'esercizio fosse messo all'asta; di più gli uni e gli altri vorrebbero abolire quei tali posti che si danno ancora per benemerienze patriottiche o per altri servizi resi allo Stato, e fare, come si fece per il lotto, una Cassa di previdenza a beneficio delle persone che avrebbero quei titoli.

La riforma va meditata e m'impegno di studiarla nelle vacanze, perchè sento che qualche cosa si può fare al riguardo...

CARCANO. Non facciamo un'altra Cassa che non dia niente a nessuno!

RAVA, *ministro delle finanze*. Precisamente; noi facciamo tali istituzioni e coloro che debbono essere beneficiati da queste istituzioni, quando poi ricevono 40 o 50 lire, si lagnano!

L'onorevole Agnelli ha poi rilevato che i tabaccai si lamentano perchè con l'ultimo catenaccio l'Amministrazione ha stabilito un aggio unico. Ora con l'aggio unico nella vendita di alcune qualità di sigari ottengono minor compenso, col 7 e 50 per cento, e si capisce perchè si è elevato il prezzo; per altre qualità si è elevato invece l'aggio. L'Amministrazione crede che col 7.50 i rivenditori guadagnano come prima. Ad ogni modo non è ancora compiuta l'esperienza di un anno; aspettiamo che passi e poi ragioneremo anche di questo.

In questa materia delle private l'onorevole Fiamberti si è lamentato del fatto che il trasporto del sale non si esegue direttamente. Io ho verificato come stanno le cose e ho veduto che vi è un grande progresso: si passa dalla produzione al consumo direttamente: non vi sono troppi intermediari.

L'onorevole Abozzi ha parlato della sua Sardegna: la voce delle isole si ascolta sempre volentieri: si sa che le isole rappresentano per storia, per tradizioni, per bisogni, qualche cosa di speciale e simpatico nella vita italiana; e posso assicurare l'onorevole Abozzi che se gli fu promesso un magazzino per la coltivazione di tabacchi, io darò ordini perchè codesto magazzino si faccia. Quanto ai premi, che egli vuol dare ai coltivatori, essi sono già considerati in bilancio. Faccia dunque un di-

scorso ai suoi amici, onorevole Abbozzi, e dica loro che i premi ci sono e li avranno, ma debbono essi decidersi a coltivare, a dedicarsi al lavoro, a rischio anche di andare incontro a qualche *prima* disillusione, che del resto capita a tutti in agricoltura.

Lamenti sulla produzione indigena del tabacco fece l'onorevole Roi.

È una bella novità italiana e va curata: e vanno aiutati i coltivatori e gli operai e i sorveglianti.

Io ho visto che nel corso del Brenta si sono fatte migliorie, si sono accresciuti i prezzi; questo non lo si può negare.

Si vedrà il da fare, perchè non c'è nessuna ragione di mettere l'Amministrazione in antitesi con l'agricoltura. Noi desideriamo fare il contrario, ma a ragion veduta ed esaminando con cura le cose.

Veniamo ora al catasto. Tutti ricordano il bel discorso dell'onorevole Albertelli e quello dell'onorevole Sighieri. Essi hanno preso le mosse da Napoleone primo ed io dirò alla Camera che le prenderei dal Lombardo-Veneto che insegnò il catasto a Napoleone primo. Anche prima la Francia mandò a Milano a studiare sotto il Regno di Maria Teresa l'ordinamento del censo, e vi fu un italiano illustre, il Carli, alla presidenza del grande Istituto; il saggio fatto fu magnifico, ci vollero 50 anni e costò 70 milioni. La Francia volle imitare l'operazione e calcolò una spesa elevatissima ed il catasto francese, se non dimentico le mie letture, costò più di 600 milioni, ed è già invecchiato e bisognerebbe tornare da capo.

L'onorevole Albertelli ha fatto un buon discorso (e così poi l'onorevole Sighieri) di tecnica per le riforme necessarie da introdurre e di pietà per gli impiegati che attendono alle operazioni catastali.

Io nel 1884 a Roma ero studente; sotto l'illustre Messedaglia, autore della legge del catasto, andavo alle sue belle, chiare lezioni, sentivo quanta cura e mirabile pazienza metteva l'illustre maestro in questo studio; egli credeva di fare opera perfetta, rigido lavoratore, come era, e scienziato eminentissimo.

La sua relazione è un vero capolavoro. La parte giuridica fu del Minghetti, ma quella tecnica fu del Messedaglia e fu originale.

Certo anche Egli, il maestro, non ha preveduto giusto, ha creduto di poter far più presto il lavoro utilizzando le mappe esistenti che riteneva aggiornabili.

Abbiamo creduto che le mappe preesistenti potessero servire di più, ma invece non hanno servito. I sistemi usati in allora erano meno perfetti degli attuali; in generale il rilevamento non era appoggiato a punti trigonometrici.

Alcuni Stati, come quello napoletano, non avevano pensato neppure di formare le mappe e quindi per quei territori si aveva soltanto un catasto descrittivo, anzi un libro descrittivo di terre.

Per il catasto siamo a questo punto: esso deve essere la fotografia del territorio e, per di più, uno strumento fiscale e giuridico. Il catasto come strumento fiscale credo sarà un po' invecchiato, ma come fotografia io lo credo necessario. Questo posso dire che abbiamo rilevato per 16 milioni di ettari, abbiamo costruito le mappe per 15 milioni, abbiamo fatto la classificazione per 14 milioni, e abbiamo attivato il catasto in 17 provincie e pubblicato in 23 spendendo 161 milioni.

Ecco cifre più esatte e recenti.

Dalla Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici dipendono:

- gli Uffici tecnici di finanza;
- gli Uffici tecnici del catasto.

Gli Uffici tecnici di finanza disimpegnano servizi riguardanti i diversi rami dell'Amministrazione finanziaria, e ricevono di frequente incarichi da altre Amministrazioni dello Stato. Fra i servizi riguardanti l'Amministrazione finanziaria si ricordano quelli relativi:

- alle tasse di fabbricazione;
- alla conservazione dei vecchi catasti;
- all'accertamento dei redditi dei fabbricati e degli opifici;

- alle tasse di successione;
- alla reintegrazione dei tratturi;
- alla costruzione e manutenzione di fabbricati demaniali, ecc.

Fra le altre Amministrazioni dello Stato che più di frequente ricorrono all'opera degli Uffici tecnici ricordo:

- quella del Fondo per il culto per progetti di opere edilizie e per perizie di restauri ed adattamenti;

il Ministero dell'interno, e altri.

Gli Uffici tecnici del catasto provvedono alla formazione, pubblicazione ed attivazione del nuovo catasto ed alla sua conservazione.

Il nuovo catasto è applicato, dissi, alla riscossione della imposta in 17 provincie; è completamente formato e pubblicato, ma non ancora attivato, per l'intero territorio di altre sei provincie, ed è in corso di formazione in altre 15.

In complesso il numero delle provincie per le quali le operazioni catastali sono ultimate, o sono attualmente in corso, è di 38. Si sono però eseguiti lavori anche in altre 12 provincie. In alcune di esse la formazione del catasto fu incominciata e poi sospesa, o perchè i Consigli provinciali recedettero dalla domanda di acceleramento, o perchè ridotti gli stanziamenti in bilancio; si dovettero concentrare i mezzi ed il personale disponibili in un numero ristretto di provincie; nelle altre non si è mai iniziata regolarmente la formazione del catasto, ma, per esigenze tecniche dei lavori, si eseguirono alcune operazioni lungo i confini.

Al 30 giugno 1913, la situazione numerica delle principali operazioni, era la seguente:

	Superficie per la quale è ultimata l'operazione (1)	Numero dei comuni per i quali l'operazione è fissata per tutto il territorio (2)	Percentuale della superficie e del numero dei comuni del Regno per cui l'operazione è ultimata	
			superficie	comuni
Rilevamento ed aggiornamento	16 008.983	5,004	76	60
Costruzione della mappa	15.869.611	4,997	55	60
Qualificazione e classificazione	15.166.603	4,969	53	60
Classamento	14.099.659	4,725	49	57
Pubblicazione	8.910.266	3,742	31	45
Provincie nelle quali si riscuote l'imposta fondiaria in base ai risultati del nuovo catasto	4.726.475	2.767	16	33

(1) Si riferisce tanto ai comuni per i quali l'operazione è finita per tutto il territorio, quanto ai comuni per i quali l'operazione è compiuta per una sola parte del territorio.

(2) Si riferisce ai soli comuni per i quali l'operazione è eseguita per tutto il territorio.

La spesa incontrata per compierla ascende a lire 161,630,000.

Si faccia il ragguaglio.

Per gli Uffici tecnici di finanza, che hanno incarichi di svariata natura ma di breve durata ed indipendenti gli uni dagli altri, non occorrono speciali provvedimenti. Si chiedono quelli relativi ad un miglior trattamento del personale che fa parte degli stessi ruoli nei quali è iscritto il personale del catasto.

Per quanto riflette invece gli Uffici tecnici del catasto, oltre al miglioramento delle condizioni del personale, io penso ad altri provvedimenti; se si vuole, come è necessario, affrettare il compimento del lavoro, e soddisfare in pari tempo alle insistenti domande di acceleramento della formazione del catasto presentate da parecchie provincie.

Si presenta poi il problema del catasto per gli effetti giuridici. Gli anglo-sassoni hanno adoperato il sistema Torrens ed hanno fatto il catasto dell'Affrica loro, e anche dell'India, che pareva impossibile.

Ivi l'Inghilterra è riuscita a mettere la imposta fondiaria, e poi il credito fondiario, senonchè ha avuto una grande sorpresa; ha creato, è vero, la sicurezza della proprietà, ma contemporaneamente ha favorito il debito, l'usura e quindi la espropriazione. Noi in Eritrea abbiamo adottato il sistema Torrens, e forse lo adotteremo anche in Libia. Il Parlamento italiano non amò molto il catasto: un giorno negò i fondi, fece saltare via un capitolo del bilancio, e quindi tutte le operazioni si fermarono.

Io desidero studiare se è possibile di sollecitare le operazioni, perchè mi pare superfluo dover tornare numerose volte su uno stesso fondo per le operazioni tecniche. Dunque cercheremo di riformare la legge e di applicarla senza venire meno ai suoi principî fondamentali. Del resto parmi che la spesa di 161 milioni, divisa per 16 milioni di ettari, non sia eccessiva.

Quanto al personale io farò quanto sarà possibile. Sono venute molte Commissioni da me (e non tuttedi accordo), ed io ho sentito le loro voci di dolore, e vorrei giovare a questo personale. Posso dire alla Camera che esiste bello e pronto un progetto, ma il presentarlo dipende da un complesso di circostanze, che non si possono subito eliminare.

ALBERTELLI. E allora?

RAVA, *ministro delle finanze*. Adagio, onorevoli colleghi, voi domandate sempre leggi,

perchè siete fervidi nella visione dell'avvenire, ma viviamo in sistema costituzionale parlamentare: un ministro fa il progetto, poi lo passa al collega del tesoro, perchè occorrono denari, e poi al Consiglio dei ministri, perchè sono atti di Gabinetto, e occorre la firma dei colleghi e del presidente del Consiglio.

Che sia pronto è il primo atto, ma le buone commedie hanno tre atti! (*Si ride*).

E veniamo alla energia elettrica. L'onorevole Albertelli ha fatto un bel discorso, e sarei pronto a rispondere lungamente perchè il tema è simpatico: si tratta, penso, di basi nuove delle imposte, di consumi che si possono diffondere, di progressi che si possono ottenere. E l'Italia (che ha dato Volta, il grande padre di tutta questa rivoluzione scientifica, e Galileo Ferraris) ha un gran posto, in questa industria, e sento con piacere che vi ha investito 500 milioni; e fa un immenso consumo di questa energia, la largisce alle sue industrie, la porta nelle case, agli umili paesi per illuminare e per muovere macchine.

L'onorevole Albertelli riconosce, loda, sprona; e io sono d'accordo con lui.

Ma l'onorevole Albertelli porta questo esempio. Egli dice. Io produco energia per illuminazione, ne vendo il 20 od il 30 per cento, mi resta l'altra, e non la posso adoperare per riscaldamento, perchè la tassa è troppo alta. Di gas produciamo 280 milioni di metri cubi l'anno; e di energia elettrica un miliardo e 826 milioni di ettowatt-ora all'anno, se non erro. Una enorme produzione che ha una tariffa unica, se non erro. L'onorevole Albertelli vorrebbe due tariffe, una più leggera per questo alto consumo.

L'onorevole Rubini, che è un tecnico di prim'ordine, ed un calcolatore acutissimo, specialmente quando gli si presentano netti i problemi...

ALBERTELLI. Sottile!

RAVA, *ministro delle finanze*. Sta bene, ma è una necessità, e se dovessi io calcolare all'ingrosso, chi sa che cosa succederebbe! (*Si ride*). ...dunque egli ha dimostrato che non è possibile utilizzare tutta l'energia. Va ricordato un assioma di fisica: che il calore diventa molta energia, ma la molta energia diventa poco calore. Quindi a fare l'energia col carbone se ne ha molta, a fare il calore coll'energia se ne fa poco.

ALBERTELLI. Ma, piuttosto che disperderla, è meglio utilizzarla!

RAVA, *ministro delle finanze*. Sì. Ripeterò le sue parole: piuttosto che disperderla meglio utilizzarla; e dal Ministero è stata nominata una Commissione, presieduta dal senatore Colombo, che studia questa questione. Ma l'altro giorno ho avuto la fortuna di avere la visita del professore Arnò, tecnico di prim'ordine, professore all'Istituto superiore di Milano, che mi ha portato una sua nuova invenzione, il pendolo termico, come egli lo chiama.

La sua invenzione porterebbe a questa conseguenza. Col sistema che vorrebbe l'onorevole Albertelli, in ogni casa, per avere il calore e l'illuminazione con due tariffe, bisognerebbe avere due impianti, due contatori, due condutture. Orbene con la nuova invenzione Arnò si trasformerebbe l'energia per riscaldamento dentro la casa senza cambiare impianti, in modo tale che non si potrebbe adoperare per la luce, perchè, essendo diversa la corrente, farebbe male usarla. E nessuno vorrà andare incontro ad un malaanno per il gusto di risparmiare una piccola tassa di consumo. Se l'invenzione Arnò prende vita, avremo la soluzione. La scienza aiuta la finanza.

L'onorevole Beltrami chiuse la serie delle discussioni tecniche amministrative, e chiuse argutamente, ma con aspre parole.

Egli oggi si è riscaldato anche troppo ma ha posto un problema che sentiamo tutti. Non lo debbo illustrare, perchè ci siamo trovati tutti nella riunione delle provincie per dire: ecco la grande mendica dell'Amministrazione italiana, aiutatela, se no per le sue strade; per i suoi brefotrofi, per i suoi manicomi, non potrà provvedere; e di più così anchilosata, non ha quella funzione di espansione e di vita moderna che essa sente di non poter fare perchè non ha mezzi. Egli dice: non ha la ricchezza mobile, non ha niente dall'industria, e l'industria, rovina le strade. È vero, è povera... potrebbe far bene ad aver altri compiti, ma ormai è la gran mendica!... E, l'onorevole Beltrami conclude: c'è stata una riunione a Roma, convocata dall'onorevole Martini; e, per un fenomeno di anzianità, perchè ero il più vecchio presidente di Consigli provinciali, fu presieduta da Rava. C'era l'onorevole Daneo, c'era Ciuffelli, c'era Riccio... tutti insomma c'eravamo, perchè è l'amore del natio loco che ci spinge tutti.

Ma l'onorevole Beltrami ha voluto chiamare al *redder rationem* il ministro delle finanze, e ha detto: avete presentato provvedimenti finanziari, ma non c'è una parola per

la provincia. Voi non mantenete quegli impegni ideali, ai quali avete aderito. No, non dica così, onorevole Beltrami, perchè prima dei miei modesti provvedimenti finanziari, sui quali la Camera spero mi vorrà aiutare per le necessità del bilancio ora evidenti, il presidente del Consiglio, nel discorso con cui presentò il Ministero, disse che bisognava a novembre pensare poi a un'altra grave riforma finanziaria in cui anche provincie e comuni fossero compresi.

Ora, onorevole Beltrami, parliamoci francamente qui, e senza schermaglie. Lei pensi un po' al problema come lo pose Agostino Magliani, che era una grande e bella mente, che aveva una ricca facilità di espedienti, che era un tecnico di prim'ordine dell'Amministrazione e uno scienziato della finanza. Egli vide tutta la difficoltà del problema dei comuni e delle provincie in Italia. Fece uno studio meraviglioso che pubblicò nella *Nuova Antologia* di molti anni or sono, e tentò un progetto di legge; poi di nuovo lo riprese in un discorso che fu come il canto del cigno... giacchè poco dopo scomparve.

Ed allora il problema rimase, e diventò più grave e formidabile. Ci furono tentativi di soluzione (Sonnino, Majorana), con nomi illustri, ma non fecero strada!

Ora, non pretenda l'onorevole Beltrami (perchè qui siamo in un ambiente molto serio, e voi tutti siete i giudici delle nostre promesse) questa parola immediata. Si contenti che il Governo dica: per novembre contiamo di presentare un disegno concreto di legge che si riferisca a questo problema così forte e così grave.

E adesso vengo a una nota dolorosa.

Per la bontà degli onorevoli colleghi, la discussione è stata alta e serena, ha trattato molti problemi che interessano non solo il presente, ma, esempio i problemi dell'elettricità, anche l'avvenire della finanza italiana, poichè sono nascoste per lo Stato moderno, in questa trasformazione industriale dovuta alla scienza, risorse assai maggiori di quello che non appaia ai nostri occhi. Ma è venuta la nota amara.

Cominciò l'onorevole De Felice, e l'ha continuata oggi l'onorevole Merloni. Gli operai del tabacco. È questo il punto veramente doloroso.

Ci lasciamo l'ultima sera che se ne parlò fra la soddisfazione universale. Le due mozioni furono ritirate dai colleghi socialisti. Le manifatture italiane ripresero fra gli applausi il lavoro. A Sestri fece un discorso

l'onorevole Chiesa Pietro; e fu tanto persuasivo che anche le trenta operaie dissidenti decisero di tornare al lavoro. A Modena parlò l'onorevole Agnini: a Torino tornarono tutti. Di lì a due giorni, in seguito a incitamenti venuti da Roma da un nuovo comitato di agitazione, che da prima non fu riconosciuto, ci trovammo peggio di prima; e con maggiore insistenza, perchè non ero più io solo accusato, ma eravate anche voi, onorevoli colleghi socialisti... Dopo, io ho ricevuto una domanda cortese di udienza degli operai; e, come dichiarai alla Camera, li ricevetti subito, perchè è mia abitudine di ricevere gli operai nostri che lo domandano. Li avevo ricevuti quando non lo avevano domandato, e sarebbe stato strano che non li avessi ricevuti allora. Abbiamo discusso lungamente, e pareva che fossimo intesi perchè essi dicevano: fate qualche concessione. Io insistevo con cuore sulla vera e prima necessità: il ritorno al lavoro. E pensate che è lavoro fisso, senza la paurosa disoccupazione: il personale può anche avere il beneficio d'impiegarvi i figli.

E volli spiegare loro tutte le concessioni, che si fanno. Sui cottimi vari mi sono riservato di vedere le condizioni di vita e di spesa dei diversi paesi; nei riguardi della igiene sono andato perfino a cercare io i medici socialisti perchè mi dicessero cosa hanno trovato di male da correggere, e, per esempio, il professore Rossi-Doria non solo ha scritto a me ma ha scritto anche in un giornale, *l'Azione Socialista*, un articolo per dimostrare quanto progresso si fa e come sia possibile migliorare sempre più le condizioni igieniche, perchè egli sa che l'Amministrazione e il ministro sono disposti a migliorarla. Ed io sono lieto di questa opera buona. E consigliò gli operai di tornare al lavoro del che lo ringrazio come di notevole atto di mente e di cuore. Il problema delle pensioni, che pareva la base, come già prima era parso il cottimo, è stato messo quasi in disparte perchè si riconosce che la legge fa trattamenti tali che meritano certamente una maggiore considerazione dagli operai e dai loro dirigenti: non esito a ripetere che non conosco nella legislazione sociale europea, salvo non sia venuta in questi ultimi anni, una legge che sia paragonabile con quella; a meno che non vogliamo entrare nel campo nuovo dei sistemi di beneficenza a tipo danese, e allora è l'antica beneficenza che si trasforma, sotto l'impulso di una concezione etica ben diversa dello stato moderno: non è più la previdenza, è la beneficenza riformata. Ma lo stesso Lloyd George per farla mette tasse sui consumi e sul the, che è consumo popolare.

Dunque questi operai stettero lungamente con me. Debbo dire che prima avevano dubitato sulle concessioni date qui alla Camera: sulla settimana di riposo pagata, quasi io volessi fare un trucco, quasi che io calcolassi il salario a un minimo per portare via quello che promettevo colla settimana pagata; non discuto nemmeno su ciò, perchè dopo venti anni di Camera non ho bisogno nemmeno come ministro di fare tali parti, di andare a sofisticare: quando dico pagherò la settimana, pago la settimana e non lesino come l'usuraio che tosa le monete... (*Approvazioni*).

Io dissi dunque non volete la settimana pagata, mi dispiace, perchè così voi che tanto parlate dell'igiene, subito vi rinunziate; ma, sia pure! Essi poi aggiunsero: noi rinunziamo al venticinque per cento sull'ottava ora, noi vogliamo sette ore è per ragioni di salute e perchè vogliamo andare a casa presto. Ricordai allora: badate, nelle industrie italiane noi abbiamo dieci ore per le donne, guardate alle fabbriche di Lombardia e di Piemonte, alle filatrici: guardate alle altre aziende di Stato dei tabacchi... In Austria il monopolio ha nove ore, in Francia nove ore e mezza; così posi la questione come l'ho posta qui e dissi quello che ripeto oggi, che la legge e il contratto di lavoro del 1904 non l'ho scritta ora io, che io sono un amministratore non un tecnico. E non debbo esserlo.

L'amico Ciuffelli non discuterà qui della potenzialità delle locomotive, della forma degli scambi, del modo di perforare le gallerie, perchè se fosse anche un ingegnere di primissimo ordine, come è un uomo di primissimo ordine, il suo ufficio di ministro non è di discutere la tecnica, bensì quello di governare l'amministrazione; se facessi l'avvocato non potrei imporre la mia comparsa conclusionale, dovrei bensì discutere e valermi di quella dell'avvocatura erariale: questo punto mettiamolo bene in chiaro. (*Commenti*).

Ora (a parte tutti gli studi che farò, che ho ordinato, che continuerò, perchè non vorrei essere mai accusato di tenere tali le condizioni di lavoro da fare ammalare le operaie) l'Amministrazione mi risponde: abbandonare l'ottava ora tecnicamente non si può, perchè, rappresentando essa quarantamila giornate di lavoro, ci obbligherebbe a chiamare millecinquecento operai di più, a fondare due nuove manifatture e a spendere cinque milioni.

Tutto questo, lo volete, onorevoli colleghi? e anche se voi, onorevoli colleghi,

mi date la somma necessaria e l'ordine, io non potrei improvvisare fabbriche nuove in pochi giorni nè lasciar il paese senza tabacchi o il bilancio senza le entrate.

Io ho insistito tanto, ho parlato tanto perchè gli operai riprendessero il lavoro, spiegando che per l'incertezza delle parole del regolamento, in fondo la Camera e gli operai stessi — consentendo nel proposito del presidente del Consiglio — approvavano che si desse il 25 per cento sull'ottava ora di lavoro, ottava ora che si considerava come straordinaria. E l'incertezza c'è pel fatto che l'articolo 34 la dice straordinaria e poi la paga come normale di lavoro, in modo che si può intendere, ora come ora è, normale: è una specie d'inconseguenza; qualche volta io sono impreciso quando parlo di macchine, e altri che s'intendono bene di macchine sono imprecisi quando scrivono articoli di regolamento. È il decreto contratto del 1904. Ma c'è qualche cosa di più: questa ottava ora mi è sempre rinfacciata, anche nel comizio ultimo di Bologna, e nei vari manifesti, e nel proclama a tutti i lavoratori d'Italia, come una testardaggine, come un capriccio, come una crudeltà nuova del ministro, che sarebbe una specie di Torquemada che sta bieco in attesa per strappare agli operai qualche cosa che hanno ottenuto. Ora ciò mi offende, perchè ciò non è vero. L'ottava ora l'ha voluta la Camera. Ho qui due relazioni della Giunta del bilancio del 1909 e del 1910: la relazione del 1909 parla molto delle privative, nota l'aumento del consumo e dice che è necessario di portare l'orario del lavoro a otto ore in tutti gli opifici; la relazione dell'anno dopo, dell'11 giugno 1910, la mette come una cosa desiderata anche dagli operai che volevano le otto ore, *tanto desiderate* dalle classi dei lavoratori. Ho qui le due relazioni precise della Giunta del bilancio approvate dalla Camera, lodate e messe in pratica.

La Camera non fece obiezioni, e nessuno discutendo il bilancio, e per due anni e dopo fece opposizioni, ed io dovrei in un giorno capovolgere tutto questo ordine dell'industria voluto dal Parlamento!

L'onorevole Merloni, che ha fatto un bel discorso, è tornato oggi su questo tema delle sette ore di lavoro, perchè l'igiene lo consiglia. Ma le norme (1904) di lavoro furono discusse e approvate dal Consiglio superiore del lavoro, anche con una Commissione degli operai dei tabacchi. Ho qui gli atti!

L'onorevole Merloni dice: riduciamo a questo il problema; ma nel suo ordine del

giorno si parla poi di una Commissione che riesamini tutti gli altri problemi. E sono cinquanta e vari, e strani alcuni, come dimostrai. Io rispondo: ho trovato le otto ore di lavoro, ho esposto le ragioni che le consigliano, ho trovato i voti ripetuti della Giunta del bilancio, che dicono si devono fare otto ore di lavoro. E poi ho provocato io i rapporti dell'igiene, della sanità pubblica, i pareri degli amici personali da me richiesti, ho letto la inchiesta fatta da Celli, che a suo tempo fu distribuita, e tutti dicono che queste otto ore non sono nocive.

Comprendo che si voglia una riduzione; è un'aspirazione, e forse fra qualche anno e coi progressi tecnici, tutti gli orari si ridurranno a sette ore, e allora chissà che anche io me ne giovi; ma per ora l'Amministrazione tecnica, sempre lodata dalla Camera, mi dice che non è possibile.

Se gli operai andassero tutti a riprendere il lavoro — come si lavora già a Bari e a Cagliari — senza discutere più di tanti quesiti e accogliendo quanto si è concesso, io manderei un ispettore della sanità per verificare gli inconvenienti, come ho detto, se ci sono; e cercherei di sviluppare le fabbriche anche per ridurre il lavoro se esso è pesante e se produce danni che non dobbiamo tollerare, nè io nè voi, onorevoli colleghi, come facciamo sempre, avendo molto a cuore le condizioni dei nostri lavoratori.

Se non va bene così, onorevole Merloni, che vuole che io le dica? Decida la Camera. Vuole le fabbriche nuove? vuole le sette ore? vuole 1,500 operai nuovi? Decida, e io obbedirò, come ora obbedisco ai suoi voti.

Io ho insistito e insisto sulle considerazioni di tecnica, sulle considerazioni di cuore; gli operai continuano a rivolgersi ancora a me. Essi sono disposti sì a lavorare otto ore per due mesi, sino a rifornire i magazzini alquanto depauperati; ma non vogliono credere alla mia parola, non vogliono riprendere il lavoro, perchè pretendono precise dichiarazioni anticipate, che non si possono fare, e non vogliono riconoscere le concessioni già fatte e che costano molto denaro.

Io ho insistito sulla necessità delle otto ore perchè ora sono necessarie per produrre quanto consuma l'Italia; perchè voi avete da anni stabilito queste otto ore.

Onorevoli colleghi! Nel chiudere la relazione sul bilancio della entrata, nello scorso maggio 1913 io scrissi che eravamo preoccupati, la Giunta generale del bilancio e io, della necessità di frenare le spese e

di regolarle, e citai un bel verso di un nostro grande italiano, che la nostra situazione mi fa rammentare per riferirla alla spesa:

Io tutti passo e chi non passo arrivo.

Nel mare magno della nostra finanza l'onda delle spese sempre in aumento, si avvicina e tocca la spiaggia dell'entrata e sta per coprirla, onde sono necessari nuovi provvedimenti tributari. Il paese è disposto a accoglierli; l'abbiamo sentito da tante parti e lo vediamo anche dai temperamenti che propone, non da resistenze che sollevi. Che deve fare il ministro delle finanze? Sento che quando si cresce un gravame al paese, — e lo sente con me il mio caro, e bravo ed affettuoso collaboratore Da Como che mi assiste con tanta competenza, — ci è imposto il dovere di usare un'accuratezza maggiore, e di far comprendere che non si vuole un fiscalismo crudele, che si risponde alle esigenze del paese, che si conforta nei suoi reclami, che si dà corso alle sue domande nella misura del possibile. Sia l'opera concorde per il bene di tutti e si

agevoli il lavoro in Italia se non si possono fare sgravi.

Perciò anche davanti ai provvedimenti finanziari siamo disposti a ascoltare le critiche, e correggere ove sia necessario, per la dimostrazione di errori che possono essere sfuggiti all'attento nostro esame e del nostro distinto acuto collega onorevole Rubini.

L'onorevole Cavagnari, che mi rivolse tante parole gentili, mi volle confortare anche con un passo latino di Tacito ed io prendo esempio da lui per dire col grande oratore romano: *Et refellere sine pertinacia et refelli sine iracundia parati sumus*. Siamo disposti a difendere le opere ed i propositi nostri senza pertinacia, ad esser corretti senza iracundia, perchè questo è il dovere che qui sentiamo. Il ripetere le parole del grande oratore di Roma davanti alla benevola attenzione di voi, che mi avete usato molta cortesia, mi fa sperare che anche con piccole forze si può perseguire un grande ideale. (*Vivissime approvazioni — Vivi e prolungati applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro*).

ALLEGATO.

Rapporti fra le entrate amministrate dal Ministero delle finanze e le spese.

La percentuale.

	R E L A Z I O N E		
	Entrata (pagina 5)	Spesa (pagina 4)	Rapporto (pag. 6)
Entrate e spese come alla relazione della Giunta del bilancio.	2,075,405,000. >	348,357,603	16.77
Differenze nel totale dell'entrata esposto nel prospetto a pagina 5 della relazione.	— 1,032,885. >	»	
Risultanze . . .	2,074,312,115. >	348,357,603	16,794

Variazioni da farsi per la più esatta valutazione dell'entrata e della spesa.

Restituzioni, drawbaks, ecc. :			
Cap. 71. Restituzione tasse affari . . .	1,480,000		
Id. 94. Id. Canali Cavour . . .	10,000		
Id. 103. Id. Asse ecclesiast.	35,000		
Id. 126. Id. Imposte dirette.	13,000,000		
Id. 166. Id. Imposte fabbric.	1,500,000		
Id. 167. Id. Id.	60,000		
Id. 168. Quota S. Marino.	52,000		
Id. 184. Restituzioni dogane.	2,100,000		
Id. 185. Id. id.	1,400,000		
Id. 245. Id. tassa sale	300,000		
Id. 260. Id. canoni rivend.	3,000		
Id. 283. Id. vendita beni	40,000		
Id. 289. Id. imposta terreni.	150,000		
	— 20,130,000	— 20,130,000	
Quota di concorso e sussidio ai comuni per dazio consumo (capitoli 188 e 189)	— 20,114,000	— 20,114,000	
Quota per la integrazione deficienze nei bilanci dei comuni (capitolo 290)	»	— 525,000	
Assegnazione corrispondente al beneficio netto vendita chinino (capitolo 266).	»	— 535,000	
Quota sul provento della tassa sugli automobili dovuta ai comuni (capitolo 72).	— 2,220,000	— 2,220,000	
Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento (capitolo 73)	— 850,000	— 850,000	
Contribuzioni fondiarie demanio, Canali Cavour ed Asse ecclesiastico (capitoli 88, 89 e 104)	»	— 5,115,000	
Spese relative alle eredità devolute allo Stato (capitolo 106)	— 47,500	— 47,500	
Da riportarsi	— 43,361,500	— 49,536,500	

			R E L A Z I O N E		
			Entrata (pagina 5)	Spesa (pagina 4)	Rapporto (pag. 6)
	<i>Riporto . . .</i>	— 43,361,500 — 49,536,500			
	Contributo dello Stato nella gestione del dazio consumo di Napoli (capitolo 190)	— 3,101,980 — 3,101,980			
	Partite che si compensano nell'entrata (capitoli 303 al 308)	— 1,401,000 — 1,401,000			
	Vincite al lotto (capitolo 212)	— 52,080,000 — 52,080,000			
		— 91,944,480 — 106,119,480	— 99,944,480. »	— 106,119,480	
	Risultanze modificate	1,974,367,635. »	242,238,123	12,269
	Dazio consumo di Napoli:				
	Entrate e spese che si compensano	— 13,500,000 — 13,500,000			
	Eccedenza di spesa: maggior quota al comune. .	» — 915,000			
	Spese di riscossione	» — 2,186,980			
	Dazio consumo di Roma (a):				
	Entrata e spesa che si compensano (quota netta al comune)	— 17,655,093 — 17,655,093			
	Entrata e spesa (spese relative alle quote del comune)	— 2,189,927 — 2,189,927			
		— 33,345,020 — 36,447,000	— 33,345,020. »	— 36,447,000	
	Risultanze modificate	1,941,022,615. »	205,791,123	10,602
	Fitto di beni demaniali (capitolo 278 entrata)		+ 18,487,953. 25	»	
	Id. id. (capitolo 300 spesa)		»	+ 2.021.03	
			1,959,510,508. 25	207,812,176	10,605

(a) Risultati complessivi	21,123,960	19,986,063
Somme detratte come sopra	— 19,845,020	— 19,845,020
Quota dello Stato. . .	1,278,940	141,043
	1,137,897	

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione generale, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *relatore.*

Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole ministro, tanto più che i concetti espressi nella relazione della Giunta del bilancio non sono stati contrastati da nessuno.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione degli ordini del giorno.

L'onorevole Rissetti, insieme con gli onorevoli Fiamberti, Agnesi e Agnelli ha presentato il seguente:

« La Camera invita il Governo a tenere nel debito conto le domande rivolte dai rivenditori di private concedendo nei limiti del possibile quei miglioramenti economici e giuridici rispondenti alle esigenze dei tempi e al lavoro che i rivenditori compiono in pro dello Stato ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rissetti ha facoltà di svolgerlo.

RISSETTI. La questione contenuta in quest'ordine del giorno, è stata già trattata dall'onorevole Agnelli, ed il ministro ha già risposto che prenderà in benevola considerazione le domande dei rivenditori di private.

A me non resta che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Marangoni:

« La Camera invita il Governo a mantenere le promesse di miglioramenti fatte agli operai delle saline ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerlo. E così s'intende che abbia ritirato la sua interrogazione sullo stesso argomento, che si trova a pagina 28 dell'ordine del giorno.

MARANGONI. Dirò brevissime parole per ricordare all'onorevole ministro Rava una categoria di suoi dipendenti, una classe di operai dell'industria statale, che è stata sempre dimenticata nel passato, quando si è trattato di concedere qualche cosa, ed è dimenticata nel presente.

Vi lamentate che gli addetti alla manifattura dei tabacchi siano ricorsi a metodi troppo violenti per la rivendicazione dei loro diritti. Orbene, onorevole Rava, i salinieri, che sono altrettanto benemeriti dello Stato perchè anche l'industria delle saline è una delle industrie produttive per il bilancio dello Stato, hanno un salario di due lire, cioè una paga assolutamente insufficiente per i bisogni più elementari.

Con pacifiche domande erano riusciti a convincere il vostro predecessore, onorevole Facta, e a strappargli una promessa di miglioramento di cinquanta centesimi al giorno.

Poca, pochissima cosa, ma che soddisfaceva almeno alle richieste più urgenti.

Orbene, onorevole Rava, senza dilungarmi in questo argomento all'ultima ora della discussione, mi permetto di ricordarvi quella promessa formale del vostro predecessore e mi auguro che le facciate onore. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maury:

« La Camera confida che il ministro delle finanze migliori il salario iniziale degli operai salinieri, avendo avuto notizia precisa delle loro disagiate condizioni di fronte ad altre categorie di operai liberi ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Maury ha facoltà di svolgerlo.

MAURY. Sarò più breve dello stesso collega onorevole Marangoni nel richiamare l'attenzione del ministro delle finanze su di una questione di giustizia; che da sè sola s'impone.

Il collega Marangoni ha ricordato come gli operai salinieri avevano un salario iniziale di lire due, quando gli operai liberi delle nostre regioni (conosco specialmente una delle più grandi saline del Regno, come quella di Margherita di Savoia in Puglia) avevano un salario assai inferiore.

Oggi il salario degli operai di Stato è assolutamente inferiore alla maggior parte dei salari degli operai liberi, e credo che

se questa categoria di operai di Stato non abbandona il lavoro, è perchè non può abbandonare il suo diritto alla pensione e perdere i frutti di sacrifici fatti precedentemente.

L'onorevole ministro delle finanze ha ricordato che oggi nella questione così dolorosa degli operai dei tabacchi, si lotta per un'ora di risparmio. Invece da un mese gli operai salinieri lottano per avere quattro ore al giorno di aumento di lavoro.

Ora noi tutti dobbiamo volere che le ore di lavoro siano portate alla giusta normalità e, dodici ore, costituiscono una anomalia assoluta. Questo fenomeno che io ricordo, è dovuto unicamente al bisogno di portare un utile maggiore di quelle misere due lire, che sono poi falciate dalla ritenuta per la Cassa pensioni e da altri obblighi.

Non voglio però insistere perchè l'onorevole ministro aumenti questa categoria di operai statali. Io credo che sia anzi un errore, e vedo con grandissimo piacere che la Direzione generale delle private non ha più quella diffidenza che aveva qualche tempo fa contro le cooperative e cominci a discutere e a fare degli appalti con esse. E i risultati sono benefici. Infatti, in questi giorni, una di queste saline ha appaltato ad una cooperativa, per 65 centesimi la tonnellata, il trasporto e caricamento del sale, che fino all'anno scorso si appaltava a ditte private a lire 1.15.

Onorevole ministro per quanto riflette le saline che io conosco specialmente, l'onere che ricadrà sul suo bilancio sommerà al massimo a ottomila lire. Il solo appalto fatto dall'Amministrazione delle private con la cooperativa, cioè cogli operai organizzati e specializzati, farà economizzare 40 centesimi la tonnellata. Sono centomila tonnellate, ergo 40 mila lire. Come vedete con una politica di lavoro che corrisponda all'esigenze moderne, anche l'Amministrazione delle private dello Stato può fare notevoli economie che torneranno in parte a vantaggio delle classi lavoratrici. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è dell'onorevole Bovetti:

« La Camera raccomanda all'attenzione del Governo le condizioni degli impiegati catastali nonchè lo stato di sperequazione in cui si trovano alcune culture agrarie in seguito all'applicazione della legge che doveva essere di perequazione e non di ag-

gravio; raccomanda inoltre al Governo di far studi e proposte per concedere agli enti locali la compartecipazione ai canoni per derivazioni d'acqua a uso industriale e per rimaneggiamento dei tributi daziari, in specie del dazio sui vini ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bovetti ha facoltà di svolgerlo.

BOVETTI. Mi ero proposto di fare alcune osservazioni che mi erano state suggerite ieri dai discorsi pronunziati dagli onorevoli Albertelli ed Astengo e sarei stato lieto di sottoporle anche all'attenzione dell'onorevole ministro, se egli non mi avesse preceduto col suo discorso di chiusura. Quindi, anche per l'ora che volge, non voglio ulteriormente tediare la Camera con svolgere, esaurientemente, il mio ordine del giorno; mi limito ad affidarlo alla benevola considerazione, non dico alla soluzione, dell'onorevole ministro delle finanze. Accenno però brevemente a due questioni che non vennero sin qui trattate, ed anzitutto alla sperequazione che, appunto in seguito alla detta legge di perequazione fondiaria, venne fatta nella tariffa di alcune nostre culture. La mia regione ha culture estese di castagneti, da frutto e di viti.

Noi abbiamo constatato questo doloroso fenomeno che, dopo l'applicazione della legge sulla perequazione, l'imposta per tali culture è cresciuta in molti luoghi del 50 al 60 per cento: tale aumento inverosimile, ma che è semplicemente e purtroppo vero, non solo è intollerabile, ma fa a pugno coi concetti determinatori della legge, ond'è che confido che l'onorevole ministro vorrà a suo tempo suggerire rimedii opportuni, e me ne affida una frase stessa del suo discorso ove è ammessa la possibilità di correzioni di errori nella applicazione delle tariffe, dipendenti essenzialmente dal fatto del troppo tempo impiegato nelle operazioni di accertamento catastale.

Accenno ancora ad un altro problema che si riferisce al dazio sul vino. Abbiamo la plethora vinicola; abbiamo quest'anno la concorrenza dei vinelli; abbiamo la rovina quasi della nostra coltura viticola. Non possiamo vincere la concorrenza, se non si viene ad un rimaneggiamento dei dazi. È noto che il vino in Piemonte costa attual-

mente in media 20 lire l'ettolitro. Il dazio, tra comunale e governativo, è di 10.50. Abbiamo dunque la confisca di oltre il 50 per cento a beneficio della finanza dello Stato. È una sperequazione tale che non può subire ulteriore aggravio, che anzi deve consigliare un urgente sgravio. Prego perciò l'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di studiare un'imposta a più larga base, che non sia quella ristretta del dazio sul vino, che è veramente vessatoria e confiscatrice.

Ricordo una proposta di legge che venne presentata alla Camera e venne anche sostenuta nei giornali dall'onorevole Wollemborg, cioè quella della tassa sull'imbottamento, tassa che avrebbe appunto una larga base perchè colpirebbe non soltanto il consumo, ma anche la produzione, e l'uno e l'altra in misura ben più equa del dazio attuale, quindi a vantaggio tanto del consumatore che del produttore: tassa sull'imbottamento che, per ovvii concetti di equità e di giustizia, dovrebbe essere applicata non solo in base al volume, ma anche in base al grado alcoolico del vino.

Ho finito. Non ho più accennato alle altre proposte contenute nel mio ordine del giorno relative alle condizioni degli impiegati catastali ed alla devoluzione agli enti locali di parte de' canoni per derivazioni d'acqua perchè il ministro promise in anticipazione di occuparsene benevolmente, e se più oltre mi vi attardassi abuserei della bontà dei colleghi, che anzi devo ringraziare per l'attenzione che mi hanno fin qui prestata.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono stati così svolti. Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quali egli accetti.

RAVA, *ministro delle finanze*. Rivolgo brevi parole all'onorevole Marangoni e all'onorevole Maury. Le dichiarazioni da me fatte qui pochi giorni or sono e quelle di oggi intorno ai miei sentimenti verso gli operai dello Stato, e cioè che qualora riconosca con le cifre e le statistiche che questi operai si trovano in condizioni inferiori a quelle di operai di altre categorie, mi dispensano dal fare nuove affermazioni. Esaminerò con ogni cura le condizioni di questi miei cooperatori e qualora le condizioni loro siano inferiori a quelle di altri operai prendo impegno di provvedere nel miglior modo possibile...

MARANGONI. Ella dice sempre che deve ancora studiare e vedere!...

RAVA, *ministro delle finanze*. Non ho detto questo: ho detto che se le condizioni di questi operai sono quelle da lei indicate, provvederò.

Non ho visto disegni di legge per salariali.

MARANGONI. I ministri ci prendono sempre in giro!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marangoni!... Crede proprio che i ministri si prendano di questi divertimenti? (*ilarità*). E poi ella potrebbe usare un linguaggio più conveniente! Tanto più che è uno studioso d'arte! (*Benissimo! — Si ride*).

RAVA, *ministro delle finanze*. Prego poi l'onorevole Bovetti di rimettere ad altro momento da questione da lui sollevata. Gli altri ordini del giorno degli onorevoli Albertelli, Micheli e Astengo li accetto come raccomandazioni.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Merloni, egli comprenderà che non posso accettarlo...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, su quest'ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale. Quindi mi pare che sia meglio rimettere a domani il seguito della discussione; perchè è ormai tardi per procedere alla votazione.

RAVA, *ministro delle finanze*. Sta bene.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è dunque rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Artom, a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ARTOM. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione di commercio e di navigazione firmata a Madrid tra l'Italia e la Spagna, addì 30 marzo 1914 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Chiusura e risultamento delle votazioni segrete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1913, n. 602, relativo all'impiego dei capitali delle casse invalidi della marina mercantile: (58)

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 225
Voti contrari . . . 33

(La Camera approva).

Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione: (59)

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 221
Voti contrari . . . 37

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1913, n. 1284, recante un'aggiunta all'articolo 6 del vigente testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio esercito: (104)

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 213
Voti contrari . . . 45

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1913-14: (140)

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari . . . 47

(La Camera approva).

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14: (174)

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 211
Voti contrari . . . 47

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 (175):

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 216
Voti contrari . . . 42

(La Camera approva).

Assegnazione straordinaria di lire 29 mila 354 e centesimi 26 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1913-14 per provvedere al pagamento di indennità arretrate spettanti a taluni funzionari diplomatici (176):

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 217
Voti contrari . . . 41

(La Camera approva).

Assegnazione straordinaria di 70,000 lire, da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1914-15 per spese ed assegni spettanti al Commissario ed al personale italiano addetto alla Commissione internazionale di controllo per l'Albania (186):

Presenti e votanti . . . 258
Maggioranza 130
Voti favorevoli . . . 215
Voti contrari . . . 43

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnelli — Agnesi — Albanese — Albertelli — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Badaloni — Barnabei — Barzilai — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Calisse — Callaini — Camagna — Camera — Canepa — Cac-Pinna — Capaldo — Caporali — Cappa — Cappelli —

Carcano — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavallera — Ceci — Cesia — Celli — Cermenati — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Comandini — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro.

Da Como — Daneo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Del Balzo — Delle Piane — Dello Sbarba — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Giorgio — Di Mirafiori.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Fazzi — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fornari — Fortunati — Fraccacreta — Frisoni.

Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardini — Goglio — Grabau — Grassi — Gregoraci — Grippo — Guglielmi.

Joele.

Labriola — La Lumia — La Pegna — Larussa — Leone — Loero — Longinotti — Lo presti — Luciani — Lucifero.

Maffi — Magliano Mario — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Manna — Marangoni — Marazzi — Marcello — Mariotti — Masciantonio — Materi — Mauro — Maury — Medici del Vascello — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano Federico — Molina — Mondello — Montesor — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morisani — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi.

Negrotto — Nofri.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Pala — Pansini — Pantano — Parodi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Piccinato — Piccirilli — Pietravalle — Pipitone — Porcella — Porzio — Pozzi.

Quarta.

Rampoldi — Rava — Reggio — Relini — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rispoli — Riseti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Rondani — Rosadi — Roth — Rubilli — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Santoliquido — Sara-

ceni — Sarrocchi — Saudino — Savio — Scalori — Seano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Senàpe — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Soderini — Soglia — Soleri — Stoppato — Storoni.

Tassara — Tedesco — Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torre — Toscano — Tosti.

Valenzani — Valignani — Valvassori-Peroni — Venzi — Veroni — Vignolo — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Altobelli.

Brandolini.

Cartia — Cimati — Curreno.

Della Pietra — De Nicola — Di Frasso. Faeta.

Ginori-Conti — Guicciardini.

Indri.

Landucci — Larizza — Leonardi — Libertini Gesualdo.

Manzoni — Masi.

Nuvoloni.

Paparo.

Queirolo.

Rossi Gaetano.

Tamborino — Teso.

Sono ammalati:

Campi — Cavazza — Chiaradia — Ciccotti.

Dore.

Finocchiaro-Aprile Camillo — Frugoni.

Lucchini — Lucernari.

Maraini — Monti-Guarnieri.

Nunziante.

Padulli — Pais-Serra.

Ronchetti.

Turati.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Benaglio.

Camerini.

Degli Occhi.

Rossi Luigi.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le cause precise che determinarono l'autorità militare a esonerare dalla carica il vicedirettore della Società di tiro a segno nazionale di Montebelluna.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere se l'Italia abbia avuto parte nel ripristino della dominazione turca sull'isola di Castellorizo, e ciò anche in relazione alla questione delle isole del Dodecaneso ancora occupate dall'Italia.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda sia necessario e urgente un provvedimento legislativo di proroga del vincolo che vieta la fabbricazione sui terreni della zona monumentale di Roma, in modo da impedirne il deturpamento ed assicurare la completa sistemazione archeologica della zona medesima.

« Molina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla proibizione da parte del questore di Torino della conferenza sul tema « tra nazionalismo e socialismo » che il pubblicista avvocato Vittorio Ambrosini doveva tenere al Teatro Vittorio Emanuele in Torino, proibizione che venne confermata, per la terza volta, anche dopo cessate le dimostrazioni studentesche avvenute in quella città.

« Soleri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere la ragione per la quale il treno da Milano a Roma delle 21.30, linea Sarzana, tiene abitualmente agganciato in coda un vagone, che viene staccato un po' prima della partenza, costringendo i viaggiatori a pigiarsi nelle altre carrozze.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se e come intenda migliorare la condizione dei capi operai dei Regi Arsenali.

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere a qual punto si trovano le pratiche iniziate da codesto Ministero per risolvere la gravissima questione dei vetusti diritti esclusivi di pesca esercitati da un privato in tutto il mare prospiciente il versante orientale dell'isola di Sant'Antioco per uno specchio acqueo di decine di chilometri quadrati, diritti, di cui son cancellate tutte le tracce in ogni altro punto del nostro mare territoriale perchè contrastanti coll'attuale legislazione e che in quell'angolo della Sardegna riducono alla più squallida miseria la numerosa classe dei pescatori di Sant'Antioco, Calasetta e Carloforte, a causa degli esorbitanti canoni ad essi imposti per poter esercitare la pesca in quel mare.

« Cavallera ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, a seguito della pubblicazione del piano di riparto, non creda opportuno facilitare le operazioni di liquidazione della attività della cessata Cassa pensioni di Torino, provvedendo anzitutto alla tacitazione dei soci recedenti.

« Gasparotto, Agnelli, La Pegna, De Capitani, Cassin, Soleri, Bianchi Vincenzo, Bouvier, Senape, Rampoldi, Saudino, Amato, Veroni, Delle Piane, Salomone, Schiavon, De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulle ragioni per cui ancora non si provvede al passaggio dell'amministrazione delle scuole di Benevento, dai comuni che ne han diritto, al Consiglio scolastico provinciale, nonostante che il Provveditorato abbia da gran tempo espletato il relativo lavoro.

« Vincenzo Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per conoscere quali sono le ragioni che si oppongono a dotare l'Istituto tecnico di Messina della seconda cattedra di ruolo parallela a quella ordinaria per l'insegnamento della lingua francese.

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni per cui le stazioni di Cancellò e di Benevento delle Ferrovie dello Stato non siano ancora unificate a quelle omonime della

Ferrovia sovvenzionata, in aperta violazione del Regio decreto 28 dicembre 1905 e con grave danno dei viaggiatori costretti al trasbordo.

« Vincenzo Bianchi, Del Balzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia a sua notizia che il Procuratore del Re di Lecco ha spiccato mandato di cattura contro i coniugi Zilioli-Lanza di Cagnigo per l'esecuzione di condanna per reato di contrabbando, per effetto del quale i detti coniugi vennero arrestati e si trovano nelle carceri mandamentali di Gandino, restando così cinque bambini abbandonati e senza assistenza e mezzi di mantenimento e se non creda di dare disposizioni urgentissime per ragioni di umanità, che l'espiatione della pena avvenga da parte dei detti coniugi ad uno alla volta, per permettere almeno ad uno di essi di assistere e mantenere la numerosa figliolanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolo Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere quali ragioni si oppongono a che l'Ispettorato Zootecnico autorizzi in Chignolo Po l'istituzione di una stazione di monta pubblica equina, dato che la dimanda regolare fu fatta con la esplicita dichiarazione che il Comune intende sottostare a quanto è disposto dall'articolo 4 del regolamento per le stazioni di monta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè voglia far conoscere le ragioni per cui si permette che siano violate le disposizioni della circolare del suo Ministero, in data 5 maggio 1892, n. 3042, relative alla proibizione fatta ai militari di porsi in concorrenza con i professionisti borghesi, concorrenza verificatasi anche recentemente in Milano al Kursaal Diana, con danno del Corpo di musica del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e della marina per sapere se, considerata l'importanza dell'in-

terrogazione del deputato Bignami intorno agli studi dell'ingegnere Ulivi, non ritengano opportuno di integrare la loro risposta assicurando, che, comunque volgano le ulteriori fasi degli esperimenti, verrà mantenuto sulla speciale natura di questi il massimo segreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per conoscerne gli intendimenti circa la necessità di presentare alla approvazione del Parlamento il progetto di sistemazione dell'ufficio centrale di meteorologia e degli Osservatori dipendenti, quale è stato già più volte promesso e concretato in speciali disposizioni legislative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda provvedere d'urgenza a che la popolazione di Ruvo di Puglia sia provvista dell'acqua sufficiente per il suo consumo giornaliero. Trentamila abitanti sono ridotti ad avere diecimila litri di acqua soltanto e ciò per la deficienza dei trasporti e per la poca sollecitudine delle autorità a provvedere, mentre si temono, per tal causa, disordini inevitabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quando sarà disposto l'impianto dell'ufficio telegrafico a Zagarise, uno dei più importanti e popolosi comuni della provincia di Catanzaro e dove, anche in seguito a richiesta del prefetto, si è reso indispensabile per motivi di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali misure interceda adottare di fronte alla recente legge francese, la quale sotto lo specioso pretesto di proteggere la produzione nella repubblica delle sardine sott'olio, vieta l'introduzione del pesce conservato in scatole del peso superiore ad un chilogramma, mirando a dare l'ostracismo alla produzione italiana del tonno, il solo pro-

dotto conservato che si confezioni per la quasi totalità in scatole da 5, 10 e 20 chilogrammi e colpendo così gravemente la nostra esportazione in continuo incremento per il consumo che i nostri connazionali sparsi nel territorio francese fanno del tonno lavorato all'italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere a quale punto siano le pratiche e quali provvedimenti siano stati presi per la formazione in Italia del treno emigranti che ora si compone a Modane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere se intenda mantenere il disegno di legge sul contratto di lavoro nelle miniere già presentato dal precedente Gabinetto.

« Cavallera ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio, circa la indeclinabile necessità di un'inchiesta sulla gestione amministrativa e morale del Commissariato civile di Basilicata.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se non creda opportuno, valendosi della esperienza, modificare la legge sull'abolizione del lavoro notturno in quelle parti che si è palesata manchevole e specialmente circa l'ora di inizio della lavorazione del pane.

« Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se, di fronte alle reclamate riforme sociali a favore del proletariato dei campi, non intendano di presentare opportuni disegni di legge che estendano alla grande massa dei contadini i benefici di altre leggi vigenti, riflettano i bisogni urgenti della piccola proprietà e

regolino per il latifondo la posizione dei lavoratori rispetto sia all'industrialismo fitanziero, sia alla proprietà terriera.

« Miglioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere il suo pensiero intorno alla domanda di proroga del termine utile per chiedere l'autonomia scolastica e all'estensione dei vantaggi finanziari della legge 4 giugno 1911 ai comuni che vogliono conservare l'amministrazione della scuola.

« Soglia, Senape, Beltrami, Basaglia, Merloni, Maffi, De Giovanni, Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina, per sapere quando sarà data piena esecuzione alla legge sulle convenzioni marittime, nei rapporti della linea 2 - Tirreno Inferiore - che da tanto tempo doveva essere prolungata sino a Catania; e per conoscere come spiega la contraddizione tra la risposta affermativa datagli il 19 maggio 1913, in seguito ad altra interrogazione, fatta allo scopo di conoscere se era pronto il materiale destinato ai servizi appaltati, ed una lettera adesso scritta dallo stesso ministro, nella quale si afferma che il materiale - dopo un anno! - non è ancora pronto.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sull'applicazione dell'articolo 16 della legge 4 giugno 1911, n. 58.

« Canepa, Cabrini, Ivano Bonomi, Badaloni, Nofri ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere: 1° come intenda provvedere a che non sia frustrato lo spirito della legge 4 giugno 1911, n. 387, con interpretazioni estensive dell'articolo 16 della legge stessa; 2° se intenda opporsi a richieste con le quali si invocano proroghe del termine portato da detto articolo e benefici finanziari per i comuni che domandano l'autonomia scolastica.

« Comandini, Barzilai ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti

quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano, entro il termine regolamentare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Ne ha facoltà.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Tra le interrogazioni presentate, ve ne è una dell'onorevole Gasparotto sulla Cassa mutua pensioni di Torino.

Trattandosi di argomento urgente, dichiaro che risponderò domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sull'ordine del giorno.

SOGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGLIA. Chiedo alla cortesia della Camera e del ministro dell'istruzione pubblica di consentirmi di svolgere domani una proposta di legge mia e dell'onorevole Comandini, concernente provvedimenti complementari della legge sull'istruzione elementare e che fu già letta il 21 febbraio.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Sta bene. La inscreveremo nell'ordine del giorno di domani, dopo la verifica dei poteri.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Ho presentato questa sera un'interpellanza sulla questione forestale. Desidererei che fosse iscritta nell'ordine del giorno di lunedì, insieme con quella dell'onorevole Patrizi.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo alla Camera di consentire, che, subito dopo il bilancio delle finanze, sia iscritta nell'ordine del giorno

la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica e normale ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Rovigo (eletto Maneo).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Soglia per provvedimenti complementari della legge sulla istruzione elementare.

Discussione dei disegni di legge:

4. Navi asilo ed opera nazionale di patronato per le medesime. (130)
5. Concessione al Consorzio autonomo del porto di Genova della facoltà di sfruttare la cava della « Chiappella ». (156)
6. Provvedimenti per gli applicati delle Amministrazioni militari dipendenti, gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari e gli assistenti del Genio militare. (57)

7. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (21)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

